ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 10 Settembre 1924* — MATTINO NUM. 217

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero del mattino	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dal numero della sera	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 5 Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultime pagine L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 7 e sue Succursali

Lo Stato e le banche

Intendo di esaminare i due punti del compito affidato dal partito fascista alla Commissione dei 15, che riguardano argomenti economici, e cioè rapporti fra Stato e banche e regolamentazione tecnica e giuridica dei sindacati di mestiere.

Circa alla prima materia, che oggi ci occupa, il comunicato dice precisamente così: «Studiare i rapporti fra lo Stato «nazionale e gli istituti di credito, allo «scopo di impedire che questi, giovan«dosi della loro organizzazione e della «loro forza, possano contrastare gli in«teressi preminenti della nazione e svia«re o compromettere il risparmio pri«vato».

Di tanto in tanto i nostri nuovi legislatori che salgono al potere trovano la necessità di occuparsi di questioni tecniche già studiate e ristudiate, esaminate punto per punto in inchieste rimaste celebri per la competenza dei testimoni chiamati a deporre in esse e dei relatori. Questo è appunto quanto si verifica in materia di credito, per i rapporti fra esso, lo Stato ed i risparmiatori.

Non vi è certo nulla di male che una nuova Commissione, dopo il «Bullion Report» del 1819, riesaminii questo tema per illuminare gli uomini politici del partito fascista. Dal punto di vista della scienza e della pratica economica si può però predire molto facilmente sino da ora che l'inchiesta concluderà nel senso di riaffermare la necessità che lo Stato lasci le cose come sono, perchè ogni suo intervento costituirebbe il più esiziale ostacolo alla formazione del risparmio ed alla permanenza di esso in Italia. Su questo argomento mi sono già trattenuto tante volte, specialmente quando accaddero i vari disastri bancari, che non voglio annoiare i lettori ripetendomi sia pure con parole diverse. Bisogna mettersi bene in mente che le banche non speculano per conto proprio e non cooperano affatto a quei «booms» al rialzo, od al ribasso, che di tanto in tanto sconvolgono i mercati, accendono le mani intervenzioniste ed aprono larghi vuoti nelle file del risparmio, e specialmente di quello piccolo: perchè quello grande, generalmente, si trova nelle mani di uomini che conoscono molto bene la natura dei titoli sui quali si opera e sanno quindi con molta precisione il momento in cui conviene loro di fermarsi e di liquidare le differenze, specialmente quando giocano allo scoperto, cioè senza possedere i titoli od il danaro nel momento in cui si impegnano.

In una parola, il mercato del credito, che è funzione bancaria, va distinto da quello dei valori, dove ordinariamente lavora la speculazione, e le due mansioni restano assolutamente separate. La speculazione opera sempre, quotidianamente, in tutto il mondo, su tutti i mercati dei titoli e delle merci. Ed è indispensabile che ciò avvenga, perchè altrimenti il mondo economico non sarebbe più quello che è oggi ed i contratti a termine, base dei rifornimenti internazionali, specialmente di materie prime e di commestibili, non potrebbero più avere luogo con la rapidità necessaria. Le banche non fanno altro che fornire i mezzi e facilitare l'azione di tutte queste gigantesche e quotidiane operazioni: e lo fanno, prendendo le dovute precauzioni contro i rischi del credito, che viene concesso secondo metodi che la tecnica ha continuato incessantemente a perfezionare, riducendo così sempre più infinitesime le perdite a cui esse vanno incontro. E la statistica insegna precisamente che, di fronte alla massa delle transazioni compiute, i rischi che le banche — ossia i risparmiatori che affidano ad esse i propri fondi liquidi — corrono, si riducono oggi a pochi millesimi di lira per ogni mille lire.

Se esse poi commettono degli sbagli ed appesantiscono il loro portafoglio di cambiali o di altra carta che ha un valore minore di quello nominale, non ottengono più facilmente il risconto o le debbono pagare di più; precisamente come un privato, la cui firma comincia a diventare discussa, deve offrire garanzie sempre maggiori per procurarsi a credito dei mezzi liquidi. E ciò naturalmente basta per porre sull'avviso tanto la banca, quanto i depositanti. Insomma, il credito costituisce un commercio come un altro e non vi è ragione che lo Stato si preoccupi dell'esercizio di esso, più di quanto non faccia per qualsiasi diverso tipo di attività economica.

***

E' vero però che oggi le banche in Italia hanno acquistato una posizione particolarmente preponderante; e quindi potrebbe a prima vista apparire opportuna una serie di disposizioni legislative, magari transitorie, le quali mirassero a regolamentare questo stato di fatto eccezionale.

Ma invece un esame più approfondito dimostra che è vero il contrario e che proprio oggi è più che mai indispensabile che lo Stato si tenga lontano dalle banche, per ristabilire l'equilibrio compromesso con danni gravissimi dagli interventi legislativi.

Invero, se attualmente gli Istituti di credito ordinari (non tratto di quelli di emissione, perchè il loro problema è affatto diverso e non è evidentemente ad essi che si riferisce il compito affidato alla Commissione dei 15) sono troppo potenti di fronte all'industria, ciò dipende esclusivamente dal modo con cui anche in Italia venne sostenuta e finanziata la guerra, obbligando le banche a fornire tutto il credito necessario alle industrie, perchè ampliassero rapidamente la loro produzione, senza nessun riguardo al costo. Ne derivò per necessaria conseguenza che la carta bancaria crebbe a dismisura, e, firmata la pace, si presentò il problema di cosa fare di tutta questa carta. La via economicamente più corretta era che essa cadesse fino a quel fondo che si meritava. Sarebbero fallite aziende e banche in buon numero e, dopo una violenta crisi, ci saremmo trovati in una situazione di mercato risanata, in cui banche ed industrie avrebbero ripreso rispettivamente la propria fisionomia e la propria indipendenza. Perchè questa via non venne tenuta? Appunto perchè intervenne il potere politico a precluderla con una serie di decreti-legge, nei quali si seguiva la via del cosidetto salvataggio tanto delle industrie quanto delle banche sinistrate dalla guerra.

Naturalmente io non discuto più qui se ciò fu una necessità politica o meno, ma constato in definitiva un bene od un male. La questione adesso non è più questa, perchè ciò che è avvenuto è avvenuto. Lo stato di fatto che i provvedimenti governativi hanno creato è quello che più importa e si può rappresentare così. Gli organismi bancari maggiori che hanno potuto ricostituirsi in buona parte con maggiore velocità si sono ridotti ad un numero minimo. Le industrie anche sane, ma sulle quali tutta la legislazione di guerra ha pesato in un modo disastroso, sia arricchendo i dirigenti ed indebolendo le aziende, sia per le conseguenze complesse di quella legislazione tributaria eccezionale, delle quali faremo presto la storia, si videro costrette, per superare vittoriosamente la crisi post-bellica, ad appoggiarsi al credito, non solo per quel tanto di capitale circolante che normalmente e correttamente si richiede, ma anche per il capitale fisso, od in ogni modo a lunga scadenza. Ed era naturale che le banche, in una situazione di cose così eccezionale, allargassero il loro controllo sulle industrie finanziate: ciò costituiva e costituisce, da parte di esse, più ancora un dovere che non semplicemente un diritto. E questa tendenza si è più accentuata in causa della disorganizzazione del mercato internazionale, provocata dalla disinvolta politica monetaria dei Governi, con relative danze dei cambi. La quale circostanza, costringendo le banche ad intervenire con forme nuove e con ampiezza inusitata nel credito all'importazione delle materie prime ed all'esportazione dei prodotti finiti, ha cooperato vigorosamente ad accentuare il predominio della lunga sull'attività economica del paese.

Si tratta però di una situazione anormale e con carattere passeggero, per la semplicissima ragione che la divisione del lavoro non rende conveniente agli istituti di credito di impegnarsi così a fondo ed a lungo nelle industrie, perchè queste forme di immobilizzazioni finiscono con l'allontanare il risparmio, essendo inoltre in buona parte di esso il bisogno di rimanere liquido. E qui si rende opportuna una osservazione. Non vorrei che con quella frase, appositamente da me riportata per esteso, dei rapporti fra «lo Stato nazionale e gli Istituti di credito», si fosse voluto, sia pure solo in forma indiretta, rendere omaggio a quell'insulso concetto che fa una distinzione fra banche internazionali e nazionali. Le banche, in quanto amministrano il risparmio, sono tutte internazionali, perchè non esiste una forma di ricchezza più fluida e quindi ripiemente internazionale del risparmio. Oggi i conti corrispondenti, fra le banche serie di tutti i paesi del mondo, sono molto più estesi come non furono mai per il passato; e per opera di essi il risparmio del mondo corre rapidamente là dove un'occasione anche temporanea gli garantisce un buon rendimento con la maggiore possibile garanzia. Ecco il perchè oggi una massa considerevole di esso richiede di rimanere liquido. E più le banche italiane conservano stretti rapporti con quelle estere, maggiore è la garanzia che ne deriva di savia e prudente amministrazione, a vantaggio dei depositanti e dei correntisti.

Nella situazione del genere che qui ho cercato di prospettare, è chiaro che allo Stato non resta che un compito solo: lasciare che le banche facciano quello che meglio credono, nei limiti delle leggi esistenti, perchè più accelerato diventi il movimento già iniziatosi per il ritorno alla normalità dei rapporti fra banche ed industrie, alechè queste riacquistino una maggiore libertà.

Siccome però le industrie che desiderano questa libertà sono quelle sane ed organicamente robuste, e non quelle di serra calda e di speculazione, così scaturisce da questo fatto quale può essere l'opera, indiretta ma veramente feconda, dei poteri pubblici. La quale opera si riassume nei seguenti molto noti capisaldi: 1° Una savia finanza, perchè la moneta non peggiori, il credito all'estero si rinfermi e gli oneri tributari non si facciano troppo pesanti.; 2° Troncare la politica dei salvataggi, la quale non può venire pagata da altri se non dal fondo dei risparmi, creando ad esso degli oneri e delle perdite di ben altra portata, di quelle che si teme possano derivare dalle banche; 3° Non creare artificiosamente opere da eseguirsi da industrie nazionali, per tenere in piedi organismi industriali — come certi cantieri navali, officine meccaniche e stabilimenti siderurgici — che pesano su tutta l'industria sana; 4° In linea generale, eliminare qualsiasi protezione, in quanto imprima al risparmio un indirizzo sbagliato e bisognoso di costosi sostegni bancari.

Questo è tutto: ma è già troppo, perchè in Italia non si è mai riusciti ad ottenerlo.

ATTILIO CABIATI.

Il "nuovo" diritto penale

Roma, 9, notte.

Il *Mondo* ha da Cagliari: «Il settimanale fascista *Battaglia* nel numero successivo al verdetto della Giuria di Cagliari, che condannava i colpevoli di una feroce spedizione, pubblica queste sintomatiche parole dei quali non si è occupato nè il prefetto nè il Procuratore del Re. «L'amnistia per i reati politici segue il solito un periodo di eccezionale gravità durante il quale la responsabilità del singolo scompare di fronte all'anormale situazione che ha determinato il fatto delittuoso. Ma mentre un decreto di amnistia per la sua natura deve contenere la fissazione di termini, è assolutamente idiota pensare che quella tale situazione anormale possa essere contenuta e tisata entro lo stesso preciso termine. Non può un movimento politico muovere nelle sue conseguenze a data fissa come una qualsiasi ramptale e come una causa non scritta a ruolo. Sta appunto nel criterio di equità che deve informare ogni giudizio la valutazione di questo fatto di capitale importanza». Il *Mondo* così commenta: «In alcune adunate si gridava Viva Dumini! Ora, in un organo fascista si invoca, senza troppe reticenze, un'amnistia provvidenziale che dovrebbe essere la sanatoria di gesti selvaggi del recente passato ed incoraggiamento di simili imprese per il futuro. E si dice di più. Si dice che poichè perdura la situazione anormale l'amnistia dovrebbe prolungarsi anche per l'avvenire, sino a quando cioè, a giudizio degli stessi fascisti, i diritti della rivoluzione e la anormalità da essi creata e da essi perpetuata non debbano ritenersi chiusi. Si aggiunge che l'amnistia dovrebbe essere simile alle precedenti, cioè, è bene ricordarsi, per tutti i delitti, omicidio compreso, commessi per fini nazionali. Per conseguenza amnistia per gli assassini dell'on. Matteotti, di don Minzoni ecc. Concretando, ecco il probabile schema di decreto: «Art. 1.o E' concessa l'amnistia per tutti i delitti contemplati dal C. P. commessi o da commettersi dai fascisti».

Movimento diplomatico in Francia

Parigi, 9, mattino.

Il *Petit Parisien* apprende che si prepara in questo momento al Quai d'Orsay un prossimo movimento diplomatico.

(Ag. Stefani).

Un discorso del Papa sull'azione politica

"Non è da cattolici erigere la violenza a sistema,,

Roma, 9, notte.

Il Pontefice ha ricevuto nella sala del trono i membri della Federazione Universitaria Cattolica Italiana reduci da Palermo. Pio XI ha pronunciato un discorso, del quale l'*Osservatore Romano* dà il testo. Congratulandosi con i giovani universitari per la loro opera di fede, ha detto che bisogna «ringraziare il Signore per le consolazioni che, come da magnifica sorgente, zampillano attorno a noi da quel magnifico complesso di persone, di istituzioni ed opere, che è l'azione cattolica».

Quindi il Pontefice ha soggiunto:

«*Però quando, condotti da paterna, lenitiva diligenza guardiamo, o più attentamente scorgiamo parecchi fatti che ci destano preoccupazione se non proprio dolore e cordoglio, ci pare di udire qua e là emergere idee ed apprezzamenti, atteggiamenti e movenze che non sembrano fatti per tranquillizzarci.*

«Eccone, per esempio, qualcuno. Il Santo Padre non dovrebbe occuparsi di politica dovrebbe lasciar fare a noi. Non abbiamo bisogno di indicazioni. Quando la politica si accosta all'altare, allora la religione e la Chiesa ed il Papa che le rappresenta, non sollanto sono nel diritto ma anche nel dovere di dare indicazioni direttive, che anche cattoliche hanno il diritto di richiedere e il dovere di seguire. Così la più grande linea di politica fu tracciata dal divino maestro quando diceva: *Date Cesari quae sunt Cesaris, Deo quae sunt Dei.*

«C'è chi osserva che il Papa troppo poco di politica consenta all'azione cattolica. Ora la politica per la politica, la lotta politica, la politica di partito, l'azione cattolica non deve, non può farla appunto perchè cattolica. Escludere dunque affatto la politica? Neppure. Ricordiamo a voi giovani quello che dicemmo la prima volta che ci incontrammo colla gioventù cattolica di San Pancrazio. La politica a suo tempo quando si deve, da chi si deve, con oportuna preparazione, completa, religiosa, culturale, economica, sociale è quanto può dirsi di meglio perchè l'azione cattolica, pur non facendo essa medesima della politica, vuole insegnare ai cattolici a fare della politica il miglior uso al quale sono appunto tenuti i buoni cittadini, e i cattolici in particolar modo perchè la stessa professione cattolica esige da loro che siano i migliori cittadini.

«E' la preparazione che richiede ogni professione. Chi vuole fare della buona politica non può sottrarsi al dovere di una conveniente preparazione. Ricordiamo di avere conosciuti molti membri del vecchio centro tedesco i quali avevano nelle loro case una biblioteca teologica che sarebbe stata, se non sufficiente, certo non disprezzabile neppure per un sacerdote. Tale biblioteca non mancava in nessuna sede di organizzazione. E' così che lo stesso Bismarck si vedeva interdetto da quei cattolici laici ogni volta che si avventurava in questioni religiose.

«Ora fra noi circolano purtroppo idee rivelatrici di pericolosa impreparazione. Si dice, per esempio, che per cooperare ad un male basti una qualsiasi ragione di pubblico bene: ma ciò è falso, una tale cooperazione, che ben s'intende non può essere che materiale, non può essere giustificata che dalla necessità inevitabile per il fine di evitare un male maggiore.

«Si cita altresì la collaborazione dei cattolici coi socialisti in altri paesi, ma si confondono, per la scarsa abitudine di distinguere l'aspetto specie affatto diverso. A parte la differenza degli ambienti e delle condizioni storiche e politiche e religiose, altro è trovarsi di fronte ad un partito già arrivato al potere e altro è a questo partito aprire la strada e dare la possibilità dell'avvento. La cosa è essenzialmente diversa. Ed è davvero penoso al cuore del padre vedere buoni figli e buoni cattolici dividersi e combattersi a vicenda. Perchè, in nome degli interessi cattolici, assicurare o ritenersi obbligati ad aderire là dove si fa programma di una aconfessionalità, che per sè, potrebbe a presiedere anche dalla confessione cattolica?

«*Ma neppure è da cattolici erigere la violenza a sistema e per effettuarne le minacce e continuare la confusione e l'identificazione del bene comune col bene particolare; e favorire condizioni di cose e di spirito che non può non portare a gravi contrasti, a conseguenze disastrose pel pubblico bene.*

«Non sarebbe più proficuo, anzi necessario e doveroso per tutti i cattolici mettere a base di ogni loro attività, anche politica, i grandi principi della fede e della religione che professano, e dai quali nessuna parte della loro vita può e deve sottrarsi? Fornire buona opera portando queste confidenze paterne là dove possano recare bene accette e produrre qualche bene e quello che la vostra illuminata carità saprà discernere. Vi diamo intanto la benedizione apostolica; a voi, a tutto quello ed a tutti quelli che in questo momento rappresentate, alla vostra cara, alla vostra famiglia universitaria, ai vostri studi, ai vostri santi propositi».

Contingente internazionale di marinai sbarcato in Cina

Pechino, 8.

I ministri di Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Italia e Giappone hanno inviato al Governo cinese una nuova Nota, facendo notare la necessità di stabilire una zona neutra sulle sponde del fiume su cui si trova Shanghai.

Dati i pericoli sempre più gravi in cui viene a trovarsi il Woosung e la regione a nord di Shanghai, i volontari di questa città sono stati mobilitati ieri mattina.

Shanghai, 9.

Un migliaio di marinai inglesi, americani, italiani e giapponesi sono stati sbarcati nelle concessioni internazionali.

La legge marziale è stata proclamata a Nanking e nella provincia. Le truppe dello Tche Kiang hanno dovuto ripiegare approssimandosi alla linea di combattimento della extramurale di Shanghai. Il decano del corpo consolare ha fatto sbarcare marinai alla concessione europea. La concessione francese è in istato di difesa. Secondo le ultime notizie da Pechino il maresciallo Cian Tso Lin esiterebbe a prendere apertamente partito.

Frattanto si annunzia che vi è stata una battaglia a 10 Km. dalla città. Le truppe del partito di Kiang sembra che ripieghino. La città è calma.

Non toccare lo Statuto e togliere le armi

I problemi costituzionali e l'ordine pubblico nell'esame della situazione - Ancora la voce di chiusura della Sessione - Il Consiglio dei Ministri convocato per venerdì - Sem Benelli dichiara a Montecitorio di non essere stato finora chiamato da Mussolini.

Roma, 9, notte.

Per venerdì è convocato a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. Oltre alle questioni di ordinaria amministrazione, il Consiglio dovrebbe discutere importanti problemi. In ambienti ufficiosi si ritiene che la riunione è stata principalmente indetta per un esauriente esame della situazione politica. L'on. Mussolini, dopo le relazione sull'andamento della Conferenza di Ginevra e sugli ultimi avvenimenti internazionali, porterà la discussione sulla situazione generale del paese. Non si esclude che l'on. Mussolini voglia, d'accordo con l'on. Federzoni, sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri provvedimenti atti ad assicurare il promesso mantenimento dell'ordine pubblico. Si afferma inoltre che la situazione politica verrà anche esaminata dal punto di vista parlamentare, avvicinandosi la ripresa dei lavori della Camera.

Il colloquio alla Reggia e la Camera

Segnaliamo le voci, di nuovo in circolazione, di chiusura della Sessione. Dell'importantissima decisione si occuperebbe, secondo taluni, appunto, il Consiglio dei ministri. A titolo di cronaca aggiungiamo che *L'Informazione Finanziaria* si dice in grado di assicurare che «il Governo sarebbe deciso a ricorrere a tale mezzo per costringere la Opposizioni a riprendere il loro posto in Parlamento: su questo punto, il presidente del Consiglio avrebbe chiesto alti consensi in occasione di un recente importante colloquio». La Agenzia allude evidentemente al colloquio avvenuto sabato scorso tra il Re e l'on. Mussolini e che ha avuto larga risonanza nel paese, date le precise dichiarazioni del Governo relative all'ordine pubblico diramate il giorno stesso. Ma nessuno può conoscere i particolari della importante conversazione tra il capo dello Stato e il capo del Governo. Conversazione importante per tutta l'opinione pubblica italiana, ma non per *L'Idea Nazionale*, che si meraviglia stasera che il colloquio abbia fatto tanto chiasso, perchè «esso rientra nell'ordine più normale e più logico degli avvenimenti». Di qui l'organo nazionalfascista vuol trarre la conclusione che gli avversari del regime tentano di scoprire la Corona.

Ad ogni modo, come abbiamo già altre volte rilevato, anche questa voci di chiusura della Sessione rispondono probabilmente alla preoccupazione degli ambienti governativi per la secessione delle Opposizioni sull'Aventino, benchè la stampa ufficiosa continui a mostrarsi sprezzante circa l'atteggiamento delle Opposizioni stesse. *Il Giornale d'Italia* rileva che nessun fatto autorizza a dare fondamento a credito alle voci di chiusura della Sessione e soggiunge:

«Il colloquio tra il Sovrano ed il presidente del Consiglio non è stato preceduto nè seguito da altri colloqui con altre personalità politiche. E ciò ha la sua importanza, in quanto è noto che la decisione di una chiusura di Sessione è di prerogativa sovrana e sempre, per consuetudine costituzionale, è accompagnata da brevi consultazioni reali. Non consta, finora, che il presidente del Senato e quello della Camera siano stati interrogati dal Re. Ma a prescindere da questa considerazioni, per così dire di ordine formale, una chiusura della Sessione potrebbe essere motivata da ragioni di ordine pubblico e di indole parlamentare, che riguarda soprattutto la maggioranza. Ora, nessun fatto nuovo è intervenuto, dalla secessione delle Opposizioni, a mutare la situazione parlamentare e quella specifica della maggioranza, la quale non ha avuto modo, dopo gli avvenimenti dello scorso giugno, di esporre il suo pensiero. Piuttosto, se si è reso necessario — anche dallo scadere dell'esercizio provvisorio al 31 dicembre — che una decisione appaia al governo urgente ed opportuna riguardo al Parlamento, questa non potrebbe che riferirsi alla riapertura e convocazione delle due assemblee legislative. Anche su questo argomento una decisione non potrebbe essere presa senza tenere presenti tutti i nuovi elementi che si sono prodotti nella situazione politica, ciò che giustifica il riserbo che il Governo mantiene intorno alle sue intenzioni ed ai suoi propositi per il prossimo avvenire».

La maggioranza e le sue crepe

Quindi il giornale esamina brevemente la situazione della maggioranza ed osserva che i due fatti più notevoli riguardanti quest'ultima consistono nella posizione assunta dai combattenti e nell'iniziativa degli on.li Ponzio di San Sebastiano, Viola e Sem Benelli per la «Lega Italica». L'organo dei liberali fiancheggiatori si chiede se questi due movimenti mirino soltanto a suscitare correnti di opinione pubblica nel paese, influendo per questa via sul Governo, o se tendano a realizzare obbiettivi più specificatamente politici e quindi ad estendere la loro azione nel campo politico:

«In quest'ultimo caso, che ha maggiore fondamento, è evidente che l'immediata conseguenza sarebbe una scissione nelle file della maggioranza e la separazione da questa così dei combattenti come degli aderenti alla «Lega Italica». Una crepa di non grave importanza numerica, in quanto la scissione allontanerebbe non più di una decina di deputati della maggioranza; ma di notevole portata politico-morale, come ha dimostrato di capire lo stesso Direttorio fascista quando, a grande maggioranza, in una delle ultime riunioni, respinse la proposta dell'on. Farinacci di espulsione degli on. Viola, Ponzio di San Sebastiano e Mussolo».

Il Giornale d'Italia non accenna affatto, come si vede, ad un terzo elemento della maggioranza, cioè i liberali fiancheggiatori, che pure sono argomento di viva discussione, dato l'atteggiamento di aperta critica assunto ormai da molte settimane dal loro organo ufficiale. *Il Giornale d'Italia* si limita ad accennare alle ipotesi che si fanno sui risultati del prossimo Congresso liberale indetto a Livorno e rileva la serietà e la maturità di propositi del Partito, come appaiono dalle adunate regionali in corso. Il giornale conclude:

«Lo stato d'animo che noi abbiamo interpretato e ci sforziamo costantemente d'interpretare è di fedeltà alle tradizioni del liberalismo italiano ed ai suoi fondamenti programmatici. I liberali non hanno particolari interessi da sostenere o da difendere. Essi si propongono, di fronte all'odierna situazione politica, di riaffermare l'attualità del pensiero liberale e di indicare la via per la quale il paese può ritrovare e riconquistare, nella restaurata autorità dello Stato e della sue leggi, la garanzia della sua libertà e del suo lavoro».

"Ognuno vive delle illusioni che può,,

Bisogna d'altra parte notare che *Il Giornale d'Italia*, mentre continua a contestare energicamente al Governo di fare dell'allarmismo e dimostrare che sono proprio i fascisti a mantenere inquieta l'opinione pubblica, con la minaccia di successive ondate, mantiene sempre un atteggiamento di piena riserva verso l'annunziata riforma costituzionale. Nel suo odierno editoriale *Il Giornale d'Italia* sostiene una tesi già altra volta sostenuta dalla *Stampa*, cioè che il cosidetto Stato nazionale è praticamente inesistente. L'organo dei fiancheggiatori prende le mosse dal fatto che

«il fascismo, conquistato il potere, ha voluto avere un proprio pensiero politico e nel suo sforzo di avere delle idee si è imbattuto nello Stato nazionale degli ex-nazionalisti e se ne è impossessato. Ma la concezione nazionalista dello Stato è fallita, perchè il pensiero nazionalista oscilla tra il costituzionalismo ortodosso di Federzoni, le reviviscenti velleità sindacaliste degli ex-socialisti come Forges e Maravviglia, il forcaiolismo di schietta marca francese di Coppola e altre tendenze e sottotendenze, per lasciarsi infine trascinare, di fronte al successo del mussolinismo, dal cesarismo entusiasta e perfettamente acritico di Enrico Corradini».

Il Giornale d'Italia afferma poi che, sul terreno pratico, non c'è che lo Stato liberale e lo Stato socialista, rilevando inoltre come la stessa formula di Stato nazionale non regga ad una critica elementare. Difatti, l'Italia è Stato nazionale almeno dal 1861 e la Francia dal 1600, perciò il giornale ritiene che questa stessa improprietà di linguaggio ha il suo valore come indice della confusione delle idee, che è alla base della mentalità riformatrice. Venendo poi al compito che spetta alla Commissione dei 15, l'organo dei fiancheggiatori dice:

«Nei quesiti posti dal Direttorio vi sono due intenzioni distinte di diversa gravità. Una, meno grave ma altrettanto chiara, è il desiderio di applicare tutta una serie di provvedimenti restrittivi, di quelli che in altri tempi si sarebbero detti reazionari, contro la stampa, le associazioni segrete, ecc., e di trovare, sotto la forma del riconoscimento dei sindacati, un meccanismo infallibile per tenere a freno le masse operaie. Inoltre, si crede di poter dominare le banche con le leggi, quando manca ai governi la capacità di controllarle e farsele alleate nell'interesse del paese. Sin qui nulla di male. Ognuno vive delle illusioni che può, e le illusioni dei partiti nazionali sono sempre, come insegna la storia, le più brevi e caduche. L'altra, assai meno chiara e confessata, ma se riuscisse a concretarsi in un piano gravissima, consiste nel più desiderio di porre la mano, in nome dello Stato nazionale, sul congegno costituzionale e nei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo».

La ragione d'essere della Monarchia

Il Giornale d'Italia, a scanso di equivoci, dichiara senz'altro che tale congegno non potrebbe essere modificato senza mettere in discussione la Monarchia e la libertà statutarie; quindi soggiunge:

«Lo spirito della Costituzione non è regolato nè regolabile con leggi scritte, e la sua prima istanza tra potere esecutivo e legislativo, in caso d'insanabile grave conflitto, è la Corona, la quale, d'altronde, non ha altro mezzo costituzionale per risolvere il conflitto astraendo da provvedimenti di eccezione, e perciò stesso temporanei, come Ministeri militari e simili, all'infuori dell'appello al paese. Il che riduce in gran parte il problema ad un problema d'opinione pubblica. Ora essendo evidente che in momenti delicati e drammatici il Sovrano non ha altra guida che la sua coscienza e quel formidabile ma imponderabile elemento che è il sentimento e la coscienza dei cittadini, se si vuole abolire lo Statuto con chiriguri che cospalano e codificarlo nella forma meno infelice possibile questo ultimo spirito della nostra prassi costituzionale, ci pare che il risultato non compensi la manomissione formale di un documento storico, il cui valore ideale supera quello letterale. Se si vuole invece intaccare profondamente questo congegno bisogna rendersi conto, fin dal principio, che si mette in discussione la stessa ragione di essere della Monarchia costituzionale. Ed allora, posto che una monarchia tipo Hohenzollern o Romanoff non è pensabile, bisogna dire subito se si vuole una repubblica presidenziale tipo Stati Uniti, od una Monarchia reazionaria tipo Bonaparte, e dichiarare subito quale si crede essere il Giorgio Washington o il Napoleone II della situazione. Perchè in tale caso discuteremmo su altra base».

Osserveremo anche, per la cronaca, che il *Giornale d'Italia* riproduce l'odierno editoriale del *Corriere della Sera* ed esamina la responsabilità dei ministri liberali nel Gabinetto fascista.

La situazione secondo i clerico-fascisti

Riguardo alle opposizioni, merita rilievo una nota politica che pubblica l'ufficioso *Corriere d'Italia*, il quale riprende una tesi non nuova, essendo stata sostenuta tempo addietro dalla *Tribuna*, cioè che se gli oppositori fossero andati incontro al Governo dopo il delitto Matteotti, avrebbero ottenuto l'impossibile. Secondo il foglio clerico-fascista, le Opposizioni avrebbero dovuto sorridere al Governo proprio in un momento in cui — e riferiamo qui testualmente le parole del giornale — «il delitto Matteotti non scatenò soltanto una rivolta morale in tutto il paese, ma per la zona di responsabilità che esso sollevò dinanzi all'opinione pubblica scosse in un primo tempo la compagine ministeriale così fortemente che parve tutto travolgere in una rovina generale». Il *Corriere d'Italia* prosegue affermando che ormai le Opposizioni hanno perduto l'iniziativa, che è passata di nuovo nelle mani del Governo. Le Opposizioni, a detta del giornale, avrebbero perduta ogni partita politica e non vi è nulla da sperare dal processo:

«Non resta che l'eventualità di una disgregazione della maggioranza dovuta al libero giuoco delle tendenze. E difatti, le Opposizioni dovranno puntare tutti i loro sforzi su questa carta. Ma il soggiorno sull'Aventino comincia ad essere imbarazzante, perchè la partita non può essere giuocata fuori del Parlamento. E' quindi molto verosimile che le Opposizioni abbandoneranno, presto o tardi, con una formula più o meno abile, una posizione sempre più incomoda, per non lasciarsi tagliare fuori completamente da una situazione che essi avrebbero potuto risolvere a loro vantaggio. In politica una situazione sfuggita significa una battaglia perduta».

Abbiamo accennato alla tesi del *Corriere d'Italia* perchè essa entra in quella campagna che, con diversi spunti, cerca di far ricadere sulle Opposizioni ogni responsabilità. Così si afferma oggi che se le Opposizioni avessero offerto il ramoscello d'olivo al Governo nel momento in cui era profondamente scosso la fiducia del paese nel Governo stesso, l'Italia sarebbe diventata un paradiso terrestre delle libertà statutarie e della perfetta normalità. Si vuole far credere che i fascisti avrebbero rinunziato alla divisione in partiti ed in antinazionali ed al sovvertimento della Carta albertina.

Il secondo tentativo fascista di riversare sulle Opposizioni, che si mantengono tenacemente ligie alla tattica legalitaria, la responsabilità dell'illegalismo, di cui la cronaca di tutti i giorni registra nuovi episodi, non attacca.

Dall'illegalismo fisico a quello morale

Su questo argomento *Il Popolo* torna a rispondere all'affermazione fascista che fa dipendere l'illegalismo fascista da quello morale dell'opposizione. Premesso che l'illegalismo... fisico è stato per quattro anni il metodo del fascismo, e ricordati gli episodi più sanguinosi del fascismo armato che ha continuato il sistema anche dopo che il partito aveva conquistato il Governo, il giornale osserva che non poteva esservi illegalismo fisico senza quello morale, e scrive:

«Illegalismo morale è stato quello compiuto coll'imbottire la testa degli italiani, per persuaderli che il fascismo doveva avere i loro consensi perchè li aveva salvati dal pericolo del bolscevismo; ed invece, allorchè il fascismo è uscito dalla teoria per passare all'azione, esso era già scomparso. Illegalismo morale fu compiuto col sistematico capovolgimento della verità, cosicchè i fascisti riuscivano a passare per vittime degli avvenimenti che avevano spedito all'altro mondo. Illegalismo morale è stato quello compiuto dal fascismo dopo la marcia su Roma, adottando come metodo di governo la minaccia ricattatoria sistematica contro gli avversari che con rinunziavano alle proprie idee».

Quindi l'organo popolare rileva che, sino al giorno del delitto, l'illegalismo morale aveva ottenuto tutte le vittorie grazie all'illegalismo fisico, per cui tutto era lecito a chi governava a Roma e nelle provincie perchè era inibita la critica:

«Il Governo e il partito fascista avvilanegiavano, offendevano, accusavano con linguaggio da trivio, gli esponenti dell'Opposizione ed i movimenti politici che di essi si onoravano. Gli offesi non dovevano replicare. Insomma, l'illegalismo morale aveva così depravato il costume, che i fascisti si erano abituati a ritenere lecita ogni cosa, mentre agli avversari non riconoscevano che il diritto di subire in silenzio gli insulti, gli oltraggi, le minacce di cui li gratificavano. Improvvisamente, il 10 giugno, l'assassinio Matteotti mutò la situazione».

Il Popolo, ribadendo l'accusa di illegalismo alle Opposizioni, rileva quindi lo spirito e le finalità morali della campagna dell'Opposizione:

«Comprendiamo lo sdegno di Mussolini, comprendiamo che egli, data la sua mentalità, giudichi illegalismo morale quello dei giornali dell'Opposizione, i quali svelano giorno per giorno tutte le malefatte del fascismo e lo screditano ogni giorno più nel giudizio della pubblica opinione. Inutilmente il decreto sulla stampa tenta di arrestare la marcia della verità, che suona inesorabile condanna per gli uomini ed i metodi del fascismo. Se i giornali dell'Opposizione non fossero stati fuguiati dall'illegalismo morale che si faceva forte di quello fisico, lo sgonfiamento del fenomeno fascista sarebbe avvenuto già da molti mesi e non si sarebbe pervenuti al tragico culmine dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Oggi il fascismo sconta l'illegalismo morale non meno di quello fisico, e la campagna dell'Opposizione è intesa innanzi tutto a rimettere in onore quei valori morali contro i quali il partito ed il Governo avevano esercitato l'illegalismo più immorale».

Lo stesso giornale, in una nota dedicata a Farinacci, che ha detto di attendere l'Opposizione all'azione, nel senso delle fucilate, osserva che Farinacci aspetterà un pezzo:

«Perchè è difficile che nelle sedi dell'Opposizione dei giovinetti di 15 e 16 anni siano strappati alla vita per colpa di ordigni esplosivi, come è avvenuto proprio durante la visita dell'on. avvocato a Firenze; ed anche perchè — se ne persuadano i fascisti di ogni calibro, ma specialmente quelli della tendenza Farinacci-Mussolini — le Opposizioni, a fare le fucilate sono sicure di perdere, mentre a stare ferme sono sicure di vincere».

Il problema essenziale: disarmare

Ma il proposito di contenere la propria azione nei limiti della legalità non è soltanto enunziato e proclamato dalle opposizioni per ciò che riguarda la propria attività; è anche evidente quale proposito nella stessa loro campagna per il problema dell'illegalismo, che resta immutato nonostante i provvedimenti che il Governo dichiara di voler prendere e le disposizioni che i ministri più direttamente responsabili impartiscono. Il problema dell'illegalismo è strettamente connesso a quello del disarmo.

A questo proposito *Il Mondo* accenna ai gravi incidenti di questi giorni, fra cui la spedizione di Forio d'Ischia, alla quale ha preso parte il colonnello on. Greco, rilevando appunto l'impossibilità di risolvere il problema senza procedere al disarmo:

«Ameremmo, ad esempio, conoscere il parere del direttore generale della Pubblica Sicurezza su questo quesito: circa la possibilità di mantenere l'

mente quella che con lagnarle e minacce si possa piegare la gente:

«Mentalità semplicistica — scrive il giornale — che ha fatto perdere al fascismo enorme quantità di simpatie. Non si deve umiliare nessuno, se non si vuole che l'umiliato di oggi sia il vendicatore di domani. E' una regola elementare: i regimi tirannici basati sulla violenza e sulla intimidazione non reggono; siano poi i credenti che una nazione come l'Italia possa essere a lungo tenuta sotto la pressione caporalesca di una fazione che non riesce a deporre la sua slinguatezza e la sua prepotenza. Machiavelli, che è particolarmente ammirato dal presidente del Consiglio, diceva che in cose fuor di natura non si istabilisce mai durano. Ed è fuor di natura, per esempio che l'on. Farinacci sia elevato agli onori della «Stefani» e che una Agenzia ufficiosa come la «Stefani» si permetta non soltanto di trasmettere un discorso Farinacci, ma anche le volgarità e ingiurie personali in esso contenute. Sarà il caso di fermare il filo un po' a fondo in questa famosa faccenda della «Stefani» e di constatare se e come quell'Agenzia adempia alle sue funzioni».

Quanto alla minaccia di seconda ondata, il giornale osserva che essa sarebbe «il miglior mezzo per far cadere subito il fascismo e il suo Governo» e prosegue:

«Immaginate che cosa succederebbe l'indomani di una notte di San Bartolomeo? Questo semplice fatto: il Ministero immediatamente si sfascierebbe; la crisi ministeriale sarebbe aperta e il Re darebbe l'incarico a tutti di formare il Ministero, perchè al capo della fazione che avesse commesso l'orrenda. E se i fascisti credessero di ribellarsi alla decisione della Corona, l'Esercito e il Paese insorgerebbero contro di essi, o li metterebbero a posto. Duomo è facilmente dimostrato che il vero modo di far precipitare il fascismo sarebbe proprio quello di darsi al piacevole sport della pugnata. Sono capaci i reggenti del fascismo di capire queste cose? Eppure vi è ancora della gente che crede sul serio che con il massacro di oppositori vi sarebbe via libera per il Governo fascista. Non sarebbe il caso di metterla in soffitta questa roba rancida?».

"Viva Dumini, a morte Benelli!"

La cronaca che riferisce agli atteggiamenti della maggioranza, va poi completata con la notizia dell'arrivo a Roma dell'on. Sem Benelli, giunto ieri da Zoagli. Stamane, verso le 11, Sem Benelli si è recato alla Camera dei deputati, dove la sua presenza ha provocato viva impressione e infinite congetture: si diceva, tra altro, che il poeta avrebbe avuto in giornata un colloquio con Mussolini e che questo colloquio era l'unica ragione della presenza a Roma del promotore della «Lega Italica». Abbiamo in una sala di Montecitorio potuto avvicinare Sem Benelli, che era accompagnato da due ufficiali di guerra, e gli abbiamo chiesto se veramente avrebbe avuto in giornata, o al più presto, un colloquio col presidente del Consiglio.

— Non ho ricevuto — ha risposto il nostro interlocutore — nessun invito di colloqui, sebbene abbia appreso anche da altre fonti questa voce diffusasi a Roma.

— Ma ella — abbiamo insistito — esclude ogni possibilità di colloquio col presidente del Consiglio?

— Tutt'altro! Chiamato, non mi rifiuterei di andare. I miei sentimenti di italianità sono ben noti e rimarranno sempre tali per quanto nella mia Toscana si gridi: «A morte Benelli!».

— Ma le ragioni della sua presenza a Roma?

— Sono venuto per affari privati. Ripeto, però, che non so nulla di questo preteso appuntamento con l'on. Mussolini. Almeno fino ad ora escludo che mi sia stato rivolto invito in tal senso. E questa è la verità e non un tacere per eludere le indiscrezioni della stampa.

Intanto, al un redattore della «Tribuna» l'on. Benelli ha annunciato anche la prossima pubblicazione delle «regole della «Lega Italica».

A riguardo delle grida di: «Viva Dumini! A morte Benelli!» che risuonano in Toscana, egli ha detto:

— A questa esaltazione della morte, come soldato, come poeta, come pensatore, come cittadino io voglio contrapporre una opera di alta umanità e di civiltà. Io, che ho perdonato ai rossi nel '19 di avermi insultato e di avere invelito contro di me, perdonerò a chi lancia quel grido di morte che è stato scritto anche sui muri, a quanto pare. Esso, però, è indice delle condizioni spirituali presenti e della reazione morale contro la quale mi levo a combattere, insieme con tutti i buoni italiani che hanno intenzione di venire con me e che già sono con me.

L'on. Benelli non ha voluto fare dichiarazioni a nome della Lega; ma è opportuno rilevare che il movimento benelliano, per le adesioni raccolte tra i fascisti dissidenti e le organizzazioni che fanno capo a Cesare Forni, sembra destinato ad esercitare un'influenza molto maggiore di quella che si prevedeva quando si annunciò l'iniziativa del poeta.

Il movimento Forniano

Il ragioniere Guido Giroldi, decorato di medaglia d'argento e segretario delle organizzazioni che fanno capo all'on. Cesare Forni, col quale sulla l'aggressione alla stazione di Milano, ha parlato col *Popolo* della organizzazione dei Fasci nazionali repubblicani dal Forni stesso. Ha detto:

«I fasci nazionali hanno già ramificazioni in tutta Italia: a Trieste, a Milano, in Sicilia, in Lombardia, in Piemonte ed in Liguria. I nuclei fortissimi sono specialmente forti a Vercelli. La brianza con i suoi esponenti Anton Luigi Lena e geometra Redaelli, è fortissima. La Lombardia sembra intenta nella sua primitiva formazione. Ogni paese ha una propria sezione con numerosi tesserati e sezioni del Forni. I nostri amici sono quasi tutti vecchi squadristi, i quali abbracciarono con entusiasmo l'idea fascista per amore a quella libertà che minacciava di essere soffocata dal dominio della minoranza bolscevica; ma poi, via via, il fascismo, che doveva assicurare la libertà e il rispetto della libertà, si trasformò, conquistato il governo, in un regime basato sull'arbitrio e sulla violenza. I fascisti che avevano combattuto la dittatura bolscevica, tentarono di governare l'Italia con una specie di bolscevismo alla rovescia. I fascisti, che con entusiasmo avevano seguito Forni, uscirono allora dai ranghi con dolore».

Il collaboratore dell'on. Forni ha poi parlato del contegno delle autorità in confronto a questo movimento. Ha detto che in provincia si tenta di disgregarlo con lusinghe, minaccie, violenze; ma la stessa opera del prefetto di Pavia è stata negativa, riguardo ai rapporti col nostri il Giroldi così si è espresso:

«Oggi essi seguono il nostro movimento in tutta Italia, e specialmente in provincia di Pavia ed in Lomellina, dove armai essi formano un blocco granitico con gli aderenti al nostro movimento per difendere ad ogni costo l'ordine, la tranquillità e il ritorno normale della vita civile delle provincie. I fascisti ufficiali si trovano così completamente isolati. E' per questo che il compiacente prefetto Ricci si è messo con accanimento a perseguitare amici e combattenti. E' di ieri la notizia che sono state perquisite dalla Pubblica Sicurezza una ventina di case di combattenti di Pavia. Si noti che tale odiosa persecuzione viene compiuta contro gente che, dopo avere dato tutto per la guerra contro d'Italia, è stata la prima a reagire contro le violenze dei sovversivi. Per dimostrare quanto seguito abbiano i fascisti ufficiali nella provincia pavese, dei quattordici ricordo che i fasci pavesi ne sono l'assemblea del mezzo. Il di Pavia presenti 500 persone, voto con 498 voti l'ordine del giorno di fiducia nei nuovi dirigenti, solidarizzando lealmente e pubblicamente con i dirigenti dei fasci ufficiali».

Il Giroldi ha quindi così spiegato la adesione dei fasci nazionali alla Lega di Sem Benelli:

«Il programma di Sem Benelli interpreta mirabilmente nostro ideale spirituale, in-

dica magistralmente agli italiani la via maestra che dovranno seguire quando finalmente sia conquistata la pace a cui hanno diritto. La nostra adesione alla Lega è la più naturale quando si pensi che essa è sorta per iniziativa di Sem Benelli e di Cesare Forni».

Il Giroldi si è dichiarato scettico sull'eventualità della seconda ondata. A questo riguardo ha detto:

«Non credo che i dirigenti del partito fascista, specialmente il suo capo, pensino tanto alla testa da provocare azioni di piazza impressionante e stolte. Non è possibile pensare alla eventualità seconda ondata quando non si è circondati dal consenso dell'opinione pubblica. D'altra parte, gli italiani sono stanchi, arcistanchi, di queste continue vocacce di pinacole, se non altro ignobilmente ricattatorie».

Richiesto poi dell'atteggiamento delle sue organizzazioni nell'eventualità della seconda ondata, il collaboratore di Cesare Forni ha detto:

«In tali dolorose eventualità, se le forze dello Stato non dovessero mettere a posto i violenti, come è loro compito, gli reagiremo all'istante lealtero, sicuri del plauso e del consenso della Patria. Non permetteremo più che ogni corpo sanguini della Patria, su cui tanto si è speculato, si lentino altri esperimenti delittuosi. Dovesse costarci la vita, saremo in linea agli ordini dei nostri capi, pronti a fare tutto il nostro dovere in confronto di coloro che sono pronti — come l'on. Giunta ha detto — a uccidere ma non a morire».

Come l'"Impero" rispondo al sequestro

L'Impero, sequestrato ieri per alcune frasi offensive per i membri del Parlamento, commenta oggi il provvedimento dicendo:

«Il signor prefetto di Roma mostra non solo di non avere capito gli scopi ed il programma di questo giornale, che sono essenzialmente rivolti a combattere il Parlamento ed a chiederne la soppressione, bensì l'essenza stessa del fascismo, che è sorto come antitesi e ribellione al Parlamento, che è movimento antiparlamentare per definizione. Se il sig. prefetto ignora tutto ciò, è pregato di sfogliare gli atti parlamentari di questi due anni, dove troverà parole più fiere che le nostre, nonchè le collezioni del *Popolo d'Italia*, dell'*Idea Nazionale*, dell'*Impero*, dove il Parlamento è trattato come si merita. Desidera forse il sig. prefetto di Roma che cominciamo degli esami all'istituto che consideriamo la fonte di tutti i mali della nazione? Ce la dica. Se è per lorgli piacere...».

IL PROCESSO MATTEOTTI

Fra le quinte del delitto

Roma, 9, notte.

I magistrati inquirenti della sezione di nessa per l'istruttoria Matteotti stamane hanno interrogato il pastore del mercante di campagna Sil, sig. Zaccardini, ed il suo amico Gentili Pietro, i quali nel pomeriggio del 10 giugno, poco dopo le 15,30, percorrendo in carrozzino il Lungo Tevere Arnaldo da Brescia rinvennero la tessera parlamentare dell'on. Matteotti. Essi hanno riferito di tale circostanza ogni particolare, ed hanno precisato il luogo dove la tessera fu da loro rinvenuta, proprio presso il muraglione e precisamente in quel punto dove la pietà popolare segnò la croce. I magistrati hanno poi interrogato un brigadiere specializzato ed una vecchia signora che ha già altre volte deposto alla sezione di accusa.

L'occultamento e la seconda banda

Secondo era stato stabilito, lersera convennero nel gabinetto della sezione di accusa gli avvocati delle parti per procedere alla definitiva discussione dei quesiti di una nuova perizia sui resti cadaverici e sul terreno della fossa della Quartarella, per accertare la presenza di quegli insetti che contraddistinguono i varii stadi della putrefazione. Ma la riunione, per l'assenza di uno dei periti citati, è stata rinviata a giovedì prossimo. Giova ricordare che quest'importantissima perizia fa parte di una serie di accertamenti dell'autorità inquirente sia procedendo per accertare se il cadavere fu effettivamente deposto nella Quartarella subito dopo il delitto. Difatti, se risultasse che vi fu deposto in un tempo successivo, ciò dunque avrebbe resultato inefficace, e lo avrebbe adempiuto? In quale caso, evidentemente, esisterebbero dei complici, autori intanto per poco non scoperta. Nasce quindi la fondata ipotesi che sino a prova contraria si desse a qualcuno la missione di impedire il disseppellimento.

Ma chi sarebbero questi? Colto persino che sarà ordinato domani l'altro si tende a sbiadire un notevole punto fondamentale, vale a dire se il cadavere fu deposto la stessa sera del delitto o il giorno stesso dopo, quando cioè i suoi autori materiali si trovavano tuttora a Roma o in libertà. Allora, ove si consentisse quest'ultima ipotesi, resterebbe solo a ricercare se veramente o no, per mantenerlo la fossa nello stato in cui apparentemente fu trovata nell'agosto scorso, sia stata necessaria l'opera assidua di qualcuno specialmente interessato».

A questo proposito il *Popolo* scrive:

«Si presenta alla coscienza pubblica un problema: Agli imputati della soppressione dell'on. Matteotti è stato contestato il delitto di sottrazione del cadavere per fini illeciti di cui all'articolo 145 del C. P.? Tale contestazione non risulta sia stata ed ora avvenuta, e se vi è una circostanza strana in tutto il procedimento a carico di Dumini e compagni, essa è appunto questa, che nè prima del rinvenimento del cadavere, nè dopo i magistrati abbiano proceduto alla constatazione patentemente indispensabile, tanto in sottrazione del cadavere per fini illeciti era, si può dire, accertata in linea di fatto e di diritto. Una difficoltà soltanto poteva sorgere, quella cioè se constatare a tutti gli esecutori del l'assassinio o solo ad alcuni di essi il reato di sottrazione del cadavere, perchè sembra che appunto alcuni si siano allontanati da Roma la sera stessa del delitto senza avere perciò il tempo materialmente necessario per partecipare al complesso di operazioni di manipolazione ed occultamento che ormai è chiaro si resero necessarie per ridurre la vittima infelice nelle macabre condizioni in cui venne trovata alla Quartarella. Ma questa prima ed ovvia discriminazione avrebbe rilevato che si tenesse preciso e scrupoloso conto dell'uso fatto dell'automobile Lancia dopo l'assassinio. Le risultanze peritali hanno ormai accertato che l'automobile che ha servito al rapimento ed all'assassinio dell'on. Matteotti era in grado di fare, e certamente lo fatto, un viaggio assai più lungo di quello occorso la sera del 10 giugno.

«Evidentemente se l'automobile Lancia rissultasse avere servito per la preparazione del reato di sottrazione del cadavere, di questo ultimo dovrebbero essere chiamati responsabili tutti coloro che l'automobile noleggiarono ed adoperarono anche nei giorni successivi a quello dell'assassinio, ma anteriori al sequestro dell'automobile stessa. Pertanto, le oscure circostanze del ritrovamento del cadavere e le anormali condizioni di esso stabilite dalle perizie, hanno fissato ormai un altro elemento della massima importanza: la sottrazione definitiva deve essere avvenuta senza la partecipazione diretta della maggior parte degli autori materiali dell'assassinio e dei loro immediati cooperatori. Quindi sorge più imperioso che mai il dovere di accertare, mediante la più rigorosa indagine, per mezzo di quali altri interventi criminosi la sottrazione del cadavere abbia potuto compiersi. Siamo sul terreno delle responsabilità di coloro che la voce pubblica chiama armati in seconda banda».

Più oltre, lo stesso giornale rileva che furono sulle testimonianze sulla sera e locale ai cadavere sono state esperite perchè più specialmente dovrebbero essere accusati con ogni cura il modo ed il luogo, come e deve passare il tempo Dumini a Roma dal giorno dell'assassinio al momento dell'arresto.

«La polizia romana parlando per bocca dell'ex questore comm. Bertini, ha pubblicamente dichiarato in interviste giornalistiche di avere identificato nel Dumini uno degli autori del delitto Matteotti e di averlo fatto pedinare assai prima dell'arresto: esso poteva e doveva precisare dove e come lo stesso Dumini abbia trascorso il proprio tempo tra la sera di martedì 10 giugno e la notte del giovedì 12 giugno. La polizia romana e la stessa direzione generale della pubblica sicurezza, le quali ebbero notizia del reato dell'on. Matteotti prima che l'incaricato della famiglia si recasse a denunciarlo, potranno e dovranno dire come e da chi avessero avuto la prima notizia del fatto, come e perchè identificarono subito nel Dumini uno degli esecutori principali del delitto. Questa rapidissima identificazione non si spiega che in un modo molto preciso: con la confidenza che il Dumini fece a delle persone che vide dopo avere partecipato all'assassinio ed alle quali, quasi non bastassero le sue asserzioni, cercherà le sue notizie con l'esibire alcune macabre prove che portava seco. Pertanto, poichè non si voleva dai mandanti politici dell'assassinio permettere in piena apertura la responsabilità davanti alla legge; non restava che farne sparire le tracce. Ora, era stato forse predisposto qualche tracco come quello di far credere ad un repentino viaggio all'estero della vittima, sul quale si riserviamo di ritornare al momento opportuno; ma per fare sparire le tracce dell'assassinio era necessario, prima di tutto, la soppressione del cadavere».

«Tutta l'opera del Dumini e dei suoi coadiutori dal pomeriggio del 10 giugno al momento dell'arresto del Dumini stesso, non può avere avuto altro scopo. Chi lo indicò immediatamente come autore del reato non può avere ignorato questo elemento, e deve quindi essere in grado di fornire alla giustizia tutti i dati necessari alla identificazione dei responsabili del reato di soppressione del cadavere a scopo illecito. Si tratterebbe poi di coordinare alcune testimonianze capitali, quelle del Quilici e quella dei Gibelli. Se il comm. Filippelli non ha ancora cantato, gli si potrebbe rinfrescare la memoria in base ad un noto documento autografo che egli stesso affidò a mani sicure prima di lasciare il volo. Nulli conosce certamente il contenuto di tale documento, ed è vero che per esso incappò in quella disavventura che lo ha trasformato a Regina Coeli».

Tre nuovi episodi

Il *Popolo*, argomentando da varie notizie ed indizi emersi, dopo avere promesso che l'istruttoria non ha ancora stabilito l'accertamento della seconda banda, scrive:

«Che esso debba esistere nessun dubbio dato che si è constatato non essere stati gli assassini a provvedere all'occultamento del cadavere, i tentativi fatti da qualche difensore ufficioso per occultare la verità non sono riusciti. Il pubblico ha avuto sufficienti elementi per esserne formata la sicura convinzione che la seconda banda è esistita, ed ha compiuto le sue macabre gesta. Le autorità di polizia hanno forse dato il tempo ai componenti di questa banda di traversare la frontiera. A questo proposito noi vorremmo sottoporre ai magistrati inquirenti tre episodi, che per concordanza di tempo e di riferimento allo stesso fatto potrebbero dare la traccia per il raggiungimento del colpevoli.

«A Reims, dopo qualche tempo dall'assassinio Matteotti, si presenta all'un cameriere di un ristorante della Rue Saint Louis un italiano che si qualifica chauffeur meccanico. Dice di essere stato a Roma al servizio di un noto deputato fascista, ma che poi ha dovuto abbandonare la capitale italiana perchè cercato e minacciato dai fascisti. Reticente o circospetto, è poi scomparso lasciando detto che si recava in Isvizzera mentre il suo passaporto era per la Spagna. A Montgeron-sur-Seine et Oise, una diecina di giorni dopo l'assassinio Matteotti un fascista proveniente da Roma è assunto a lavorare da un impresario di costruzioni edilizie. Si sussurra nella colonia italiana che il nuovo arrivato sia un complice del delitto Matteotti. Verso la fine di luglio, egli è scomparso. Si è appreso poi che egli si trova a Parigi. Nel frattempo, una lettera a lui indirizzata è spedita dalla moglie dello scomparso la quale confida a persone di sua fiducia quanto segue. La lettera è della madre, e proviene da Roma. Essa annunciava al figlio che quotidianamente e anche la notte riceveva visite di agenti di polizia che domandavano notizie di lui giustificando le indagini col delitto Matteotti. La lettera conteneva poi frasi di disperazione per la sorte del figlio. Sa qualcosa il signor Causa Andrea, operaio addetto alla officina di automobili Lancia a Torino sul conto di certo Gabbiati? Chi si trovava anche sera dopo l'arresto di Marinelli insieme a quel giovane biondo (si potrebbe indagare se fosse proprio quello a cui si è accennato nel racconto dell'episodio del buchetto infranto allo sbarramento del viale Farnesina) che partiva per Parigi? Se indagini si facessero su questi elementi, si potrebbe forse apprendere a qualcosa di concreto».

Albino e Giuseppe Volpi-Panzeri

Il *Sereno*, tornando poi sull'argomento della premeditazione del delitto, rileva che agli elementi probativi già indotti bisogna aggiungere il fatto che i magistrati inquirenti, prima ancora che:

«Il cadavere fosse fatto ritrovare contestarono agli imputati l'omicidio premeditato nella persona dell'on. Matteotti. Bisogna a questo proposito ricordare alcune dichiarazioni che il comm. Crisafulli fece ai giornalisti quando fu noto che la rubricazione del reato era stata mutata. Il comm. Crisafulli disse allora che i magistrati inquirenti accertavano fatti, e che in seguito all'accertamento di questi casi agivano. Ora l'avere contestato agli arrestati, mentre ancora il cadavere non era stato ritrovato, l'omicidio premeditato, significa che il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi, che pure in questa istruttoria procedono con tanto zelo, avevano dovuto raccogliere elementi tali che potevano permettere il contestare, oltre il delitto, anche la premeditazione di esso.

«Abbiamo ieri narrato ampiamente alcuni interessanti particolari del delitto; diciamo oggi che questi particolari ci furono riferiti da persona che potrebbe essere consanguinea della confessione di Albino Volpi. E' stato il Volpi colui che ha parlato più di tutti del delitto. Il Volpi aggiungerebbe anche che il cadavere sarebbe stato sotterrato nella macchia della Quartarella alcune ore dopo il delitto. Il cadavere venne deposto in un primo momento in una boscaglia alle porte di Roma, e cioè alla Grotta Rossa, ove furono ritrovati anche alcuni pezzi di vetro dell'automobile. Gli assassini ricondussero a Roma, furono presi altrettanti accordi. Si parlò con altri individui e, nella stessa notte, con altra automobile, e la stessa Lancia, ripartì per il macabro seppellimento. Si trovò nella macchia della Quartarella una sepoltura provvisoria. Altri ebbero l'incarico di pensare a for poi sparire il cadavere. A questo devesi riferire la frase del Dumini: «Sai abbiamo fatto la nostra parte, ora voi fate la vostra».

«I componenti la seconda banda, che pure parteciparono alla sepoltura provvisoria, sia per il clamore e l'indignazione suscitate dal delitto, si guardarono bene dal completare l'opera loro. Pensarono solo a provvedere che la fossa fosse sorvegliata e che venisse scoperta quando sembrasse giunto il momento opportuno. Il Volpi questo ha narrato. Naturalmente il racconto accoppia alla verosimiglianza molta inverosimiglianza, e magistrati inquirenti penseranno a considerare solo la parte buona e vera che servi alle loro indagini».

Ancora il *Sereno* riceve da Milano che da qualche tempo sono state iniziate anche a Milano indagini intorno al delitto Matteotti e a varie circostanze di esso, accertabili appunto particolarmente nella capitale lombarda.

«Le indagini milanesi sarebbero dipendenti dal vice-questore cavalier La Polla mentre gli interrogatori giudiziari sarebbero affidati al giudice avv. Grieloni. Fra i vari interrogatori si fa il nome di Giuseppe Volpi, milanese, il cui nome fu subito fatto dopo il delitto Matteotti come quegli che riferì ad alcuni giornalisti il racconto esso ruleto dopo il delitto stesso alla birraria Pedavena, dal suo omonimo ad Albino Volpi. Il Volpi Giuseppe è noto per aver svolto, d'ordine del partito e del generale De Bono, un'attiva sorveglianza sui cognati Alberini e conte Sforza. Lo stesso Volpi, a quanto si afferma, avrebbe stato indotto quale teste di difesa di Cesare Rossi e avrebbe combattuto la nota tesi dell'on. Farinacci, propagatrice quella del sequestro dell'on. Matteotti in una villa nei pressi di Roma, dove avrebbe dovuto giacere fino alla chiusura dei lavori della Camera sull'esercizio provvisorio. Il sequestro sarebbe stato ordinato da Cesare Rossi, d'accordo con altre sole personalità del partito. Lo stesso Volpi avrebbe affermato di essere in grado di dimostrare che lo stesso del viaggio di Cesare Rossi a Parigi fu soltanto di divertimento».

I giornali rilevano la stranezza del fatto che Panzeri, colpito da mandato di cattura per complicità nell'assassinio dell'on. Matteotti continuerebbe, secondo notizie non smentite, a circolare per Milano e perfino recarsi a manifestazioni sportive come quella di domenica scorsa per il circuito di Monza. Il *Giornale d'Italia* osserva, non senza ironia:

«Gramsi entrismo semplicemente nel fantastico, ma si tratta di un genere romanzesco a cui la coscienza ripugna. E' infatti da segnalare che un imputato di gravissimo delitto possa passare e recarsi in pubblico numeroso convegno e recarvisi precisamente in automobile, cioè con un mezzo di trasporto che richiama naturalmente l'attenzione? In verità per il credito della stessa polizia milanese, preferiamo credere che il Panzeri non sia a Milano, e che in ogni modo nessuno lo riceverà».

Dumini contrabbandiere e i suoi protettori

Il *Sereno* pubblica:

«Al Ministero della guerra, alla Direzione generale di pubblica sicurezza e al Comando dell'arma dei Reali Carabinieri, dovranno esistere, se le nostre informazioni sono esatte, degli incartamenti riguardanti il tentativo di contrabbando di armi, fatto in scorso anno da Amerigo Dumini. Questi incartamenti potrebbero essere molto importanti per i magistrati incaricati dell'istruttoria del delitto Matteotti, perchè potrebbero illuminare definitivamente la giustizia intorno a certe personalità che si afferma ebbero contatti con gli attuali imputati ed anche accertare se veramente alcune personalità politiche intervennero per sofficcare il grave scandalo.

«Come è noto, l'anno scorso Amerigo Dumini, il quale allora apparteneva ufficialmente all'ufficio stampa del Ministero degli interni, tentava, con la complicità di alcune sue personalità, un grande contrabbando di armi, destinate ad una nazione straniera. L'ufficio speciale del Ministero della guerra, e precisamente l'ufficio militare addetto allo spionaggio e contro spionaggio, non appena ebbe sentore di questo grave fatto, incaricò subito alcuni dirigenti ufficiali ed alcuni ufficiali dell'arma dei Carabinieri di fare attive indagini e impedire a qualunque costo il contrabbando delle armi. Le indagini furono serrate dal più lusinghiero successo. Alcuni rapporti furono redatti, e inviati al Ministero della guerra, mentre si arrestava Amerigo Dumini.

«I giornali di opposizione cominciarono delle gravi rivelazioni. Era necessario soffocare lo scandalo. Intervenute alcune personalità politiche, Amerigo Dumini, veniva rilasciato e un comunicato ufficiale dell'ufficio stampa al Viminale smentiva in voce dello scandalo, negando addirittura che vi fosse stato un tentativo di contrabbando di armi. I giornali fiancheggiatori del tempo pubblicarono lunghe interviste col Dumini, il quale con faccia tosta negò assolutamente il reato incolpatogli, assicurando di essere vittima di un equivoco. Non sappiamo se alla Direzione generale della pubblica sicurezza, esista ancora l'incartamento in parola. Ma certo è che le pratiche su questo contrabbando di armi esistono tanto al Ministero della guerra, quanto al comando dell'arma dei Carabinieri. Attraverso questi incartamenti i magistrati potrebbero conoscere alcune personalità le quali vollero il salvataggio di Dumini per impedire il grave scandalo del contrabbando delle armi.

«Quelle personalità, forse, non sono le stesse che tentarono di ostacolare il corso della giustizia sul delitto Matteotti, che favorirono la fuga del Panzeri, dell'Filippelli e di altri imputati? La riesaminazione, dunque, dei precedenti incartamenti potrebbe portare un po' di luce sul delitto Matteotti».

Naldi - Le istruttorie minori

Corse giorni fa insistentemente la voce negli ambienti del Palazzo di Giustizia della prossima scarcerazione di Filippo Naldi. La *Tribuna* scrive:

«A carico di Filippo Naldi permane sempre l'imputazione di complicità per aver promesso assistenza e aiuto dopo il delitto. Tale imputazione, come è risaputo, non consente la libertà provvisoria e la scarcerazione, e se tale accusa grava tuttora sul Naldi, significa che gli elementi processuali raccolti non consentono che si ritorni alla primitiva imputazione di favoreggiamento».

Sulla sede a cui sarebbe rinviato il processo Matteotti nel caso in cui non si volesse proprio celebrarlo a Roma, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Prima ad Aquila, poi a Firenze si è cercata la sede da assegnare al dibattimento per l'uccisione dell'on. Matteotti, ma nessuna delle due città pare abbia risposto ai requisiti voluti. Poi si sarebbe pensato a Lucignano, la sicila cittadina strozzese che conquistò recente fama per la eccellenza delle sue due bande musicali, e che diede ospitalità all'on. Acerbo quando in arcoplano egli dovette atterrarvi per un inalgamento guasto al motore mentre il quale intendeva il giorno di Pasqua arrivare a Loreto Aprutino che gli dette i natali. Però, malgrado ciò, la popolazione di Lucignano non si aspettava di essere costituita a Roma, dichiarata sona infetta e quindi abbandonata».

Un redattore del *Popolo* ha parlato oggi col rag. Guido Giroldi, decorato di medaglia d'argento e vice presidente dell'Associazione dei combattenti di Mortara che fu ferito gravemente (rottura di un braccio e ferite multiple alla testa) nella stessa aggressione in cui fu ferito anche l'on. Cesare Forni che egli accompagnava a Milano e che poi giovedì scorso accompagno ancora al riconoscimento a Regina Coeli. Alla domanda del giornalista sulle impressioni del riconoscimento avvenuto il Giroldi ha risposto:

«L'impressione riportata, tanto da me quanto dall'on. Forni, è delle più tristi. La prigionia agisce sinistramente sui reclusi ed in special modo in coloro che avevano l'impressione profonda della più assoluta immunità anche pel delitto più mostruoso. Sono stati portati dinanzi a noi, volta a volta, i carnefici del povero deputato unitario, frammisti ad altri delinquenti comuni, e noi dovevamo riconoscere se fra gli individui presentati vi era qualcuno dei nostri aggressori. Il riconoscimento è avvenuto nel più assoluto silenzio. Nessuno dei colpevoli ha aperto bocca».

E' intenzione loro di costituirsi parte civile? — ha chiesto il giornalista.

«Tutto in quanto l'on. Forni — ha risposto il Giroldi — si costituiremo parte civile

L'adunata fascista anticipata di un giorno a Milano per la visita del Re

Roma, ... notte.

Come sapete, il 21 settembre, in tutte le città d'Italia, dovrà avere luogo l'adunata fascista. Apprendiamo però che il Direttorio ha deciso di anticipare l'adunata di Milano di un giorno. La ragione dell'anticipo si deve al fatto che il 21 settembre si recherà a Milano, per inaugurare l'autostrada, il Re, e si è giudicato, a quanto pare, inopportuna una manifestazione fascista che assumerebbe probabilmente un carattere sanguinistico nello stesso giorno della presenza del Governo a Milano. Si assicura inoltre che l'adunata, verificandosi il 20 settembre, perderebbe le sue caratteristiche di una manifestazione di partito, perchè ad essa verrebbero invitate anche personalità del «partito liberale» fiancheggiatore.

Il problema dei porti del Tirreno

Roma, 9, mattino.

Il *Nuovo Paese* annuncia che nella prossima settimana avranno luogo a Roma scambi di idee fra le rappresentanze politiche marinare di Civitavecchia, Livorno, Spezia e Genova. Sarà esaminato il problema dei porti del Tirreno

Il voto di Assisi approvato anche dai combattenti alessandrini

Alessandria, 9, notte.

Si è riunito il Comitato provinciale della Associazione nazionale combattenti.

Sul Congresso di Assisi, il Comitato approva completamente l'atteggiamento del Presidente della Federazione, on. Pivano, al Congresso stesso, e facendo proprie l'ordine del giorno votato, consiata con soddisfazione la piena disciplinata adesione data all'ordine del giorno suddetto dalle Sezioni e ne trae sicuro affidamento per un concorde indirizzo di azione in tutta la provincia.

Quanto alla situazione in provincia, il Comitato dopo ampio esame di essa riconoscendo la propria forza morale e organizzativa di fronte alle minaccie che ogni giorno accrescono di numero e di intensità, invita i propri iscritti a rimanere disciplinati agli ordini dei capi. Richiama i delegati circondariali perchè provvedano rapidamente al completamento dei quadri federali, scegliendo eventualmente in ogni mandamento loro fiduciari che li coadiuvino nel lavoro; di fronte alle manifestazioni di alcuni fascisti soci dell'Associazione, invita le sezioni a richiamare tutti gli iscritti alla scrupolosa osservanza dell'ordine del giorno di Assisi ed al doveroso rispetto allo spirito di fraterna solidarietà che deve animare ovunque i fratelli di trincea, e prendere i provvedimenti del caso contro coloro che con il proprio atteggiamento abbiano offeso od offendano in Associazione ed i suoi cari.

Infine, circa l'azione elettorale, il Comitato prende atto con compiacimento delle brillanti affermazioni elettorali ottenute dalle sezioni in numerosi Comuni. Però, nell'interesse di una indirizzo comune e nell'intento di impedire che in qualche località la lotta degradi in piccole questioni personali, difficile in Sezioni che prima di assumere qualsiasi impegno debbono assicurarsi dell'approvazione della presidenza e della convalida delle candidature.

Prima di sciogliersi, il Comitato ha approvato l'invio dei seguenti telegrammi e firma dell'on. Pivano: «On. Viola, Presidente Associazione combattenti, Roma. — Comitato provinciale, mentre dichiara piena, disciplinata adesione ordine del giorno Assisi, incaricami manifestare ammirazione tino fermo atteggiamento tutela dignità organizzazione». — «On. Del Croix, Firenze. — Comitato provinciale, sicuro interprete combattenti provincia, esprime ammirazione a te, magnifico simbolo comune sacrificio».

Una sparatoria di fascisti al Lungo Tevere Sanzio

Roma, 9, sera.

Abbiamo rilevato ieri la scarsa folla con la quale è stato accolto il comunicato governativo sulla tutela dell'ordine pubblico. Il *Sereno* elenca i vari episodi della violenza verificatisi domenica in varie città d'Italia, e ne conclude che la invocatissima normalizzazione è ancora una teoria alquanto futuristica. La prova si ha nella cronaca odierna. Un incidente di una certa importanza, avvenuto stamane al lungo Tevere Sanzio è narrato dal *Sereno*:

«Durante la notte ignoti hanno disteso fra le due rive del fiume una cordicella la quale reggeva nel mezzo una mussolina rossa, lunga un palo di metri. Mentre alcuni curiosi guardavano quella specie di bandiera, verso le 7,30, giungeva sulla piazzetta di Ponte Sisto una automobile da piazza, nella quale stavano tre fascisti armati di pugnale e di rivoltella. La folla intanto andava riunendosi più numerosa, incuriosita dalla presenza dei fascisti. I tre giovanotti riuscivano con un'altra corda a ritirare la bandiera. Ma poichè dalla folla partì qualche insulto, i tre fascisti, furenti, estrassero le armi e cominciarono a sparare. Vi fu un momento di terrore; la folla si sbandò rapidamente; passavano in quel momento due soldati del 1o Granatieri i quali si gettarono sopra i fascisti, schiaffeggiandoli. La folla allora riprese coraggio e divenne minacciosa. I tre fascisti saltarono sull'automobile e si allontanarono».

La crisi vinicola e la tassa sul vino

Dichiarazione di Mussolini

Roma, 9, notte.

Venerdì, alle ore 10, si riunirà a palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, i provvedimenti per fronteggiare la crisi vinicola, concretati in questi giorni dal ministro delle Finanze e da quello dell'Economia nazionale, saranno certamente discussi in questa riunione ed approvati. Sembra che non sia stato possibile, per non turbare profondamente l'assetto del bilancio, di sopprimere senz'altro la tassa sul vino. Si vorrebbe però fin parte in aiuto ai viticultori esonerandoli dal pagamento della tassa stessa che sarebbe pagata al momento del consumo dagli stessi consumatori.

Oggi una Commissione venuta dalla Sicilia è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini. La commissione ha fatto presenti le gravi condizioni della crisi vinicola che interessa tutta l'economia dell'isola e che diventa grave questione economica nazionale, perchè in Sicilia produce vini ricchi di alcool, che in grande parte si esportano e la crisi perciò si ripercuote sul canale. Ha inoltre rilevato che occorrerebbero provvedimenti urgenti quali l'abolizione della tassa sul vino, l'abolizione della tassa sugli scambi, la riduzione della tassa sui dazi di consumo, la riduzione della tariffa trasporti sulle uve e sui vini. Il Presidente del Consiglio ha risposto di essere conscio della gravità della situazione ed ha rilevato che la tassa sul vino fu posta dai governi precedenti, al che uno della commissione obbiettò che fu posta come tassa provvisoria. Il Presidente del Consiglio ha notato che bisogna tenere conto delle difficoltà generali del bilancio, ma ha promesso che dei provvedimenti saranno presi e deliberati nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. La Commissione si è riservata di presentare un memoriale dettagliato.

E' oggetto di studi, discussioni e polemiche in questi giorni il problema della nostra agricoltura. Di questa importantissima questione l'Epoca ha chiesto all'on. Rachelli, direttore delle Corporazioni nazionali della agricoltura il suo parere: «L'agricoltura italiana — ha detto l'on. Rachelli — traversa un periodo di grave crisi, provocata in particolare modo dall'andamento dei raccolti, dei mercati e dalla stagione che quest'anno non è stata, specialmente per il grano sfatto propizia. La crisi poi è aggravata in particolare modo dalla questione vinicola che specialmente in alcune provincie dell'Italia Centrale e Meridionale è gravissima. Vi sono cantine piene di vino provenienti dal raccolto del 1923 che malgrado sia s

I felici iperborei

(Dal nostro inviato speciale)

HAMMERFEST, agosto.

Hammerfest ha un orgoglio e un brevetto incontestabile di nobiltà: quello di essere la città più nordica, diciamo meglio, la città più vicina al polo del mondo. Dio mio, ci sono delle città che si danno dell'aria per molto meno: una che non nomino, per esempio, che è la più sudicia.

Hammerfest non è imponente, come a ragion d'esempio, Berlino. (— Non vi basta che io sia così a Nord? — chiede la modesta cittaduzza. — Perchè mi volete anche imponente? *Notabene:* Hammerfest è 500 chilometri più in su del circolo polare artico: o non lo permetterete una freddurina?) No, Hammerfest non ha che tremila abitanti, non volendo contare quei parecchi milioni di merluzzi che accano al sole sopra infinite graticciate a merodi. A meno che, ed io propendo a crederlo, non si accchino anche quei tremila, a viver quassù.

Quando si arriva con il piroscafo nel porto spazioso i viaggiatori si affollano ai parapetti per vedere un po' questi hammerfestini. Si sa abbastanza la geografia e la storia naturale per non aspettarsi dei pinguini o degli eschimesi, ma chissà che facce avranno, questi nordici per eccellenza, che hanno un estate ed un inverno che sono un sol giorno ed una sola notte e vivono alla stessa latitudine del Groenland del Nord. Subito una delusione. Le banchine sono popolate di gente come la solita, sotto un sole caldo e trionfale che Monaco potrebbe invidiare. Se cavate quei due o tre Lapponi che si vedono a tutti gli approdi, sempre uguali, sempre quel nasetto schiacciato che sorride e quel vestito nero orlato di fettuccina rossa, così fatti a serie che viene il sospetto, le prime volte, che siano noleggiati dalle compagnie di turismo per il diletto dei forestieri, se cavate quei due o tre Lapponi che vi abolognano le immondizie delle loro tane a prezzi d'affezione, il resto dei cittadini è desolantemente uguale a quelli di tutti gli altri nidi d'Europa. Ahimè, qui ha ragione Panerai, e qui bisognerebbe inventare, chi ne avesse ancora il coraggio. Perchè non potremmo dare ad intendere al lettore che qui gelano le arie nelle trombe, e il fuoco vien spezzato con l'ascia, e le genti si vestono di terribilissime pelli ferine! Fotografiamo invece la brutta monotona sconfortante uguaglianza dell'abbigliamento moderno che generalizza fra gente e per climi diversissimi un buffo modo d'acconciarsi che diffonde Parigi e Londra e si rosfa, tutt'al più, a qualche migliaio di donne e uomini figurini. Anche qui cappelluci a giardinetto sulle gonfie chiome femminili, cravatte colletti e vesti de altorno a duri torsi marinari, pantaloni con le borse ai ginocchi, pagliette, tubini; e le fanciulle sono vestite come le nostre comunicando e sorridono con gli stessi denti d'oro delle tedesche.

La gente no, dunque; ma chi ha una sua aria personale e inconfondibile con le più meridionali sorelle è la città, così accampata in mezzo a una desolata nudità, sotto la cipiglicsa protezione di alte montagne aride, coni alte sulla cittadina sparuta che le tolgono, in autunno, quella mezz'ora di sole di cui potrebbe godere ancora, onde la più ingombrante di esse vien chiamata La Ladra. Ma poi la città, a guardar bene, è pescecagna: poichè essa è costruita del materiale più prezioso che esista sotto queste latitudini: voglio dire di legno.

Son tutte casette di tavole dipinte in rosso in verde in blù, pulitine rassettatine piccoline, distese in vie e in corni come si confà ad una metropoli, con un Grand Hotel, naturalmente, e un Grand Café, ed un parco di tre, dico tre alberelli. Nababbi di Hammerfestini! Da noi i ricconi che vogliono farlo sapere si costruiscono il palagio facendo venire da Carrara i marmi e da Baveno i graniti; così gli Hammerfestini disdegnano la vile pietra di cui hanno tanta dovizia, la verde saponite che pure dà così armonioso decoro alla cattedrale di Trondhjem, i graniti rossi del Capo Nord la sienite pallida; ma scaricano dai bastimenti le tavole odorose e i tronchi e le asticelle, e si fanno la casa di legno.

Qualche cosa di quello spirito per cui gli abitanti sotto i vulcani o nelle zone dei terremoti si ostinano a ricostruire la casa distrutta dal fuoco o dall'urto nello stesso preciso posto dov'era, deve vivere nei norvegesi che perseverano ad usare il legno come materiale da costruzione, nonostante una tremenda esperienza d'incendii. Non c'è città della Norvegia che non sia bruciata in tutto o in parte, una mezza dozzina di volte per secolo, nel passato e nel presente: ancora oggi Bergen mostra l'orrenda amputazione d'un intiero quartiere del centro, che arse una decina d'anni fa: eppure, se togliete Cristiania, tutte le altre città e cittadine vengon rifatte di legno, tutt'al più ricorrendo al ripiego di fare le strade le più larghe possibile, come a Trondhjem. I nuovi metodi di illuminazione e di riscaldamento hanno reso gli incendii meno frequenti, ma pur sempre molto probabili; basta un corto circuito — contro cui non servono cautele — per inconerire in pochi minuti una villa o un quartiere. E più la casa è vecchia e finora immune dal fuoco, più cresce il pericolo; poichè il legno risecchisce sempre più e la sua infiammabilità aumenta con gli anni. L'ostinatezza a servirsi del legno diventa tanto più strana nel Nord della Norvegia, dove gli alberi non crescono più, o in maniera ingegnata che il 3/4 dell'abitato è costituito da casupole di legno, ammassate le une sulle altre, con le finestre che si affacciano sulle finestre, le porte sulle porte, i tetti sui tetti, in un disordine pittoresco e degradato. Questa leggiadra cittadina di Hammerfest è venuta tutta d'altezza, pezzo per pezzo, trave per trave, asticella per asticella; perchè nessuno crederà che quel boschetto di betulle anemiche lassù fuori porta educato per cura e vanto del municipio, o i tre alberi del parco possano avere alimentato di sè le ottocento case ed i graticci per lo stoccafisso.

Non dico gli alberi; ma quasi, a 70 di latitudine, non crescono nemmeno le patate: e solo qualche ranuncolo giallicio, qualche stella alpina vegeta nei giardinetti squallidi davanti alle case. Il resto è già l'ossatura primitiva della terra: la sterile pietra, e qua e là, dove il suolo è paludoso e spugnoso, un'erbaglia grassa, licheni e sterpi.

Ma poichè gli Hammerfestini hanno il cinematografo, il telefono, la luce elettrica ed i grammofoni, voglio dire gli elementi essenziali della democratica felicità moderna, vedete subito che nulla gli manca per quello che da noi si chiamano le lunghe serate d'inverno e di cui essi ne hanno una che dura dal mezzo novembre alla fine di gennaio; tanto più che il mare perpetuamente agombro di ghiacci grazie al tepido abbraccio della Corrente del Golfo non li taglia mai fuori dal mondo, come avviene, invece, a qualche paesetto alpino di mia conoscenza, dove fa infinitamente più freddo che qui, quando il cielo ci si mette.

E d'estate, quando il sole infaticabile passeggia sull'orlo del cielo per tutte le ventiquattr'ore, senza mettersi giù nemmeno per un momento, gli Hammerfestini, che sono un poco tarascouesi, son capaci di celebrare le aure profumate dell'ambiente. Oh sì. Milioni di cadaveri imputridiscono lentamente al sole, dico cadaveri di pesci, ma vi garantisco che puzzano lo stesso; milioni di merluzzi pandono da chilometri di graticciate, spaccati in due, per i popoli di tutto il mondo e per le polente di tutta Italia; e dal fegato di altri milioni si distilla l'olio famigerato della nostra fanciullezza golosa; e i due odori (diciamo odori per essere pietosi verso coloro che ne mangeranno e ne berranno), i due odori riempiono le case, le vie, le piazze, la montagna, il mare, soffiano al largo col vento di terra e inseguono lontano lontano il viaggiatore che se ne diparte.

Così ho respirato io, per due volte, la gentile città di Hammerfest. Alla quale non vorrei recare un dispiacere, toccandola nel debole. Ma quel suo vanto di città la più settentrionale del mondo mi pare precario e discutibile. (Dico la infamata città che non ho nominato: non si è mai la più nordica come non si è mai la più sudicia...) Ancora più al Nord, molto ore di battello più in su, dove la corrente del golfo è più debole e il mare si apre direttamente verso il ghiaccio della calotta polare, stanno annidati a solatio nei golfi e nei seni paesetti e stazioni di pescatori, con le stesse odore e le stesse graticciate di stoccafissi. Ma di grazia, dove cessa il paesetto e incomincia la città? Perchè non chiameremo, fino a nuova prova, la città più settentrionale del mondo la leggiadra Honningsvaag? Honningsvaag sta una trentina di miglia più vicina al polo di Hammerfest, ed è così allegra nel suo tepore delle due di notte, così pulita nel carchio dei pendii nudi! Nemmeno un campione d'albero, qui, nemmeno un arbusto: a fatica la borraccina veste le rocce, qualche fungo rosso si annida fra i sassi; ma le rocce più protese sul mare son vive d'uccelli, gabbiani, smitre selvatiche, che schiamazzano a migliaia sull'acqua e decorano con la loro immobilità fitta con strisce bianche la montagna.

Si sa bene che questo idillio col sole non dura che poche settimane; vengono poi le nebbie, le tempeste, le martellate dei flutti contro la roccia scolorata, nel crepuscolo senza fine della stagione morta. Eppure vien fatto di invidiare, più che di compiangere, questi abitanti, queste poche centinaia di persone che vengono a salutare i piroscafi alla banchina, e si dondolano per le stradicciole erte, si seggono ai caffè numerosi ed angusti dove vi portano subito un grande nappo di latte e mettono in marcia il grammofono con le vecchie e le nuove nenie americane, Bananas e Yankee Doodle e Marching through Georgia. Non penso, naturalmente, ai Lapponi e ai Finni, che del resto sono abbastanza rari nei gli abitati, specie i primi: razze nate per il gelo e tracotti dal gelo ragioni e stimoli di vita. Parlo degli altri, dei norvegesi di Honningsvaag, di Mehave, di Vadsö: gente della nostra razza e della nostra cultura, che han viaggiato i mari, veduto le Americhe e l'Europa, e si fan venire dal mondo romanzi e giornali illustrati e dischi di grammofono e pellicole di cinematografo; ma questi campioni della civiltà gli bastano e se ne possono liberare quando vogliono. Eremiti con discernimento; rinunciatari per esperienza, non per ignoranza. Chiuso il libro, fermato il disco, fatta la luce sullo schermo, quella modernità a buon mercato scompare; resta la loro supra natura, nuda di montagna o collera di mare. E se si alzano in punta di piedi, vedono oltre l'Oceano glaciale la barriera eterna che chiude il Polo.

Questi sono gli Hyperborei, di cui favoleggiavano gli antichi che dopo mille anni di vita felice si uccidevano dalla noja, lanciandosi dalle loro erte rupi nel mare.

PAOLO MONELLI.

Norton racconta la scalata all'Everest

Mallory e Irvine raggiunsero la cima?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 9 mattino.

Si ricorderà l'insuccesso sfiorato della spedizione Norton, partita alla conquista del Monte Everest e della scomparsa tragica di Mallory e di Irvine, rimasti sulla neve in prossimità della mèta.

Il colonnello Norton, che assunse la direzione della spedizione quando il generale Bruce si ammalò, è giunto a Marsiglia. «E' vero — egli ha dichiarato ad alcuni giornalisti che l'interrogavano — l'ascensione dell'Everest costituisce una vera gara di velocità, fra continue tormente di neve. Fin dal 25 giugno la tormenta spazzò le cime dell'Himalaia: pensate al breve periodo che consente tentativi con qualche speranza di successo. Primo della nostra partenza, il generale Bruce, riferendosi ai risultati della spedizione del 1922, aveva calcolato che ci sarebbe stato necessario un periodo di un mese e mezzo per raggiungere la cima della montagna; ma gli avvenimenti non sono stati così rapidi come noi prevedevamo».

Il colonnello Norton, dopo aver ricordato le varie tappe della spedizione, ha fatto il racconto dell'assalto finale, che disgraziatamente non riuscì. «Il 21 maggio — egli ha detto — decidemmo di scatenare l'ultima offensiva. Il 2 giugno il dott. Somewell ed io giungemmo al punto più elevato che la spedizione del 1922 aveva raggiunto. Continuando la nostra ascesa, il 4 giugno eravamo a più di ottomila metri di altezza. Allora cominciammo a respirare difficilmente; il dott. Somewell notò che i battiti del suo polso erano 150 al minuto; anch'io mi sentivo una febbre ardente. Il dott. Somewell si fermò; io cercai di continuare, ma non potei andare più lontano, poichè l'avanzata era divenuta difficile a causa della neve gelata che copriva il ghiaccio. Ritornammo all'accampamento. E' possibile — ha aggiunto Norton — che Mallory e Irvine, partiti col terzo gruppo, abbiano raggiunto la cima dell'Everest prima di trovare la morte. Ma nessuno lo saprà mai».

Un nuovo tentativo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 9 mattino.

I giornali annunciano che una spedizione composta esclusivamente di 25 guide svizzere partirà l'anno prossimo per tentare la ascensione dell'Everest sotto la direzione d'un alpinista svizzero, che conosce molto bene le cose dell'Himalaja.

Un fantastico mondo sotterraneo

POSTUMIA, settembre.

Sono partito, diretto alle grotte di Postumia, da una città della valle padana, in tenuta inesorabile di scalatore di montagne, cioè sacco sulle spalle — proprio sulle nude spalle — scarponi chiodati e bastone da pellegrino. Una vista, o lettore, alquanto insolita fu quei paraggi di pianura infinita, dove non c'è ombra di monti, neppure della più miserabile collina. Laggiù ci vedevmi in quella tenuta, così infagottato e così pieno di chiodi, furono meravigliati e commenti come se avessi avuto il dovere civico di presentarmi ai miei conterranei magari in tenuta di generale messicano o in cilindro. Specialmente quella... esuberanza di chiodi non riuscivano a mandare giù. Pareva mormorassero: — Sciagurato, chiodi sino ai piedi!

Speleologo in viaggio

In treno però, verso Trieste, ho avuto il giusto riconoscimento. Un autorevole viaggiatore nel squadra di sesso in su ed esclama ad alta voce di chi ha fatto una scoperta:

— Lei è speleologo?

Rispondo, per non contrariarlo del tutto: — Qualche volta. Ma di solito faccio il giornalista.

Sono lusingato che uno abbia riconosciuto il valore del mio equipaggiamento. Speleologo!! E' una parola. Si fa presto a dire — Sono speleologo». Ma provatevi a vestirvi come la speleologia comporta, quando il termometro sale e sale come usava una volta in luglio Agosto. Dirà il lettore: — Perchè vai a fare il troglodita, l'uomo delle caverne?

Dovete sapere che niente di comune. Bertarelli, il Presidente del Touring Club Italiano, l'uomo dalla iniziative a getto continuo, esplorava nell'altipiano del Carsoglio nuovi valichi sotterranei — visto che le vie d'Italia le ha tutte percorse — i soci iniziavano divisi in tre turni le loro escursioni nel sottosuolo dell'avido Carso facendo centro a Postumia. Quest'anno il Touring ha favorito la nuova passione che è alle viste: la speleologia. Siamo arrivati a questo punto: stabilito che le altezze maggiori sono state tutte raggiunte e che le altre punte secondarie sono in via d'esaurimento, s'incomincia a discendere nelle voragini della terra. Si tratta, insomma, d'una specie d'alpinismo a rovescio, perchè si scende prima eppoi si sale. Non sono invertiti che i termini. E racchiude le stesse attrattive, cioè solitudini intimite, bellezze incantate, silenzi eterni, più il buio.

L'amore alla speleologia nella Venezia Giulia è da qualche anno di gran moda. Il troglodita sta detronizzando l'alpinista. Anzi la speleologia raccoglie amori da tutte le classi. E' stato notato che nella Venezia Giulia una quantità di sposi vanno a Postumia in viaggio di nozze. Una grotta è il tuo cuore! Poi dopo il cimento nelle viscere della terra, questi sposi ripartono impavidi ad affrontare quelli del matrimonio che sono abbastanza oscuri anche loro. Del resto — e non da oggi — le grotte hanno la loro religione (ma, buon Dio, quante religioni ai mondo!). Le grotte sono state la prima casa dell'uomo e degli altri animali, il luogo ove ebbe origine e stanza la famiglia umana. Omero descrisse l'antro delle Ninfe in Itaca, quello di Polifemo e non so quanti altri. Mitra fu adorato nelle caverne, Maometto meditò il Corano in una spelonca, Sant'Antonio e altri Santi fecero vita nelle grotte, lontani dal mondo e Dante (bisogna pur ficcarlo anche in questa salsa) secondo una tradizione delle genti slave avrebbe scritto, mentre era ospite del Patriarca di Aquileia, qualche canto del divino suo poema nella grotta di Tolmino. Nella Venezia Giulia questa passione per l'alpinismo a viceversa è straordinariamente favorita dalle speciali condizioni del paesaggio, cioè del sottopaesaggio. Essa conta infatti 150 chilometri di grotte, di caverne, di orridi esplorati, cioè un decimo di quel che ci sarebbe ancora da esplorare. C'è dunque un bel programma da svolgere. Come in Piemonte fioriscono le società alpinistiche (e n'è persino di sole donne, scompartimento riservato, vietato fumare) qui esistono organismi di baldo comitive di giovani d'ambo i sessi che fanno capo nelle dimore dell'uomo preistorico e dell'orso delle caverne a respirano da tutti i fiori paleontologia, geologia, idrologia, mineralogia. Tuttavia sono sempre allegri. Ma aria pura, la buona aria dei nostri altipiani e delle nostre vette, no, perdiana. La vita sotterranea per un po' mi sembra piacevole, ma troppo prolungata mi risulta un affare... poco chiaro.

Un mondo di sogno

Postumia è il centro di questo immenso dedalo di spelonche paurose, di caverne fatate, di abissi percorsi da torrenti urlanti, fenomeno di questo complesso fenomeno carsico unico al mondo. Quattrocentocinquanta soci del T. C. I. di tutte le regioni, alcuni giunti dalla Sicilia e dalla Sardegna, belle signorine o così così, gente d'ogni professione — tra cui un prete dell'Astigiano, un chirurgo e alcuni medici per le riparazioni urgenti — hanno percorso questo mondo incantato sotto l'esperta direzione d'un appassionato delle bellezze italiche, il prof. Pocar, il sorridente, l'avveduto organizzatore succeduto a Mario Tedeschi, degno maestro, chiamato ad un alto posto, ma del resto poco innamorato del sottosuolo. Quattrocentocinquanta esseri umani hanno peregrinato tra una caverna e l'altra, inabissandosi lieti e spensierati, o strisciando ardimentosi lungo bassi meandri, in un ambiente che in certi momenti dava l'impressione del Duomo di Milano rovesciato e pendente sul nostro capo, tanto sono le stalattiti che grondano dalle volte. Stalattiti e stalagmiti tricentesimi opalini, frastagli trasparenti come veli o ricamati come trine di Murano, sono la flora delle grotte di Postumia, i fiori che si produssero lungo il corso di migliaia d'anni pel filtrare delle acque e il mescolarsi delle sostanze calcaree. La goccia che filtra dalla volta, lento, costante per secoli e secoli di acido carbonico, attraverso la materia calcarea, si trasforma o in una colonna scanalata e tutta intarsi come certi lavori giapponesi, o in un fiore, o in un cespuglio, o in una frangia in cui il grigio, l'azzurro e il rosso s'avvicendano colle tinte sanguigne dell'argilla ferrosa e col candore latteo della calcite pura. Stalattiti e stalagmiti s'incontrano a formare o pilastri poderosi, o colonne sottili, o gambi delicati, in un bacio lungo e sentimentale che dura da secoli. Ce ne sono della rispettabile età di 250 mila anni. Andare a Postumia per capire se il mondo è vecchio! Queste migliaia di stalattiti e stalammiti formano il fantastico mondo sotterraneo di Postumia, fatto di cattedrali rovesciate, di immense navate slabastrine a ricami, di chiusi paesaggi alpestri senza spazio di cielo azzurro ma con iridescenze argentee e scintillii come di minutissimi brillanti, di ghiacciai e di cascate rigide, di obelischi e di capitelli gotici, di giardini di pietra opalina. Un mondo, o lettore, di sogno.

Entri in una caverna — l'ingresso dei Campi Elisi — ed è una saletta che sembra adorna di lussuosi panneggiamenti bianchi e rossi e la cui parete prospiciente si apre in un particolare diviso da un gruppo stalammitico che finito perfettamente una parola cinese. Attraverso l'apertura tu scorgi, come lontana lontana, una muraglia azzurra: è tanto lontana che ti dà l'impressione di un cielo crepuscolare. E siamo sotterra e devi aprire tanto d'occhi per convincerti che non sogni. Attraversi questo vestibolo e sei nell'immensità serena dei Campi Elisi. Il sogno continua più di prima. La caverna bendisè lunga 70 metri e alta 35 da l'impressione d'una vastità maggiore per la proporzione aurea delle sue pareti. E' una gigantesca cupola quasi emisferica, evanescente, con una pacata distribuzione di toni azzurro-giallo oro appena accennati. La soliorità dell'ambiente ha del fantastico e un istrumento armonico di tre note lanciato a mezza voce verso l'alto costituisce una geniale trovata moderna. Le note scendono fuse in accordo perfetto, si diffondono, vibrano, risuonano da parete a parete per salire poi scendere ripetutamente tra volta e pavimento. Un'altra caverna va celebre col nome di «Sala da Ballo». Il titolo dice tutto. Il terreno è spianato come un autentico salone da ballo e le pareti e la volta altissima sono di una ricchezza millenaria. Qui in specchi circostanze a feste dell'anno si balla e l'orchestra ha risonanze divine. Mille coppie possono danzare comodamente...

Un'altra località si chiama il «Calvario». E' addirittura una collina nell'interno della montagna, che assomiglia appunto al monte della Passione di Gesù Cristo. In alto, in luogo del cielo, c'è naturalmente una volta arcida e immensa che sembra perdersi nello spazio. Tra questa volta e i piedi della collina corre un'altezza di 200 metri. Si sale, si scende, si torna a salire e si ridiscende, cogli occhi imbambolati.

Tra bagliori di gemme e scrosci d'acqua

Trovi bagliori di gemme, di brillanti, ma poi passi dal sogno ridente alla paurosità: il paesaggio si muta, le acque scroscianc, s'aprono voragini terra e allora pare che abbichino giganti o animali favolosi, o uomini preistorici. Se n'è trovato uno di questi nostri fratelli, ma era morto da parecchie migliaia d'anni e a giudicare dalle ossa doveva essere alto oltre due metri. Tutti granatieri e quel tempi! E abbiamo pure visto traccie dell'orso, il famoso orso delle spelonche, ma anche lui morto, stranorto e di altrettanto rispettabili proporzioni scheletriche. Vivi abbiamo visto soltanto dei proteì, che sono l'unica creatura la quale viva, oltre le guide e i custodi, in queste grotte. Il proteo (*proteus anguinus*) fu scoperto nel 1797 nella Grotta Nera ed è un anfibio in forma di sanguisuga. In cattività viene nutrito due volte al mese, ma può vivere per un tempo incredibile d'anni a digiuno, cosa che all'uomo, animale perfetto, non è possibile. Guizza a... tastoni e si riproduce a tastoni perchè è cieco, in quanto che gli occhi inutilizzati da centinaia di migliaia d'anni sono ricoperti dalla pelle del resto del corpo che si estende sopra il loro bulbo. Ma non abbiamo approfondito questo fenomeno perchè nella comitiva si propagò la voce falsa ed insidiosa che si trattasse di un complemento artificiale per la curiosità dei forestieri, come l'ornitorinco, la luce elettrica, il trentino. Si bisbigliò insomma che si trattasse di sanguisughe o di anguilliette messe in acqua precedentemente dalla solerte commissione logistica del Touring a scopo di paesaggio. Proiettori elettrici, del resto, sapientemente celati, giri di lampadine dietro i frastagli trasparenti, lampade di grande potenzialità nei punti centrali aiutano la magnificenza di queste grotte. Un sentiero civettuolo e sicuro s'arrampica per molti chilometri con una bella ringhierina protettrice, un trenino a benzina su apposite rotaie ti conduce al Calvario e un ufficio postale di Stato, per spedire cartoline illustrate dal profondo abisso, completano quella ottava meraviglia del mondo.

Postumia, grazie al Touring, è nota oggi anche agli italiani. Prima l'Austria non s'era mai curata di divulgarne le bellezze in Italia, per via della sua vicinanza con Trieste. Le grotte destavano un po' poca e un po' gelosia.

Il ratto della donzella

Eppure Postumia, e distratti compagni di campeggio, ha una complicata storia. C'è da... sprofondarsi anche in questa materia. Ebbe una successione singolare di abitatori e di gente che fece da padrona. Vide passare sopra le sue grotte le torme dei Vandali, dei Marcomanni, degli Ostrogoti e dei Goti e persino quella buona lana di Alboino che sarebbe salito sul Monte Re per contemplare l'agognata pianura italica. Postumia fu perfino da barbari profondi, distrutta, rifatta, resa deserta, occupata in seguito dagli sloveni eppoi abbandonata, terra di nessuno, eppoi ducato longobardo e signoria del Patriarca di Aquileia. Ma appena assestata a questi fu arsa dai vichi torrentizi quindi per un secolo, finchè l'imperatore germanico fissò il confine preciso tra i domini di Aquileia e quelli del tenuto vicino, il Duca di Carinzia. Questo episodio ha oggi un certo interesse storico per noi, perchè il confine fu stabilito sulle vette fino a Planina e quindi per il capo di Timavo al monte Albio e cioè esattamente là dove oggi l'Italia ha posto le sue guardie di finanza e i suoi carabinieri. Così 700 anni prima che la nazione italiana rivendicasse i suoi giusti confini, questi vantavano riconoscimenti da un imperatore tedesco.

Riconosciuti, ma invano, perchè si succedettero altri signori, altri oppressori nel corso dei secoli, persino i turchi. Costoro fecero una prima comparsa nel 1321 venendo dalla Croazia. Piombarono il 12 aprile, Domenica delle Palme. La popolazione presa di terrore si rifugiò in parte nelle grotte e nelle chiese. Si salvarono quelli delle grotte, perchè dalle tre chiese i turchi, secondo la storia, trassero in schiavitù seimila abitanti in maggioranza giovani donne avvenenti, le quali furono mandate a quel paese, sul Bosforo, non ti so dire ad esercitare quale professione.

Nessun soccorso venne a Postumia dai capitani imperiali barricatisi coraggiosamente nel castello sul monte Sovic e pennche dagli Absburgo. I turchi ritornarono altre volte a far preda di belle ragazze, tanto che i capitani imperiali, per non lasciare il paese senza capitale di razza, si rassegnarono a stabilire cogli altri castelli un servizio di segnalazione per mezzo di fuochi sulle montagne, allo scopo di avvertire la popolazione in tempo utile perchè potesse rifugiarsi nelle sue grotte. Ed ecco dimostrata, mi pare, la utilità della speleologia che, in salvate tante vaghe donzelle. Poi sopravvennero i campeggiatori del Touring, ma le donzelle indigene non corsero più pericolo, anzi si dilettarono alla vista di tanti bei tipi d'ogni regione italiana nei più inverosimili costumi: braghe corte alla tirolese, ginocchia nude e fasciate come nei casi più disperati di artritismo, scarpe alpine ferrate, sandali da spiaggia, gambali da cavallerizza, scarpine da ballo con perdita inescusabile di tacchi...

E non si notarono naturalmente fuochi di allarme: se non fuochi di gioia e sguardi di fuoco e parolino infiocchite e altro materiale incendiario per merito di dire. Poi interveniva il direttore prof. Pocar a dare un fischio e come Lucifero ci trascinava tutti nell'abisso.

GUIDO.

Giornali e riviste

I maestri non debbono far politica, così leggevamo ieri; i militari non debbono far politica, così si è convenuto da molti; gli ecclesiastici non debbono far politica, questo è l'argomento oggi dibattuto. Proposizioni giuste che contengono una verità, non che siriate sino alla generalizzazione porterebbero a conseguenze assurde; difatti per tale criterio la politica rimarrebbe riserrata ai soli professionisti ed a pochissimi lavoratori colti e intelligenti; anzi, se si tien conto dell'abbondanza del tipo così detto «apolitico» nel campo professionale (fortuna discreta ed accorta di «girellismo» che permette di orientarsi secondo il vento che spira) si viene alla conclusione che in punto di fatto la politica rimarrebbe campo dei dilettanti, degli impreparati, dei profittatori. E' un bene questo? Si può accettare questa insonsapevole, indiretta, lenta, ma continua svalutazione dell'azione politica e di coloro che ad essa si dedicano? Intendiamoci bene — osserva la «Rassegna Nazionale» — altra cosa è il problema della congruità, che è anche problema di lealtà, altra cosa è il problema di questo «regime secco», che si verrebbe ad imporre agli spiriti, nel campo più delicato e difficile delle attività della vita contemporanea. Si deve ammettere senza riserve che il maestro nella scuola non debba farne in Chiesa e nell'esercizio del suo ministero, che il funzionario non debba farne in ufficio e nella esplicazione delle sue mansioni; ma il problema non questo non si esaurisce perchè ognuno di tali uomini ha, e non può non avere, una coscienza politica, una inclinazione, un orientamento di pensiero politico che sono insopprimibili. Ed allora la questione diventa un'altra, questione come abbiamo detto di congruità e di lealtà, di lealtà sopra tutto verso sè stessi. Come concepire, per esempio, un funzionario con un pensiero politico sovversivo, un militare con una coscienza di pacifista o di anarchico, un sacerdote od un educatore che accettino una dottrina politica smorale od immorale? Per la contraddizione che ne consegue, ciò non può o meglio non dovrebbe avvenire. E quando avviene ci offre esempio e prova di disorientazione del pensiero e di degradazione del carattere, malanni che non si guariscono certo con l'astensione, con l'astinenza forzata: è allarmante il fenomeno o meglio la tendenza che abbiamo voluto qui rilevare, perchè condurrebbe a creare alla vita politica un assai ampio margine composto di elementi qualificati e che praticherebbero un agnosticismo teorico ed un indifferentismo etico sommamente pericolosi e deprecabili non solo per l'impoverimento della coscienza politica collettiva, ma altresì per l'effetto indiretto che si correbbe a creare di una sopravalutazione immeritata ed immeritevole degli elementi meno adatti, meno preparati, meno buoni. A furia di dire, un po' da tutti, che questo o quel culo non deve far politica si finisce col ridurre l'ambito di esso a campo di manovra del leoni e del senza scrupoli, e quindi a svalutare sempre più l'opera ed il pensiero di coloro che nella politica stanno a difendere una idea superiore, un contenuto etico e sociale.

***

In un libretto visibile alla Biblioteca Nazionale di Parigi sono registrati di mano di Voltaire, già assai inoltrato negli anni, i resultati finanziari della sua lunghissima carriera, dai quali si apprende che i suoi esordi di capitalista, furono assai modesti, poichè egli non disponeva che di una rendita di quattromila lire. Ma a questa rendita si aggiunsero ben presto un legato di cinquemila lire di Ninon de Lanclos, l'eredità del fratello e la pensione che gli assegnò il Reggente dopo di averlo imprigionato alla Bastiglia. Ciò che gli valse da parte di Voltaire questo delizioso ringraziamento epigrammatico: «Monsignore, ringrazio l'Altezza vostra di aver voluto provvedere al mio vitto, ma La prego di non volersi più occupare del mio alloggio». *Edipo*, *Marianna* e sopra tutto l'*Henriade* gli procurarono lauti guadagni. Ma indipendentemente dalle sue risorse di autore egli riuscì anche a guadagnar denari negli affari, occupandosi di forniture di viveri per l'armata d'Italia, e interessandosi nelle speculazioni commerciali più diverse. Come storiografo di Francia era pensionato della Regina e del Re, a Berlino prendeva una gratificazione annua fra le sedici e le ventimila lire e, come se tutto questo non bastasse, aveva immaginato una combinazione finanziaria col duca del Wurtemberg che non poteva riuscire più felicemente di così: perchè gli aveva sborsato cinquecentocinquantamila lire di capitale contro un vitalizio di sessantaduemila lire annue. Quando l'affare fu combinato, Voltaire che trovava l'anima coi denti e pareva sempre «si diceva sempre vicino alla morte», non avrà probabilmente immaginato e tanto meno l'avrà immaginato l'altro nella contraente, che questa stipulazione in una quarantina d'anni avrebbe fatto passare dalle tasche del duca in quelle del poeta più di un milione e mezzo. «Mai, dice Emile Henriot, si fa accademico che dovesse apparire più deplorevolmente immortale ai suoi debitori». Questa rendita di duecentomila lire di cui egli godeva al momento della sua morte si può calcolare che ne rappresentasse circa seicentomila al corso del franco di avantiguerra. La metà del suo patrimonio egli la lasciò a sua nipote che pure avendo sessantott'anni trovò subito marito: un marito così orgoglioso di questa aurea conquista che dava udienza nel suo lato nuziale perchè nessuno potesse dubitarne! — Così la *Nouvelle Littéraire*.

***

Di una non abbastanza conosciuta istituzione, e che dovrebbe essere imitata da tutte le grandi città, dà notizia «Il Caffè». Vogliamo parlare del milanese «Teatro del popolo», creato dall'«Umanitaria», la quale infatti che il Teatro del popolo si armonizzava perfettamente nel quadro delle sua attività redentrice delle classi umili, e ne tentò la realizzazione tra difficoltà finanziarie gravissime (l'impresa è necessariamente passiva) e l'ostilità dei proprietari dei teatri, fra l'indifferenza della parte più colta della cittadinanza e la diffidenza dell'altra parte, cui è soprattutto diretta la sua opera. L'attuazione dell'iniziativa le era resa particolarmente difficile dalla mancanza quasi assoluta di riferimenti; in Italia non esistono Teatri del popolo funzionanti regolarmente; gli esperimenti compiuti all'estero con altre concezioni e finalità non potevano offrire utili insegnanti. Essa doveva dunque fare «ex-novo» e tenuto conto della pochezza dei mezzi finanziari e degli errori che accompagnano inevitabilmente tutte le improvvisazioni, non si può non riconoscere almeno la bontà dei criteri seguiti nell'apprestamento degli strumenti di esecuzione dell'iniziativa. L'«Umanitaria» ha risolto alla meglio il problema dell'ambiente teatro, allestendo nella sua stessa sede un salone con 1200 posti a sedere, messi fedelmente a disposizione del pubblico per sole L. 2,50, ridotte a L. 2 per gli seguirenti di libretti di abbonamento. E per scuotere la indolenza del pubblico operaio, che disertava il Teatro di via Manfredo Fanti — frequentato quasi esclusivamente dalla piccola borghesia — ha successivamente allestito alla periferia della città, nei quartieri ove la popolazione è più fitta, dei teatri rionali, che hanno riscosso un grande favore; la loro azione si è dimostrata efficacissima; essi sono soltanto tre; occorre aumentarli. Dal 1920 l'«Umanitaria» scrittura ogni anno una Compagnia drammatica e dà una serie intinerante di recite fra il settembre e il febbraio di ogni anno comico. Offre inoltre contemporaneamente un ciclo di concerti di quartetto (integrati da esecuzioni di solisti), ed una stagione di concerti orchestrali a primavera.

***

Ricorda *Minerva* che, in un'opera del secolo XVIII, che tratta di medicina, si legge: «E' un bel privilegio di questa professione essere ricompensati qualunque sia l'esito. Ma non sempre fu così. In Egitto, l'uso dei rimedi era a rischio e pericolo dei malati durante i tre primi giorni dell'intervento; poi il medico diveniva responsabile, potendo anche essere condannato a morte per omicidio se non si era conformato alle sacre regole dell'arte di guarire. Fra i Visigoti, si stabiliva un compenso per la guarigione; ma, se la ricaduta era fatale, il medico non era affatto pagato; se il medico sorpiava l'ammalato nel curarlo, pagava una ammenda; se il malato moriva dopo il salasso, il medico era consegnato ai parenti del morto, perchè lo punissero a loro piacere se il defunto era una persona libera; se invece era un servo, il medico doveva sostituirlo».

Acqua di S. Pellegrino
la migliore da tavola
Richiederla ovunque

AUSTRALIA
Servizio combinato regolare per passeggeri e merci con piroscafi espressamente adibiti dalla Società
LLOYD SABAUDO
E
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Partenze da GENOVA
23 Settembre - LIVERPOOL (Sabaudo)
15 Ottobre - PALERMO (N. G. I.)
15 Novembre - MONTEVIDEO (Sabaudo)
2 Dicembre - CAPRERA (N. G. I.)
(salvo variazioni)
Scali: LIVORNO - NAPOLI - CATANIA - PORT SAID - COLOMBO - FREMANTLE - ADELAIDE - MELBOURNE - SYDNEY - BRISBANE.
Si accettano merci per i porti della Isola: TASMANIA - NUOVA ZELANDA - NUOVA CALEDONIA e POLINESIA (con trasbordo).
Per passeggeri e merci rivolgersi alla Direzione Generale in Genova ed a qualunque Agenzia del LLOYD SABAUDO e della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA.

SAPON BERTELLI
IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA
SQUISITAMENTE PROFUMATO

Tosse ASININA
Guarita col Sciroppo NEGRI

IL MIGLIOR VINO ITALIANO
CAPRI - ROUFF

OFFICINE MONCENISIO
Già ANONIMA BAUCHIERO
Sede in Torino -- Capitale Sociale L. 16.000.000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in *Assemblea Generale Ordinaria* in Torino, Via Monte di Pietà 25, presso la «Società Promotrice dell'Industria Nazionale», per il giorno 26 settembre corrente, alle ore 10,30, ed in mancanza del numero legale, per il giorno 10 ottobre p. v. in seconda convocazione, nello stesso luogo ed all'ora medesima per la tr

La storia dell'uomo
che aveva duemilaseicento diavoli in corpo

Biella, 9, notte.

La meravigliosa istoria di Esterino Fiusello, l'ossessionato ventitreenne di Sala Biellese, è giunta all'epilogo. Le demonia medioevali se ne sono andate; e tutto è bene ciò che finisce bene. L'ultimo episodio dell'interessantissimo dramma, le cui prime battute risalgono all'aprile scorso, si è svolto ieri al Santuario d'Oropa, ove l'ossesso era stato accompagnato, per l'estremo decisivo esperimento, dall'ottimo parroco di Sala, don Giovanni Tarabolo, dai parenti esterrefatti ed ansiosanti il miracolo, e da molti conquesani. La lunga serie di esorcismi, iniziati a Biella, nella chiesa di S. Filippo, in forma riservatissima, e continuati poi a Sala, pubblicamente, davanti a una folla che ogni giorno si moltiplicava, aveva costretto oltre duemila diavolacci (è noto che il numero iniziale era di ben duemilaseicento!), che brullavano come un'enorme accolta di scaraventi nel giovane petto del Fiusello, e far tagliare in fronte e furia, inseguiti dalle scongiuri intimazioni del rituale romano. Ne rimaneva, ier l'altro, ancora un centinaio, i più forti guerrieri d'Abisso, i quali, nelle ore in cui potevano parlamentare, avevano fatto sapere al sacerdote esorcizzante, chiaro e tondo, che a tutti i costi non avrebbero ceduto un palmo di terreno. Era il nucleo centrale dei soldati di Satana.

Gli esorcismi, lassù nel piccolo e quieto paese di Sala, celebrati con fede eroica da don Tarabolo, erano continuati intanto, ogni giorno, dando risultati soddisfacenti. Ogni volta, era una piccola conquista: una scoglione di maledetti finiva sempre, dopo aver vomitato una sequa delle classiche bestemmie, col buttare in ritirata. Dopo la giornata del 3 corrente le funzioni relative, a cui assistettero anche parecchi giornalisti, nessun fatto di particolare importanza era sopravvenuto. Quel giorno Sonna proclamò, di fronte al Santissimo esposto sull'altare, che sarebbe rimasto, padrona assoluta, nell'addome del giovane Fiusello fino al giorno 14 di questo mese. Ma, invece, dovuto evacuare ieri, con sei giorni di anticipo, senza neppure l'onore delle armi! Si sa che il diavolo è padre di menzogna.

In questo mentre, si sparse la voce che l'indemoniato avesse fatto testamento: un atto olografo — si diceva — redatto nientemeno che in greco antico. La fantasia popolare galoppava. Venerdì 5 corrente a Sala, Sua Maestà Satanasso fece sapere al pubblico e all'inclita che il giorno dopo il Fiusello avrebbe volato, fino di quelle scene di Simon Mago, di cui parla anche Paolo negli *Atti degli Apostoli*. Aspettativa immensa. Molta gente, che parte di buon'ora dai paesi vicini e si accalcherà sul piazzale della chiesetta.

L'ora degli esorcismi si approssima. Il Fiusello si presenta in casa del parroco; è libero e loquace; ma improvvisamente ammutolisce, si fa pallido e poi, abbattendo i battenti della porta, scappa. La popolazione lo insegue. L'indemoniato ha preso una vietiola, fra le vigne; il pubblico dietro, gridando. Alla testa della colonna sono due carabinieri, per l'ordine pubblico. Il Fiusello è irreperibile. Finalmente, dopo mezz'ora, un vignaiuolo lo scorge appollaiato in cima a uno dei più grossi e alti noci del paese. La folla si agglomera intorno. Data la grande altezza l'ossesso ha l'apparenza di un bianchetto nero di cenci. Egli saltella su un ramo all'altro, con l'agilità di una bertuccia, senza accapparsi. La popolazione urla che discenda, perchè teme che l'esasperato s'abbia a cimentare con una disgrazia. Si sa che i rami del noce si sfracellano con una grande facilità. L'indemoniato risponde facendo il verso del cuculo. Anche il sacerdote gli rivolge la parola. Allora quegli, estrae un fazzoletto, traccia alcuni segni e getta i foglietti al vento. I presenti li raccolgono. Vi si scorgono disegnati, grossolanamente, dei diavoli, con tanto di cornetti e di coda. Il Fiusello rimane appollaiato sul noce (il suo albero è preferito dalle streghe e da Gerlicchio; ricordiare quello storico di Benevento...) per oltre 4 ore. Quando l'orologio del campanile batte il tocco, l'ossesso si precipita a capofitto. Lo credono sfracellato. Macchè! E' alzato un sasso maestro da gatto. Appena toccato il suolo, si rialza e corre a rotta di collo verso casa. Lo trovano a letto, dormiente. Russa come un tasso per due ore. Poi si sveglia, senza, naturalmente, nulla ricordare, di quanto è successo...

Ieri, dunque, l'ossesso fu accompagnato a Oropa. Doveva essere l'ultimo esperimento. C'era molta gente e pieno numeroso. Nel varcare la soglia del piccolo delubro eusebiano, come sempre gli avveniva all'entrare in una chiesa, il Fiusello cadde in istato ipnotico. Fu portato a braccia fino all'altare. La folla era andata aumentando; in pochi minuti il tempio fu pieno; molti curiosi dovettero arrampicarsi sulle colonne; molti altri furono costretti a rimaner fuori. Erano presenti il canonico rettore del Santuario, teol. A. Gromo, il parroco di Sala don Tarabolo, il vicario di Zubiena don Alberto, don Tajnagno, i padri redentoristi e altri sacerdoti e frati. Si intiarono gli esorcismi. Il sofferente rispondeva bestemmiando come un carrettiere, e agitandosi in modo impressionante. L'esorcizzante, che era lo stesso teologo Gromo, lo assaliva con continue domande, alle quali l'indemoniato rispondeva in modo rabbioso e sprezzante. I sacerdoti e il popolo pregavano. Ma i demoni resistevano, accaniti. Avevano confessato che non erano più che cento. Ma sotto la pressione degli scongiuri, le file nemiche piegarono; Satana diede loro ordine di ritirarsi, in ordine. Tutto era perduto, anche l'onore! Il segnale del ripiegamento venne data da tutti i presenti; l'indemoniato, il quale altro non faceva che obbedire alle scosse del Maligno che lo possedeva, fece energicamente il braccio destro come un caporale istruttore, e comandò: «Uno due, arch». Il pattuglione diabolico se ne uscì, marcando il passo, invisibile.

Restava ancora il generalissimo: Satana. Dopo alcuni momenti fu udito gridare: «Cessa, prete, cessa di tormentarmi. M'arrendo!».

— Quando?
— Subito.
— I segni. Dimmi i segni!
— Fra dieci minuti griderò: Viva Gesù! Viva Maria!

I dieci minuti passano in un'aspettazione angosciosa. Il silenzio nella piccola chiesa, vigilata dalla Madonna Nera che guarda dalla nicchia dorata, è profondo. Molti hanno estratto l'orologio e seguono, in orgasmo, il giro lento delle lancette. Ohe, nove: ecco i dieci minuti! Satana se n'è andato?

Si vede il Fiusello risvegliarsi; mettersi in ginocchio e gridare: «Viva Gesù! Viva la Madonna!». E' salvo. Le manifestazioni del pubblico sono deliranti.

TEATRI

Il figlio di Don Giovanni
Commedia di Rodolfo Lothar

(Teatro Alfieri - 9 Settembre 1924)

Dimentichiamo subito i due nomi che alla commedia servono come richiamo: Don Giovanni e Giacomo Casanova. Sono nomi che meritano rispetto, che impongono una severità di giudizio, e questo non è affatto il caso della commedia di Rodolfo Lothar. Che tra il conte Corrado Weyer, il protagonista della vicenda lotharisna e Don Giovanni, o se vi piace meglio, Giacomo Casanova, esistano dei legami di parentela, non ce ne accorgeremmo, se non ce ne facesse avvertito l'autore della commedia, che mercoledì, per la trama prescelta, nella materiale impossibilità di mostrarci qualche elemento che le due figure richiami, è costretto a dirci e a farci dire, a proposito ed a sproposito, che il suo conte discende in linea diretta da l'uno e dall'altro dei famosissimi avventurieri. Ma per quanto insista non ci persuade affatto, tanto che giunti all'epilogo della romantica avventura che forma la trama della commedia, ci resta la impressione non di aver visto ad agire un conquistatore per eccellenza, ma un uomo cinico a parole, sentimentale negli atti e normalissimo.

Tutto questo però non ha rapporto che col titolo e con le lontane intenzioni dell'autore: chè la commedia è altra cosa. La commedia sta in piedi, anche se a sorreggerla mancano le cariatidi rappresentate dalle due grandi ombre. I personaggi leggendari sono dei pesi morti e anzichè a sorreggerla paiono fatti apposta per farla precipitare.

Il Conte Weyer, questo preteso moderno don Giovanni, ha un figlio Erich, e questo figlio (e la cosa non è per niente strana perchè la vita è fatta tutta di questi contrasti) è precisamente l'opposto del padre. Tanto il genitore è vano, cupido, incostante, facile a passare da avventura ad avventura, da donna a donna per amore di varietà, e incapace moralmente ad essere fedele ad un amore come ad un'idea, tanto il figlio è serio, operoso, leale, prudente e non di altro desideroso se non di trovare una donna che lo ami, che giuri di esergli affezionata, per dedicare a lei tutta la vita. Nel contrasto tra questi due opposti caratteri intorno ad una stessa donna, da l'uno desiderata, amata, e dall'altro accolta come in offerta, sta la ragione della commedia. Sostituite questi due tipi con altri che abbiano diversi legami di parentela e di amicizia e vedrete quante commedie tipo 1800 vengono alla nostra memoria!

Chi è la donna? Carla, anch'essa nobile, donna che non ha conosciuto l'amore ma che non aspira ad altro che di conoscerne la più profonde sorgenti. Questa Clara è vedova, ma con il marito vivo. Divisa prima, in proposito il divorziarsi poi. Visse col marito tre soli giorni e in questi tre soli giorni il marito le si è mostrato talmente egoista e brutale che ella lo ha abbandonato. E non cerca Me di dimenticarlo, per quanto s'liberazione non sia ancora del tutto riuscita.

Clara, digiuna di ogni esperienza d'amore, dopo molte titubanze a molti esitamenti, chiama ad un convegno d'amore, in piena notte, l'uomo che ella ritiene dell'amore conosca tutti i segreti. Ma a questo convegno non è il padre che si presenta ma il figlio, Erich innamorato cotto, convinto il padre a cedergli il suo posto e questi acconsente a patto però che il figlio, conosciuta la donna, s'impegni di scomparire. Per avere la confessa il giovane promette tutto quanto il padre gli chiede e fa anche proposito di mantenere, ma il suo temperamento lo tradisce. Non solo racconta Carla che tornerà da lei, l'indomani, ma passa il Rubicone e le giura che la farà sua per la vita.

Per tentare la donna, il rivale don Giovanni le assicurò che avrebbe fatto un esperimento sulla sua capacità a mantenersi fedele, ma egli era lontanissimo dal pensare alla eventualità di un matrimonio. E' facile immaginare come si trovi quando apprende dal figlio quale sorta di promessa s'è lasciato strappare, promessa che lasa lui, perchè Erich si è presentato alla donna come il Don Giovanni. Uomo d'onore, il conte Corrado, non vuole mancare all'impegno che altri ha preso in suo nome, anche perchè presume che la donna si scopra la verità non potrà che odiare padre e figlio per il giro che le hanno giocato) e decide a sposare Carla tenta allontanare Erich. E già si festeggia il fidanzamento quando un po' per la intuizione della donna e molto per la volontà del giovane che ha promesso di andarsene ma andarsene non vuole, il curioso romantico modo si risolve. Carla apprende il vero e le apprende in modo da farsi persuadere che non s'è voluto ingannarla e di molta buona volontà diventa la fidanzata di Erich verso il quale la spingono i suoi sensi e il suo cuore.

Perchè tutto quanto ho narrato possa succedere si deve ammettere però, ciò che è assurdo che un uomo e una donna possano passare una notte insieme (o non devono aver perduto il loro tempo a consultare il dizionario dei Sinonimi e a leggere le *Massime della vita Devota* di San Francesco di Sales) senza essere in grado, e non la donna dovrebbe essere così, di riconoscersi all'indomani. E' vero che Lothar ha cura di farci sapere che padre e figlio hanno uguale statura, uguali capelli, identica voce e che nella stanza del convegno mancava la luce, ma per farcene persuasi bisognerebbe che fermassimo allo spirito ingenuo dei tempi beati di Giovanni Boccaccio.

Eppure, nonostante tutto questo po' po' di inverosimile che bisogna tranguggiare, a motivo che i personaggi della vicenda non annoiano e riescono a conciliare le generali simpatie e che l'autore è un abile dialettico, *Il figlio di Don Giovanni* lo si sta a sentire con piacere. Il pubblico ieri sera si è divertito un mondo. E che applausi calorosi!

Non dirò che il merito sia tutto dell'autore. Una buona parte va agli interpreti, a Nerina Grassi e a Luigi Carini che recitano la commedia di Rodolfo Lothar con finezza, con brio con molta vivacità e comicità. Carini è divertentissimo, quasi farsesco. La Grassi deliziosa. Con eccessivo tono caricaturale presenta il Macchi la figura di Erich ma bisogna riconoscere che questo tono gli è consigliato dal proposito di evitare che il tipo diventi grottesco. Bisognerebbe trovare il giusto mezzo.

Il *Figlio di Don Giovanni*, applaudito calorosamente ad ogni atto, si ripeterà parecchie sere. **gi. mi.**

AL GARIGNANO

Stasera la Compagnia comica di Attilide Maghetti, che ha per primo attrice Gina Sammarco, rappresenta la seconda novità della sua stagione, *Il pomo della discordia* (La pomme) commedia in tre atti di Louis Verneuil.

Vedere lo specchietto degli spettacoli nelle ultime notizie.

Scontro di due treni diretti a 200 metri dalla stazione di Pisa
Tre vetture ed una locomotiva rovesciate
Dieci feriti

Pisa, 9, sera.

Il diretto n. 16, giungendo da Roma, nella scorsa notte, a circa duecento metri da questa stazione si scontrò con il diretto n. 17, che era partito da Pisa per Roma con circa 50 minuti di ritardo. Lo scontro è avvenuto precisamente alle 2,10. La locomotiva del treno n. 16 investiva gli ultimi tre vagoni del diretto n. 17, che in quel momento passavano dal binario stesso su cui procedeva il treno n. 16 nel binario di deviazione. Per l'urto, la locomotiva del treno investitore si rovesciò sul terrapieno, mentre fuochista e macchinista riuscivano miracolosamente a salvarsi. Le ultime tre vetture del treno investito si abbattevano su un fianco, mentre i viaggiatori terrorizzati emettevano alte grida di soccorso.

Dalla stazione vicina sollecitamente accorse il personale; in breve giunsero sul posto le squadre delle Associazioni cittadine di soccorso con lettighe. Si estrassero subito i viaggiatori delle tre vetture rovesciate, constatando che fortunamente in conseguenza non erano stati così gravi come si temeva. Infatti, dei viaggiatori solamente dieci erano rimasti feriti, e, di questi, due, dopo lieve medicazione sul posto, si poterono allontanare. Gli altri otto furono trasportati all'ospedale e medicati; di essi, sei furono riscontrati guaribili da giorni a dieci giorni, per contusioni e lievi ferite; gli altri due, giudicati in condizioni più gravi furono perciò trattenuti.

Il ferito più grave è Antonio Castiglioni, di anni 60, da Como, ispettore ferroviario in pensione, il quale presentava una grave ferita al parietale destro con abbondante emorragia.

Stamane, appena avuto notizia del fatto, il prefetto di Pisa si è recato all'ospedale per portare parole di conforto ai feriti.

Alle ore 7,30, la Regina Elena, che poco avanti l'alba era giunta da Racconigi, insieme alla Principessa Maria, e che si era trattenuta nel vagone, in attesa del giorno, alla stazione di Porta Nuova, informata del fatto, ha fatto chiamare una vettura e si è recata immediatamente all'ospedale, ove ha visitato letto per letto i feriti del disastro. La Regina Elena ha avuto parole di alto conforto per i disgraziati, i quali sono rimasti vivamente commossi. Quindi la Regina Elena ha fatto ritorno alla stazione di Porta Nuova, ove ha ripreso dal treno reale la Principessa Maria e con essa in automobile ha proseguito per la villa della reale tenuta di San Rossore.

40 gradi e mezzo di caldo a Messina

Messina, 9, sera.

All'ombra, nella cabina meteorologica di questo Osservatorio, fra le ore 14 e 16 15, di ieri, il termometro ha segnato 40,5 gradi. Si ritiene che in altri posti della città abbia raggiunto i 45 gradi. Al solo il termometro si è aggirato fra i 38 ed i 39 gradi. L'eccezionale caldo si deve alla stasi delle masse atmosferiche, dovute alla calma caratteristica di una zona anticiclonica che per ora insiste sul Jonio e sull'arcipelago greco. Tali masse atmosferiche, unite a venti meridionali che hanno spirato in questi giorni al levare della brezza di terra, si sono abbattute sulla città. Questo fenomeno rarissimo non si verificava da molte decine di anni e da vario tempo non si è avuta una temperatura tanto alta. I maggiori caldi a Messina hanno dato nel 1912 gradi 39,8 e nel 1913 gradi 39,4.

Il crollo d'una cupola
nella chiesa di S. Domenico in Palermo

Palermo, 9, sera.

E' crollata quasi per intero la tettoia della cupola centrale della chiesa di S. Domenico, nella quale sono sepolti gli uomini illustri della Sicilia, e ha distrutto il palco che era stato eretto nella navata centrale e sul quale avevano preso posto, durante le recenti cerimonie del congresso eucaristico, il cardinale legato, i vescovi e le autorità. Non vi è stato alcun danno alle persone. Il fatto ha destato in città profonda impressione.

Opere di beneficenza inaugurate a Fiume

Fiume, 9, notte.

Sono state inaugurate la sede del Compartimento della Cassa nazionale per gli infortuni per la provincia del Carnaro, e la nuova sede della Cassa fiumana per gli ammalati, entrambi organismi sorti per l'opera della Cassa nazionale per gli infortuni, in luogo dell'antica Cassa di assicurazione per gli operai, travolta dal crollo del regime sirapiero. Prima della cerimonia il ministro Nava ha visitato minutamente le due sedi, riservando il proficuo ordinamento dei servizi dei due istituti.

Le condizioni di salute di Giacomo Antonio Traversi

Biella, 9, notte.

La notizia pubblicata da alcuni quotidiani, che dava come agonizzante Giannino Antonio Traversi e degente in una casa di salute di Graglia, aggiungendo che le sue condizioni di salute erano peggiorate, è completamente infondata. Siamo autorizzati a smentire nel modo più categorico tale informazione la quale non solo ha allarmato gli amici dell'illustre scrittore, ma ha sorpreso lo stesso interessato. Giannino Antonio Traversi, cui quale abbiamo potuto avere oggi un breve colloquio ci ha dichiarato di essersi ritirato nella quiete di Graglia per ristabilirsi da una forma di esaurimento nervoso prodotto in lui dall'eccessivo lavoro. La residenza nella bellissima stazione climatica biellese, gli ha già procurato un notevolissimo miglioramento quale in verità chiaramente appariva dal suo bell'aspetto e dalla sua voce forte e vibrante.

La condanna
d'un caposquadra della Milizia per tentata violenza ad una fanciulla

Ivrea, 9, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto, per citazione diretta, il processo contro Ghiglieri Antonio fu Antonio, di anni 26, caposquadra della M. V. N. di Cuorgnè, imputato di violenza privata per avere, il 1.o agosto u. s., in Galassola, frazione di Prascorsano, privato illegittimamente della libertà Fenoglio Battista, Rolando-Perino Pasquale, e la quindicenne Pomatto Angelina, costringendo il Fenoglio, ed il Rolando-Perino a seguirlo fino a Prascorsano; e la Pomatto sino ad un bosco situato nei pressi della strada che da Prascorsano conduce a Cuorgnè usando verso i medesimi minaccie a mano armata, e tentando verso la Pomatto turpe violenza aggravata da lesioni.

Come emerge dagli atti processuali, il Ghiglieri il 1.o agosto fu incaricato dal centurione della M. V. di Cuorgnè Campini Silvio, di recarsi, insieme al milite fascista Faletti Michele fu Giuseppe, armato di fucile, a Prascorsano, per tentare di indurre la Pomatto Rosa a ritornare a convivere col marito Rolando Perino Pasquale da cui si era allontanata per pretesi maltrattamenti subiti. Giunti alla frazione di Galassola, il caposquadra della milizia, dopo aver interrogato il Fenoglio ed il Rolando Perino e la Pomatto, rispettivamente cognato, marito e sorella della fuggiasca, mostrandosi contrariato per non aver avuto notizie della Pomatto in cui quest'ultima si era rifugiata, dichiarò in arresto il Rolando Perino (lo stesso che era ricorso al Fascio di Cuorgnè per rintracciare la propria moglie) il Fenoglio e la Pomatto, e per rendere più autorevole la sua dichiarazione, ordinò al milite Faletti di inastare la baionetta. Catturato e arrestati si avviarono verso Prascorsano. Strada facendo, il Ghiglieri, che si era discostato dagli altri in compagnia della Pomatto Angelina, a detta di costei, per intimidirla, sparò un colpo di rivoltella. Ma, giunto a Prascorsano il Ghiglieri parve non aver sovverchia importanza all'arbitrario arresto compiuto avendone attenuata la gravità con copiose illazioni, amichevoli conversari e con una cenetta all'Albergo Belmonte a cui presero parte anche gli arrestati. Un particolare comico, che risulta dagli atti di istruttoria: il Ghiglieri, quando, dopo aver ordinato la cena, rientrò all'albergo, dove già stavano assisi alla tavola preparata, il milite Faletti e gli arrestati, con atto di comando ordinò a tutti di alzarsi in piedi. Il buon pranzo mise il caposquadra di buon umore. Il Ghiglieri prese a conversare affabilmente cogli arrestati e, sul fare della sera, nell'avviarsi verso Cuorgnè, mise in libertà il Fenoglio prima, indi il Rolando Perino ma trattenne con sè la giovinetta Pomatto, comandando al milite Faletti di pedinare i due rimessi in libertà collo specioso motivo che temeva vendicare alle mani.

In seguito, il Ghiglieri, dimenticando completamente la sua missione, condusse la giovinetta attraverso un sentiero boscoso lungi dalla strada, e colà la trattenne dalle ore venti di quella sera fino alle sei del mattino seguente facendo rinnovati e brutali tentativi di violenza e cagionandole anche lesioni. La coraggiosa fanciulla resistette energicamente anche quando il Ghiglieri, esasperato della ripulsa, ebbe a puntarle la rivoltella alla gola. In tale occasione, di fronte alla grave minaccia, la Pomatto Angelina riferì all'autorità inquirente di avergli gridato: «Spara pure, ma non cedo». Al mattino anche essa venne lasciata in libertà e potè raggiungere la sua casa.

Va segnalato il fatto che, appena sparsasi la notizia del grave fatto il Ghiglieri si costituì ai carabinieri e fu subito denunciato all'autorità giudiziaria dal comandante della legione della milizia nazionale Franco Nevel quale responsabile, oltre che della due imputazioni di cui riportate, anche di eccesso di potere nell'esecuzione di un ordine ricevuto dai superiori. Per quest'ultimo reato però il Tribunale non ravvisò elevare speciale imputazione al giudicando.

Tali sono le risultanze sommarie dell'istruttoria scritta, ed esse vennero sostanzialmente ribadite dall'odierna discussione orale. Il Ghiglieri, che da oltre un mese si trova in prigione, nel suo interrogatorio confessa le due imputazioni, insistendo soprattutto sul fatto che al momento dei reati addebitatigli egli aveva molto bevuto. Circa l'imputazione di violenza privata, dice di non aver avuto in animo di arrestare il Fenoglio, il Rolando Perino, ma solo di aver voluto invitarli a seguirlo fino a Cuorgnè; e riguardo al tentativo di violenza compiuto, afferma che quando si trovò in aperta campagna colla Pomatto Angiolina aveva la testa pesante per il vino tracannato. All'improvviso si sentì piegare le ginocchia, cadde a terra e si addormentò ed alle cinque del mattino si svegliò vedendosi al fianco sorridente la giovinetta.

Costei però fronteggiante che sia stata prima del dibattimento inoltrata dei danni morali e materiali) rispondendo prontamente alle interrogazioni del presidente, conferma l'arresto arbitrario patito e il tentativo di violenza sofferto. Conferma inoltre che il Ghiglieri ebbe a sparare un colpo di rivoltella per intimidirla. Il Fenoglio ed il Rolando attestano di aver subito l'arresto arbitrario per sette od otto ore esclusivamente perchè i due militi erano in divisa ed armati. Il Fenoglio dichiara anche che il Ghiglieri, prima di lasciarlo in libertà, ebbe a chiamarlo in disparte e digli che avrebbe portato via la Pomatto per dieci minuti soli per dare un esempio della sua autorità ai paesi di Prascorsano. I testi a difesa depongono favorevolmente sulle qualità morali dell'imputato, riconoscendo peraltro che egli ha talvolta il difetto di abbandonarsi al vizio del bere. Il centurione Campini dichiara che, pregato dal Rolando Perino di ricondurre la moglie sua Pomatto Rosa che aveva abbandonato il tetto coniugale e tre bambini, ritenne opportuno di interporre i suoi buoni uffici, anche perchè li richiedente era mutilato di guerra. Essendo egli occupato, incaricò il Ghiglieri, nel quale il fascio di Cuorgnè riponeva la massima fiducia, di effettuare le necessarie ricerche in Prascorsano, facendolo accompagnare dal milite armato Faletti. Anche egli però riconosce che il suo subalterno qualche volta era uso ad alzare soverchiamente il gomito.

Il P. M., Proc. del Re cav. Ugo Alberto, con dialettica serrata e con calore sostiene entrambe le imputazioni e prendendo lo spunto dal convincimento appalesato dall'imputato nelle risposte nel suo interrogatorio, che egli ciò fece nell'adempimento dell'incarico ricevuto dal centurione Campini poteva considerarsi pubblico ufficiale, con la scorta del decreto e del regolamento per la M. N. dimostra che questa ha solo funzioni ed attribuzioni ausiliarie alla forza pubblica ed ha espresso il desiderio che i militi della M. N. meno illuminati fossero posti a conoscenza delle precise e limitate loro attribuzioni, anche ad evitare perturbamenti dell'ordine pubblico. Chiuse la sua requisitoria riconoscendo che il Ghiglieri doveva beneficiare della semi-ebrietà abituale volontaria, chiedendone la condanna per anni due e mesi otto. I difensori avv. cav. Mario Rosai e Augusto Berloldi sostengono l'insussistenza del reato di violenza privata, abilmente cercando di provare non ricorrerne gli estremi per mancanza specialmente del dolo e della effettiva coartazione morale. Contestano il tentativo di violenza, dichiarando che manca una vera prova. In sott'ordine adombrano un reato di minore gravità in cui si potrebbe circoscrivere la responsabilità dell'imputato. Il Tribunale, accedendo in parte per il primo capo di imputazione ad una delle tesi, in via subordinata affacciata dalla difesa, ed accordando il beneficio della semi-ebrietà abituale volontaria, condannò il Ghiglieri alla pena complessiva di anni 1 e mesi 9 di reclusione ed alla multa di L. 266. Presidente avv. Fea.

Il Principe di Galles farà il giro del mondo

Londra, 9, mattino.

Si attende che il principe di Galles lascerà gli Stati Uniti domenica, diretto al Canadà. Secondo il *New York Times*, il principe di Galles si propone di intraprendere nel febbraio prossimo un viaggio intorno al mondo della durata di un anno. L'erede della corona britannica ne approfitterebbe per fare una dimora di due o tre mesi nell'Africa del sud.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Durante le elezioni amministrative a Occhieppo inferiore, il 27 dello scorso aprile, avvennero nel paese incidenti, con passaggio a vie di fatto, a danno di individui i quali non intendevano di votare la lista appoggiata dal Fascio locale. Fra gli altri fu minacciato certo Riccardi Noè, il quale, per non aver voluto ottemperare all'ordine di non entrare nella cabina elettorale, venne anche schiaffeggiato. Furono perciò denunciati e rinviati a giudizio, sotto l'imputazione di minacce e lesioni, tre individui, fra cui certo Zanone Giuseppe di Domenico, d'anni 21, unto a candelo e residente a Mosgrando. Due degli imputati furono assolti per insufficienza di prove. Lo Zanone fu condannato a 200 lire di multa, benchè al risarcimento dei danni.

Si è arrischiato il cranio, cadendo dal ballatoio d'una casa a Mosgrando, l'ottantenne Ganio Nicola, del Ricovero di Mendicità di Biella. Fu trovato cadavere la mattina dopo.

Precipitato dal 2.o piano di una casa, a cui stava lavorando, a Trivero, il muratore Roccolo Capoolin Enrico, d'anni 37, riportò gravissime ferite e la frattura della colonna vertebrale. Fu ricoverato all'ospedale di Biella in condizioni disperate.

DA BRINZETTE

Con discorsi dell'avv. Gaggioranni degli on. Solari, Bertolino e degli avv. Scazzola e Calletto, si è inaugurata la bandiera della locale sezione combattenti.

DA CASALE MONFERRATO

Il milite fascista Navarenti Giuseppe, richiamato in servizio per partecipare ad una manifestazione patriottica col proprio reparto non si presentava al locale comando di Legione. Incontrato dal console Passerone, venivano puniti di arresti, piccandolo di trasferirsi al comando. Il Navarenti si rifiutava nuovamente di obbedire e si ribellava a due militi, producendo agli stessi ferite permorsi e calci mentre veniva ridotto all'impotenza. E' stato denunciato all'autorità militare per rifiuto d'obbedienza, per ribellione e per porto abusivo di decorazioni.

L'Associazione mutilati di Casale ha egregiamente **Del Croix,** con lettera del suo presidente cieco di guerra ing. cav. uff. Liprandi, «il vivo dolore dei mutilati mortificati per l'insulto al grande veggente».

DA INTRA

Il centesimo compleanno del Signor Giovanni Battista Checchi, veterano delle guerre dell'Indipendenza e della battaglia di Novara, rimasto ferito nel 1848 all'attacco di S. Lucia, è stato solennemente festeggiato a Pregnano. Ricevuto in forma ufficiale in Municipio venne accompagnato in corteo dal popolo in chiesa, dove si celebrò una funzione in suo onore.

DA IVREA

Il monumento ai caduti a Borgofranco ed il parco della rimembranza sono stati inaugurati in modo solenne. Vennero pure inaugurati il gagliardetto del fascio, la «fanfara» del battaglione e la bandiera delle scuole. Molti discorsi, tra i quali quelli degli onorevoli Olivetti e Ciarlantini. Prestarono servizio le bande del 4.o Reggimento Alpini e la cittadinesca Esperodina.

DA MOLLANE

Il monumento ai caduti è stato solennemente inaugurato alla presenza delle autorità, delle rappresentanze e di molta folla. Messa celebrata dall'arciprete don Viaria e corteo. Discorsi: l'avv. Francesco Piantelli, presidente del Comitato, l'on. Lantini e l'avv. Bordoni, a nome delle sezioni combattenti della Val Bormida. Telegrammi al Re ed all'on. Mussolini.

DA NOVARA

Investito da una motocicletta è stato il fattorino telegrafico Gandenzio Sesia, d'anni 22, mentre transitava in bicicletta in sobborgo S. Martino. Venne ricoverato all'ospedale in condizioni piuttosto gravi.

Un spaventoso furto è avvenuto nella casetta Pellegrina, in quel di Fiore del Cairo, in danno dei coniugi Salvaneschi, da poco tempo sposi. I ladri si sono serviti di chiavi false per aprire le serrature inglesi e penetrarono nella casa dove gli sposi dormivano placidamente, appropriandosi di argenterie per circa 25 mila lire.

Sono stati inaugurati a Borgolavezzaro il monumento ai caduti ed il Viale della Rimembranza. Parlarono don Tecnagli, l'ing. Rossi, il sindaco, il dott. Mario Marengo, ed altri.

DA POZZENGO MONFERRATO

Con una ricerca cerimonia si è inaugurata la bandiera dei combattenti, la cui azione è stata battezzata col nome di uno dei suoi eroici caduti l'artigliere Cesare Zanotti, primo tra i caduti del paese. Dopo la benedizione partì il plevano don Piazza, quindi dinanzi alla chiesa parlarono la madrina della bandiera sig.a Borsellino, il sindaco dott. Ettori Toro, il ten. colon. Rivisi, il colon. Brocchi, il rag. Alcardo Borgli, vicepres. della federaz. combattenti di Alessandria, oratore ufficiale, ed il sig. Bezio Michele, delegato circondariale di Casale dell'Associazione Combattenti. Seguì un banchetto, numerose le rappresentanze. L'intero paese partecipò alla cerimonia.

DA PIOSASCO

L'on. Villabruna, presieduto dal sindaco cav. uff. Bandino, ha tenuto nell'aula comunale un discorso ai combattenti, che erano intervenuti numerosissimi. Assistevano anche molti villeggianti e pinsaschesi. L'oratore, che esaltò il ministro di quanto offrimmo il braccio e la vita per una patria grande ed unita per tutti e non monopolio di una fazione, fu applauditissimo.

DA TORTONA

Il vessillo dei combattenti di Carbagna e il gagliardetto fascista sono stati inaugurati con discorsi del presidente della «Combattenti» sig. Zucca, dell'operaio Testa, del capitano Pi nini, dell'on. Torre e del commissario prefettizio state Montefinale.

Un assalto di tre rapinatori per la frazione di Salogni, che minacciò di frenare, ha votato la Deputazione provinciale di Alessandria.

DA CANELLI

Precipitandosi in un burrone da settanta metri, rimaneva uccisa la giovanetta quindicenne Caterina Penna, che si era recata a tagliar legna su di un pendio montano nei pressi della frazione «Calle». La madre che l'accompagnava si precipitò essa pure nel burrone per salvarla e rimase miracolosamente illesa.

DA TRENTO

Si è forse gravemente ustionato dalla bicicletta, mentre discendeva per una strada ripidissima, il vicedirettore Enrico Ilgotti, di S. Michele.

Un operaio assassinato è stato rinvenuto ad Avelengo. Si crede trattarsi di rapina.

Per lo scoppio di una mina cinque minatori della miniera di Monte Neveso (Vipiteno) sono rimasti feriti.

MOBILI THONET
Completo Assortimento
Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone sfusi per uso malati, mobili per biblioteche
TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria, 16

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, LA GASTRITE, L'INTOSSICAZIONE E IL CATARRO INTESTINALE, guariscono radicalmente coll'ENTEROSEPTOL, disinfettante intestinale che ridà la forza digestiva, toglie la soverchia acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente eliminabile. Prezzo L. 8,50 la cat. o L. 10 per posta. Dottori Prof. Dr. Rivalta, C. Magenta, 16 Milano.

G. CAUDANO & C.
TORINO — Piazza Carlo Felice, 5.
Grande deposito posate e argentate per alberghi, caffè e famiglie - Modelli esclusivi brevettati.
Cristalli e vetri semplici per negozi.
Specchi - Lastre per mobili - Vetrine.
Cristalli per auto e per gabinetti - Vetri stampati.
Portafogli - Portamonete per uomo, per signora.
Coltellerie tavola ed utensili di qualsiasi genere.

SIGNORINA SVIZZERA
desidera collocarsi Torino, presso famiglia benestante. Può insegnare piano, tedesco, italiano. Per informazioni rivolgersi all'avvocato Cavaliere Dr. Silvestro, sindaco Cortina Valsesia. 0000

AGRICOLTORI
Disponibili in Francia nella Dordogna Lot e Garonne; Lot Tarn e Garonna, Gironda, tenute da vendere a prezzi convenienti. Domandare listino Vendita all'Agenzia Gualtieri Dayl, Limeuil sur Dordogne, od a Milano, Via A. Tadino, 38.

MATERIALE SANITARIO: Fallimento
E' vendibile azienda. — Curatore Avv. Guido Caffaratti - Via Garibaldi, 20

Regio Ospizio Generale di Carità di TORINO
Il 27 Settembre 1924, ore 10, nell'Ufficio economato dell'Istituto, in Torino, Via Po, n. 29, si procederà all'incanto volontario, col metodo di candela vergine, per la vendita, in due distinti lotti, di Case di proprietà dello stesso Istituto, in Torino, l'una in Via Monchetto, n. 26-Corso San Maurizio, n. 24, e l'altra in Via Vanchiglia, n. 23-33 bis, rispettivamente nei prezzi di L. 270.000, e di L. 591.000; ed alle altre condizioni inserinate in avviso d'asta in data d'oggi.
D. 5466 2.
Dott. GIAMBATTISTA CASSINIS, Notaio.

AUMENTO VIGESIMO
Il notaio sottoscritto certifica che in stabile posto in Torino, via Boucheron, Numero sette, venne provvisoriamente deliberato al prezzo di lire 305.000, Colle ore 11 del giorno 19 Settembre 1924, scade il tempo utile per addivenire all'aumento del vigesimo sul prezzo di deliberamento. 24151
Torino, 6 Settembre 1924.
Dott. LUIGI GOGGIA, Notaio.

DIFFIDA
per Cessione di Negozio
Chiunque vanti ragioni di credito verso la Signora Spinardi Albina fu Giuseppe

CRONACA CITTADINA

Divagazioni astronomiche

I sette cieli

Oggi noi sappiamo che la volta celeste non è che un'illusione ottica. Quello che noi vediamo, diversamente colorato secondo i giorni e le ore, è l'aria atmosferica che respiriamo. Se non esistesse l'atmosfera ed il pulviscolo che essa contiene, e che diffonde la luce solare, non soltanto sarebbe impossibile ogni vita terrestre, ma un'oscurità completa regnerebbe ovunque non battesse il sole.

Ma di qualunque colore sia tinta la volta celeste, o il cielo come comunemente si dice, essa ci appare sempre incurvata a foggia veramente di volta e di cupola. Se siamo in alto mare, od in campagna aperta, con vedute libere in ogni direzione, quella volta o cupola sembra poggiare all'estremo limite del paesaggio visibile sulla terra, sull'orizzonte. La parola stessa *firmamento* che designa la volta celeste, nel suo significato di fermezza, sostegno, appoggio, come quello che è fermo e non soggiace a caduta ne rammenta l'acconnato concetto.

Il firmamento, il cielo, al riguardare, produce in noi l'impressione di essere a noi più vicino sul nostro capo (alle *zenit*, come con vocabolo arabo dicono gli astronomi), che non direttamente davanti a noi; esso poi ci sembra rialzato quando è sereno, depresso quando è nuvolo. Ma per quanto l'occhio si elevi, salendo sulle più eccelse vette dei monti, o librato in un aerostato ed in un aeroplano, egli non raggiunge mai quella fallace parvenza della volta celeste, essa gli sfugge ognora irraggiungibile. La felicità e la volta celeste stanno là ove l'uomo non è. In queste condizioni non è possibile... toccare il cielo col dito sebbene talvolta per bugiarde e false larve di felicità l'uomo lo creda, come canta un espressivo stornello villereccio.

Quella stella che pensa martire,
stanotte ben presto il pane tribolato;
E si crederà toccare il ciel col dito.

Nel oggi conosciamo, lo scrivemmo dianzi, che il firmamento non esiste nè fisicamente nè materialmente, ma è lo spazio nel quale è immerso l'universo materiale, e nel quale si muovono tutti i corpi celesti, compresa la nostra terra, ma non sin più di 350 anni che questa cognizione fu generalmente accolta; dopo che gli studi di Tycho Brahe sulle comete ne dimostrarono l'incontestabile verità. Prima si ritenova che la volta celeste esistesse materialmente e ricoprisse la terra. Leopardi nel suo *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* parrà l'istoria di quella credenza; e Giovanni Schiaparelli nel suo libro intorno all'astronomia nell'Antico Testamento espose le idee che avevano corso presso gli Ebrei.

Gli antichi però non stettero paghi ad un cielo solo, e ne ammisero a tre, a sette, a nove, a dieci; ed ancora oggi, assenza di quelle fantastiche opinioni, corrono nel linguaggio ordinario le frasi *salire al settimo cielo*, *portare ai sette cieli*, per esprimere il raggiungimento di una insperata grande felicità, e la più profonda ammirazione e glorificazione massima di una persona. Nessuno di quei cieli, religiosamente ed astronomicamente immaginati, esiste. Le nuove carte ebraiche registravano tre cieli e San Paolo scrive al capo XII della seconda epistola ai Corinti: « Io conosco un uomo in Cristo, il quale son già passati quattordici anni fa rapito (se fu in corpo, o fuor del corpo io nol so, Iddio lo sa) fino al terzo cielo ».

Il Corano afferma nettamente l'esistenza di sette cieli solidi. Maometto fu rapito al settimo cielo e vi vide Abramo e l'angelo Gabriele vicino alla pianta del Loto. Oltre questa non si può passare giacchè al di là è situato il « giardino del soggiorno eterno », dimora dell'Altissimo. A ciò accenna Giovanni Prati alla fine del suo poemetto *Il Paradiso e la Pace*.

Come negletti
Son della sorta primavera i figli
Posti al loco vicini, all'immortale
Pianta che il soglio dell'eterno adombra
E chiude un'alma in ogni foglia.

I primi astronomi consideravano sette cieli; con questo appellativo essi designavano quella regione dello spazio nella quale si muove ciascun pianeta: essi avevano poi escogitato speciali disposizioni di sfere (ipotetiche s'intende; ma per taluni filosofi reali) le quali coi loro movimenti davano luogo alle apparenze (stazioni, retrogradazioni) del cammino percorso fra le stelle dai singoli pianeti. In quell'epoca remota si pensava che la Terra stesse ferma nel centro dell'universo e che i pianeti, o astri erranti, vi circolassero intorno e fra i pianeti si annoverava la Luna ed il Sole. Questi, detti i due luminari, con Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, formavano un complesso di sette corpi celesti, aventi ciascuno il proprio cielo donde il numero di sette cieli. Essi erano disposti attorno alla Terra, come cerchi nell'ordine seguente: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. Il settimo cielo è quello di Saturno, dimora degli spiriti contemplativi; nella gerarchia celeste cattolica degli angeli, vi sono assegnati « i troni ». Forse è da questi concetti che derivò l'importanza grandissima che nella cabala e nella vita civile antica prese il numero sette, importanza della quale molti e ragguardevoli segni sopravvivono oggi ancora. Quindi ben a ragione nel Dizionario moderno del Panzini si legge: « Sette cieli (essere al) cioè al sommo della gioia, della felicità, della beatitudine, si da obliare ogni altra cosa. Per 30 più si dice con senso di ironia. Locuzione derivata dal sistema tolemaico, in cui Saturno è il settimo e ultimo cielo ».

Al di là del cielo settimo, o di Saturno, non vi sono più cieli di pianeti; ma vi è l'ottavo e cielo delle stelle fisse: oltre questo sta il nono cielo o cielo cristallino, così chiamato, scrive Dante, da molti, perchè diafano ovvero tutto trasparente. Questo non cielo, introdotto nell'astronomia dagli arabi è detto anche « primo mobile », perchè si voleva che col suo moto di rotazione velocissimo, producesse quasi generasse il moto diurno delle stelle fisse e di tutti gli altri corpi celesti. Dante poi scrive ancora: « Al di fuori, veramente, di tutti questi cieli, li cattolici pongono lo cielo empireo, che tanto vuol dire quanto cielo di fiamma ovvero luminosa ». E così abbiamo i dieci cieli, base dall'ultima cantica della « Divina Commedia ».

Se la moderna astronomia dovesse assegnare un cielo a tutti i pianeti grassi conosciuti, dovrebbe aggiungerne due al di là del settimo e sarebbero quelli di Urano e di Nettuno scoperti negli ultimi due secoli. Scrissi pianeti grossi poi che di piccoli se ne conoscono ben 370, e non sarebbe più possibile attribuire anche a ciascuno di essi un cielo, d'altronde assolutamente inutile.

Stiamo dunque contenti ai sette cieli, creati dalla fantasia degli antichi per i sette grandi pianeti, cieli che la scienza moderna ha demolito, rimovendo la terra dal centro dell'universo; centro che non esiste, e collocandovi invece al centro del sistema solare, per opera del genio di Copernico, il radioso astro del giorno, il Sole. E Federico Nietzche scriveva in proposito: « Dopo Copernico, sembra come se l'uomo sia stato lanciato lungo un piano inclinato, lungo il quale precipita velocemente, sempre più velocemente. Dove? Nel nulla? Se un senso di nullità profondamente penetrante ».

O. Z. S.

Le comunicazioni ferroviarie
ed un memoriale della "Pro Torino,,

La « Pro Torino » ha indirizzato al comm. Ing. Oddone, direttore generale delle Ferrovie, un memoriale nel quale prospetta per il prossimo orario invernale una serie di modificazioni e miglioramenti. Per le comunicazioni tra Torino e Milano osserva: coll'orario invernale 1923-24 arrivano da Torino a Milano numero 4 coppie di treni diretti partenti rispettivamente: da Torino alle ore 6,35, 10,45, 15,15 e 20; da Milano alle ore 6,30, 12,55, 18 e 20,30. Coll'attivazione dell'attuale estivo il treno N. 188 che coll'orario precedente partiva da Milano alle 12,55 fu anticipato alle 11,45. Cosicchè mentre per l'addietro con la partenza da Milano alle 12,55 era dato modo ai commercianti e professionisti di poter trascorrere nel loro uffici e aziende l'intera mattinata, colla eseguita modificazione fu pressochè eliminato tale non trascurabile vantaggio. Ad eliminare il detto inconveniente che fu oggetto di rilievo anche da parte della stampa milanese si propone di riportare la partenza da Milano del treno 188 alle 12,55.

Altra variante reclamata dal pubblico riguarda il ripristino del treno diretto che nel periodo dell'ante guerra partiva da Milano alle 15,30 ed arrivava a Torino verso le 19. Colla rivitivazione di tale treno si rendebbe, ben inteso, superfluo l'attuale treno 180 alla cui coincidenza potrebbe opportunamente supplire l'accelerato 1219 modificato nell'attuale suo orario.

Il memoriale si occupa delle comunicazioni tra Torino, Milano e Venezia e il Brennero invocando l'eliminazione di certi squilibri di tempo fra l'andata e il ritorno sulle medesime linee, squilibri dovuti a troppo prolungate soste nelle stazioni di Milano e di Verona, mentre passa ad alcuni rilievi interessanti anche più direttamente il traffico fra Torino ed altri centri del Piemonte. Chiede perciò che sia ripristinata l'ora di partenza da Torino del treno 243 alle 7,55 con arrivo a Savona verso le ore 11,25 e con immediato proseguimento col medesimo materiale e nella stessa qualità di diretto per Ventimiglia ove dovrebbe giungere verso le ore 13,10; e propone lo spostamento del treno 1068 da Cuneo fissando la partenza da quella città verso le ore 17,15 con arrivo a Torino verso le 19,45 in tempo utile per trovare delle coincidenze per Milano alle ore 20,10 per Genova 20,25 e per Modane ore 22. Tale orario vigeva già nel periodo dell'ante guerra ed era assai apprezzato dalle popolazioni di Cuneo e Savigliano che ne richiedono la ristituzione.

Per le comunicazioni fra Torino e Torre Pellice la « Pro Torino » osserva che i treni 3002, 1001 e 1006 giungono a Torino da Airasca formati da tre sezioni, di cui una da Torre Pellice, l'altra da Barge e l'ultima da Cuneo (via Airasca). Tali fusioni danno origine a treni la cui lunghezza eccede notevolmente la capacità dei binari d'arrivo a Torino, cosicchè la maggior parte dei viaggiatori, che sono numerosi per ogni treno e particolarmente per quello 1006, è costretta a Torino a scendere in località eccessivamente lontana dall'uscita ed in luogo ove il piano stradale oltrechè ostruito dai binari è spesso ingombrato da materiali che rendono difficile, disagevole e spesso anche pericolosa la discesa dal treno ed il percorso successivo. Rivestendo tutto ciò il carattere di permanente pericolo per il pubblico, è debito dell'Amministrazione di adottare un pronto provvedimento che valga ad eliminarlo.

A tal fine si propone di rendere la sezione di Cuneo indipendente dai treni della Torino-Barge-Torre Pellice, ciò che varrebbe a rimediare al grave inconveniente sovraesposto e contribuirebbe altresì all'abbreviamento delle prolungate fermate che attualmente eseguono ad Airasca le sezioni di Cuneo per unirsi o disgiungersi dai treni della Torino-Torre Pellice. Si chiede infine la conservazione delle attuali sette coppie di treni, l'anticipazione di circa 40 minuti del treno 1003 da Torino in modo che l'arrivo a Torre Pellice avvenga non più tardi della ora dodici e la trasformazione in ordinario del treno festivo 1008.

Il contributo del Piemonte
per il monumento-ossario sul Grappa

Il sottocomitato regionale piemontese per il monumento-ossario sul Monte Grappa, fece appello a tutti i Comuni del Piemonte per ottenere offerte per l'attuazione della patriottica e pietosa iniziativa, diretta a dare degna sepoltura alle salme dei valorosi nostri fratelli che diedero la loro vita per difendere il contrastato monte Grappa. I Prefetti delle quattro provincie piemontesi appoggiarono autorevolmente l'appello del sottocomitato regionale, cui da opera intelligente ed attiva il generale Carlo De Antonio. Ora si apprende — con vivo compiacimento — come il Municipio Comunale abbia negato il suo concorso per il grandioso monumento che si vuole erigere sul Grappa, e che anzi pervengono al Municipio di Torino, ove ha sede il sottocomitato regionale, copiose offerte da ogni parte del Piemonte, che anche in questa manifestazione di glorificazione e di riconoscenza per i nostri gloriosi fratelli, sarà di esempio e di guida a tutte le altre regioni d'Italia.

Ecco il secondo elenco dei Comuni che inviarono la loro adesione al Sottocomitato piemontese:

Provincia di Torino. — Abbadia Alpina, L. 100; Baldissero 40; Bani 20; Barone 50; Bibiana Pelice 100; Candia 100; Caselle Torinese 100; Castelnuovo 100; Cavour 200; Ceres 100; Chianocco 100; Chiusa 50; Cinzano 200; Ciriè 500; Chirasco 200; Cossolo Torinese 100; Collegno 200; Cumiana 200; Cuorgnè 200; Feletto 50; Garzigliana 50; Issasca 50; Luserna S. Giovanni 200; Mombello 30; Moretta 75; Michelino 50; Pancalieri 150; Perosa Argentina 50; Piobesi 400; Piossasco 100; Purino 200; Pralormito 165,50; Poirino 300; Piverone 100; Pontey 26,15; Quart 100; Rivoli Nostra Donna 50; Saint Christophe 20,05; Saint Denis 50; Susa 200; Sottoprefettura Saluzzo 25; S. Ambrogio 178,60; San Germano Vercellese 50; San Polo Canavese 70; San Secondo di Pinerolo 50; Santena 100; Scalenghe 100; Settimo Torinese 200; Torre Pellice 100; Usseaux 30; Val della Torre 60; Valperga 100; Vanda di Front 35; Venaria Reale 200; Verrayes 50; Verrès 100; Vernia Savoia 50; Villarbasse 50; Vinovo 100; Volvera 125.

Provincia di Novara. — Arizola d'Ossola L. 20; Arbassi 50; Bacceno 200; Biella 1000; Bioglio 100; Borgovalsesiano 100; Borgovercelli 50; Campiglia Cerve 220; Cannobbio 100; Casale Corte Cerro 50; Castiglione d'Ossola 10; Cinaumilora 20; Civiasco 50; Crescentino 100; Crova Vercellese 100; Cruzzolin 100; Fiecchia 50; Formazo 70; Intra 200; Milazzina 30; Mezzanidone 50; Moncrivello 10; Occhenego 30; Ornavasso 100; Pallanzeno 20; Parone 20; Piatta 30; Piedimulera 50; Piedimulera 50; Prahuzzo 100; Quaregna 70; Quittengo 30; Riva Valdobbia 50; Rossecco 30; Roveggio 50; Rumiana 50; Sabbia 50; San Paolo Cervo 110; Sanfiorà 50; Suna 200; Tornaco 100; Trino Vercellese 50; Trecanno Vercellese 10; Varzo 10; Vercelli 200.

Provincia di Alessandria. — Rubricherà d'Asti L. 100; Carisasma 32,50; Cuccaro Monferrato 56,40; Mombercelli 100; Ponzano d'Acqui 50; Sale 50; San Marzano Oliveto 20; San Paolo della Valle 50; San Salvatore Monferrato 150; Terzaghi 30,30; Terzona 50.

Provincia di Cuneo. — Banda Vittoria d'Alba L. 142,90.

Una nuova Associazione culturale

La cultura è, purtroppo, per gran parte privilegio delle grandi città. E tutti sanno i sacrifizi che le famiglie dei piccoli centri si devono imporre per far studiare i propri figlioli. A questa dolorosa condizione di cose intendo provvedere l'« Associazione Nazionale per la diffusione della cultura ». E' una società composta per gran parte di alti ufficiali dell'esercito in ritiro, colonnelli e generali, e presieduta dall'on. Enesi, rappresentante per il Piemonte e la Liguria e per la Lombardia il gen. Gramantieri. Suo intento è d'instituire corsi di scuole medie, scuole professionali e corsi preparatori nei paesetti dove non ci sono scuole governative o non c'è quella particolare scuola, e finora è riuscita a pieniare più di 100 classi un po' da per tutto, da Calitabellotta in provincia di Girgenti a Longarone in quella di Belluno. E' un principio promettente, e per la diffusione della cultura è da augurarsi che l'iniziativa sempre più si allarghi. L'on. Gentile ha creduto di poter sopprimere tante scuole; il paese domanda sempre più scuole.

Note scolastiche

Istituto Superiore Commerciale. — Le inscrizioni sono aperte dal 22 settembre a tutto il 15 ottobre, dalle ore 10 alle 17 d'ogni giorno feriale. Presso la segreteria sono visibili le norme relative.

Accademia Albertina di Belle Arti. — Gli esami d'ammissione al Liceo artistico ed ai corsi di pittura e scultura avranno inizio il 5 ottobre; quelli per il diploma di professore di disegno architettonico giovedì 4 ottobre. Le iscrizioni si ricevono alla segreteria dal 25 al 30 corrente. Presso la segreteria si possono avere gli schiarimenti che occorressero.

La questione degli alloggi sfitti

Il Ministro degli Interni ha diretto ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Il regio decreto legge 22 febbraio del 1924, n. 236, autorizza l'intervento dei prefetti allo scopo d'impedire che nelle città dove più grave è avvenuta la crisi degli alloggi, restino inutilizzati locali idonei ad uso di abitazione. Il provvedimento fu suggerito dalla necessità di rimuovere lo sconcio, da più parti segnalato al Governo, di proprietari che rifiutano di affittare i loro stabili a prezzo ragionevole, in attesa di un'occasione favorevole, che consentisse loro di imporre condizioni di affitto esosive e vessatorie. E chi è pressato dalla più assoluta necessità si vede costretto ad accettarle.

« Come fu ampiamente spiegato nella relazione che accompagna il decreto legge 22 febbraio 1924, il Governo non intese con ciò richiamare in vita vincoli preesistenti, nè negare la libertà di contrattazione, che fu ripristinata per alcune categorie di case col decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 3, ma volle contemperare tale libertà di contrattazione colla necessità imposta dalle condizioni attuali della completa utilizzazione dei locali rimasti ad uso di abitazione, non potendo essere consentito ad alcuno di aggravare artificiosamente il disagio delle popolazioni col sottrarre all'uso cui sono destinati i locali disponibili. Nel caso quindi che risulti la disponibilità di case per abitazioni, il prefetto non si sostituisce senz'altro al proprietario per disporne, ma si limita a diffidarlo a provvedere entro un congruo termine.

« Il proprietario rimane però libero di dare in affitto la sua casa a chi crede, convenendo con lui i patti della locazione. Ma quando trascorso il termine il proprietario non abbia provveduto in conformità della diffida e la casa non sia effettivamente abitata, il prefetto potrà senz'altro assegnarla, secondo le norma stabilite dall'art. 1 del decreto suindicato, assicurando così la utilizzazione completa degli alloggi disponibili.

« Senonchè viene riferito al Governo che le disposizioni del regio decreto 22 febbraio 1924 hanno scarsa applicazione e che, anche nelle città dove la crisi delle abitazioni è più fortemente lamentata, continuano a rimanere vuoti molti appartamenti, perchè i proprietari pretendono per l'affitto prezzi esorbitanti, mentre altri appartamenti in case costruite da Società cooperative, con il sussidio dello Stato, non sono abitate dai loro assegnatari, i quali, allo scopo di farne speculazione, conservano intatte le antiche abitazioni da essi tenute in affitto.

« Si richiama su tale condizione di cose l'attenzione dei prefetti del Regno. Alla rigorosa osservanza delle norme che regolano l'assegnazione e l'utilizzazione effettiva degli appartamenti di Società cooperative devono provvedere i competenti organi di sorveglianza, ai quali occorrerà segnalare senza indugio i casi di infrazione, per le opportune sanzioni di decadenza a carico dei soci trasgressori. In quanto poi alla disponibilità degli appartamenti che sono sfitti a causa di pretese eccessivamente smodate dei proprietari, anche quando vengano simulate occupazioni degli appartamenti medesimi, provvedono le disposizioni del decreto-legge 22 febbraio 1924, più sopra illustrato.

« Perciò si raccomanda ai prefetti di vigilare nell'interesse della popolazioni, a che le finalità del decreto siano raggiunte. E quando ne ricorrano gli estremi il loro intervento si sensi e nei limiti consentiti dall'articolo 1 del citato decreto-legge non deve mancare ».

Il ministro Federzoni ha fatto bene a richiamare l'attenzione dei Prefetti sulle disposizioni dell'inopportunissimo Decreto del febbraio u. s., e giova sperare che il richiamo possa sortire l'effetto voluto. Ma la piaga maggiore che si è aperta — e va incancrenendo — in seguito alla crisi delle abitazioni, non è purtroppo quella degli alloggi sfitti. Questi rappresentano una percentuale, se non trascurabile, perchè nulla in materia così importante va trascurato, certo molto bassa in rapporto agli alloggi disponibili. Altre disposizioni dello stesso Decreto dovrebbero essere richiamate in vigore e raccomandate ai Prefetti per una infinsibile e costante osservanza.

Alludiamo a quelle che tendono a reprimere e punire l'inverecondo speculazione che si fa su vasta scala, sotto gli occhi, tra scettici ed indifferenti delle Autorità, sulla cessione a pagamento degli alloggi, sulla vendita costa di mobili truffaldinamente arredanti i locali e sulle cosidette « buone uscite » che rappresentano veri e propri taglieggiamenti. Attualmente accade che un aspirante inquilino si sente chiedere delle somme abbastanza forti per la cessione dell'alloggio. Se il malcapitato denuncia il fatto allo competenti Autorità, queste in base alle precise disposizioni del citato Decreto, dovrebbero procedere senz'altro.

Se così si fosse fatto appena emanato il Decreto, non si sarebbe riusciti ad estirpare radicalmente la vergognosa piaga, ma il male sarebbe stato indubbiamente attenuato, in profondità e in estensione. Invece, così non è avvenuto. Le ragioni di questo... disinteressamento delle Autorità ci sono sconosciute, ma sappiamo per fermo che parecchi denunzianti non ebbero alcuna soddisfazione.

Perciò riteniamo che le Autorità tutte assolverebbero interamente il loro dovere se, insieme all'applicazione delle disposizioni riguardanti gli alloggi sfitti, non trascurassero mai di attenersi rigidamente e volonterosamente anche alle altre disposizioni, reprimendo inesorabilmente tutte le violazioni che troppo largamente ora vengono impunemente e pubblicamente perpetrate.

Per Carlo Del Croix

Dal delegato regionale per il Piemonte dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra riceviamo:

« Carlo Del Croix mi invita ad esprimere ai mutilati ed invalidi di guerra ed alle vedove ed orfani la sua riconoscenza e gratitudine verso quanti gli rinnovarono la loro simpatia e la loro stima, ma ora desidera che il suo nome non diventi argomento di nuovi dissensi e di nuove contese. Egli mi assicura la sua venuta a Torino forse entro l'anno per manifestare ai Piemontesi, che egli apprezza « forte gente, laciturna, ma operosa » i nobili fermi propositi. Sicuro di interpretare il pensiero dei Mutilati Piemontesi rivolgo fervida preghiera affinchè la stampa segua deferentemente il consiglio del nostro Presidente e Padre Spirituale e taccia su questo episodio già troppo doloroso per tali mutilati ».

In questi giorni anche la Sezione torinese dei tubercolotici di guerra e l'Associazione Reduci dalla Libia inviarono telegrammi di affettuosa solidarietà al grande mutilato Del Croix.

Il suolo stradale alla periferia

Il Consiglio direttivo della « Pro-Torino » appositamente riunito, dopo aver udito una dettagliata relazione dell'ing. Quaglia sull'opera svolta dai rappresentanti dell'Ente in seno alla Commissione municipale per la sistemazione del suolo e sottosuolo stradale, ha votato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto che:

« Prende atto con compiacimento delle conclusioni a cui è venuta l'Amministrazione Municipale (che concordano esattamente con le proposte presentate da lungo tempo dalla « Pro-Torino ») e del sollecito inizio dei relativi lavori; ricorda che l'importante problema venne sollevato e studiato inizialmente dalla « Pro-Torino », che ne fece oggetto di apposita assemblea tenutasi il 9 febbraio 1924; fa voti perchè, tenuto conto delle attuali esperienze, l'Amministrazione voglia estendere la sistemazione stradale anche a quelle zone periferiche che si trovano attualmente in disastrose condizioni; confida che l'Amministrazione stessa vorrà valersi, oltrechè dell'opera dei propri valenti tecnici, anche di quella dei competenti specialisti soci della « Pro-Torino », che potrà affrontarne il difficile problema e ne proporre la pratica risoluzione ».

La morte dell'operaio
ferito in Corso Napoli

E' morto ieri mattina alle ore 9,30, alla Astanteria Martini, l'operaio Olimpio Cibrario che, come abbiamo ampiamente narrato, era rimasto ferito da due colpi di rivoltella, ieri sera, in corso Napoli, ad opera di un ciclista facente parte di una comitiva di giovanotti sconosciuti. Già l'altra sera le sue condizioni erano apparse gravissime; i sanitari, operatolo di laparotomia lo avevano giudicato in pericolo di vita. Invano assistito amorosamente dai famigliari e dal personale dell'Astanteria, il poveretto ha dovuto soccombere alla gravità del male.

Circa il mortale ferimento del Cibrario e i minori ferimenti di cui facemmo pure parola, la Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora sta conducendo attive e diligenti indagini. I funzionari hanno sentiti parecchi testimoni, e gli agenti hanno iniziate ricerche. Ancora non è avvenuto nessun arresto, ma è da credersi che le indagini non tarderanno a conseguire qualche concreto risultato.

L'episodio di violenza della Barriera di Milano, concluso così drammaticamente, ha dolorosamente impressionato la popolazione, in particolar modo quella delle regioni più eccentriche. E' necessario che l'Autorità di Polizia intervenga energicamente e, ristabilendo i pattuglioni di carabinieri, provveda al « fermo » di queste comitive che scorrazzano con scopi di violenza e deferisca all'Autorità giudiziaria coloro che sono trovati in possesso di armi senza il prescritto permesso.

Motocicletta che si capovolge
Tre feriti

Una moto-sidecar, guidata dall'industriale Cesare Pozzi, di 38 anni, abitante in corso Ponte Mosca, 27, l'altra notte verso le 24 percorreva lo stradale di Rivoli, diretta a Torino. Sul veicolo avevano preso posto altresì il meccanico Carlo Frattino di 27 anni, abitante in via Balbo, 21, e la casalinga Rina Vosi, di anni 34, dimorante in corso Regio Parco, 45.

In corso Francia, all'altezza dello stabilimento aeronautico Pomilio, il guidatore della motocicletta si trovò improvvisamente di fronte ad un ciclista, che veniva in senso inverso. Per evitare l'investimento, il Pozzi sterzò bruscamente verso un lato della strada, e portò così la macchina contro un mucchio di ghiaia, dove si capovolse. I tre viaggiatori furono sbalzati dal seggiolini e ricaddero violentemente al suolo; ognuno di essi riportò lesioni di varia entità.

Vennero soccorsi dai passanti, quindi, a mezzo dell'auto-barella della Croce Verde, trasportati all'ospedale Martini. Il dottor Salvi riscontrò al Pozzi una ferita al capo con ampio scollamento del cuoio capelluto, grave escoriazione, e ferite ad un piede. Il sanitario lo medicò e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il Frattino e la Vosi furono medicati di abrasioni e contusioni varie, guaribili rispettivamente in dodici ed in dieci giorni. Il Frattino venne ricoverato in osservazione, la Vosi fu rimandata alla propria abitazione.

Alla guardia medica

Alla stazione di Villastellone, tale Luigi Ilicic di anni 58, abitante in via Nizza, 23, si lasciò prendere la mano destra ad uno sportello, e riportò la schiacciamento del dito indice e medio. Si fece medicare al San Giovanni dal dottor Odasso che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— Il viaggiatore di commercio Silvio Capellaio, di 41 anno, abitante in via Barretti, 24 bis, in corso Francia angolo via G. Collegno, dove transitava in bicicletta venne investito da un altro ciclista, che lo gettò malamente a terra. Per cura della guardia civica Stangalini, fu accompagnato con auto pubblica all'ospedale Martini, dove il dottor Girakian lo medicò della frattura di un piede, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

— Mentre rincasava in compagnia di amici il calzolaio Carlo Gili di anni 45, abitante in via Giovanni Servais, 173, ieri nel pomeriggio scivolava e cadeva malamente, producendosi la lussazione della spalla sinistra e di una mandibola, nonchè la frattura di uno zigoma. E' stato medicato all'ospedale Martini dal dottor Ferraris, che lo giudicò guaribile in venti giorni.

— All'astanteria Martini è stata sottoposta alla lavatura gastrica del dottor Marsoni la casalinga Severina Mozzia di anni 39, che nella sua abitazione di corso Vercelli, 197, aveva ingoiato a scopo suicida, per motivi che si ignorano, del chinino di Stato in rilevante quantità. Prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

FIERA DI PRAGA
Riduzioni ferroviarie

Per i visitatori della Fiera Internazionale di *Praga* le *Ferrovie dello Stato* hanno concesso la riduzione del 20 % per le stazioni di confine di Piedicolle, Tarvisio, Postumia e Brennero. I biglietti di andata e ritorno hanno la durata di 20 giorni e possono essere acquistati nel periodo dal 13 al 27 settembre. La carta di legittimazione, timbrata dal Consolato Ceco-Slovacco, dispensano dall'obbligo del visto consolare al passaporto.

Per acquisto delle carte di legittimazione e biglietti rivolgersi all'*Agenzia Viaggi Alessandro Perlo*, Galleria Nazionale, *Torino*.

Le più belle Pellicce!
Assortimento formidabile
a prezzi di sfida

De Benedetti ha già pronte, confezionate dai più celebri

Maestri pellicciai

di Vienna e Parigi, le più belle pellicce di persianer, visone, ermellino, rat-musqué, ecc. *De Benedetti - via Pietro Micca 13, angolo via Genova 20, Torino.*

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 23.

La vostra casa

sarà spaziosa, elegante, comoda, adottando un mobile trasformabile a letto. Brevetti *Fiblane*, i soli veramente perfetti. Esposizione permanente Corso Casale 99 bis, Torino.

PREVENITE L'ARTRITE E I REUMATISMI

Farmekess, via Pietro Micca, 16, ha ricevuto della speciale maglieria inglese, morbidissima, indispensabile per l'autunno e l'inverno.

CARLO POGGIO

via Garibaldi, 13, Torino (3); primaria Casa tessuti modello.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

continua con immenso successo la programmazione del capolavoro

"LA FALENA,,

interpretato da *Lyda Borelli*.

L'uomo senza nome
la film girata in tutto il mondo

piace sempre più al pubblico del

CINEMA TEATRO VITTORIA

La seconda serie, *L'imperatore del Sahara*, proiettata in questa settimana, presenta delle meravigliose visioni dell'Olanda, di Venezia, di Sarajevo e trascina gli spettatori fino al Marocco, dove si vedono i leoni fare compagnia alle belle signore come da 351 i cagnolini. Quale sorpresa riserverà la terza serie di questo splendido capolavoro?

Il grandioso successo
di EMILIO JANNINGS
al SALONE GHERSI

va crescendo ad ogni replica del magnifico dramma napoleonico.

"Il toro di Oliveira,,

Un pubblico eccezionale, richiamato dal celebre nome di *Emilio Jannings*, segue soggiogato e commosso questo potente dramma fino alla sua terribile conclusione. *Emilio Jannings* in questa interpretazione supera se stesso.

REATI E PENE

Svaligiatori di alloggi - I doni della carcerata - Un dramma della coabitazione.

(Tribunale penale di Torino)

La sera del 30 maggio scorso il signor Mario Chianale, abitante in via Marna 35, giunto presso il portone di casa sua, scorse due giovanotti che ne uscivano recando sulle spalle un voluminoso involto. Preso da sospetti ed anche da uno strano presentimento il Chianale si diede a seguirli: i due si separarono ben presto dopo avere parlottato fra loro misteriosamente e dopo essersi fatti alcuni segni d'intesa. Il Chianale affrontò allora uno dei due figuri e gli intimò di seguirlo per indicargli cosa contenesse l'involto. Ma quegli visto di scoperto, scagliò l'involto contro il Chianale cercando di darsi alla fuga; questi però riuscì ancora per qualche istante a tenerlo avvinghiato, impegnando una lotta furiosa nella quale ebbe a ricevere dal malvivente pugni e calci.

Il presentimento dal quale era stato colto il Chianale, non era affatto infondato. I ladri infatti erano penetrati, mediante lo scasso della portiera d'ingresso e mediante l'uso di chiave falsa nel suo appartamento e vi avevano fatto man bassa su quanto avevano trovato involando biancheria, vestiario e preziosi per circa 5000 lire. Gli autori del furto erano appunto i due misteriosi individui che il Chianale aveva visto uscire dallo stabile. Per buona ventura costoro venivano arrestati, poco dopo l'incontro col derubato, da alcuni carabinieri in via S. Agostino all'altezza della piazza Giulio, ed identificati per il cameriere Giuseppe Avataneo di 28 anni, ed il meccanico disoccupato Domenico Lombardi, di 32 anni. Indosso a quest'ultimo furono trovate nove polizze di agenzie di pegno mentre dalle tasche dell'altro gli agenti estrassero grimaldelli e due masse di chiavi false, gli ordegni che avevano servito per consumare il colpo. Le indagini della polizia intanto portavano a scoprire che gli oggetti impegnati presso le agenzie che avevano rilasciate le polizze sequestrate al Lombardi, erano il corredo di un furto consumato tre giorni prima nell'alloggio della signora Domenica Cibrario in via S. Massimo, 4. Anche qui i ladri si erano introdotti di giorno, mediante chiave falsa ed avevano asportato quanto a loro parve più conveniente.

I due svaligiatori d'alloggi sono comparsi ieri a giudizio, imputati del due furti a delle contravvenzioni di cui all'art. 102 C. P. Essi hanno confessato il furto in danno del Chianale, pur protestando di avere trovato la porta aperta, ma hanno escluso ogni partecipazione al furto in danno della Cibrario. In proposito il Lombardi ha spiegato che esercitava il commercio delle polizze di pegno e che le nove polizze sequestrategli gli erano state cedute da tal Martinazzi. Il Tribunale li ha ritenuti colpevoli ed ha condannato l'Avataneo a 3 anni e 18 giorni di reclusione, il Lombardi a 2 anni, 7 mesi e 10 giorni della stessa pena ed a lire 300 di multa. Entrambi ad un anno di vigilanza. — Presidente: cav. Rossi; Pubbl. Ministr.: Conte Pinelli; Difesa: avv. Maccari e Vianchi, Cancelliere: Leprotti.

***

Il giorno della sagra di S. Lorenzo, a Cavour, la giovane Ulimina Calcagno appena per le vie del paese adorna di certi ciondoli e monili che la mercista Marchisone Catterina non tardò a riconoscere di sua proprietà. Costei aveva subito, pochi giorni prima, un furto di oggetti d'oro e di gingilli e vedeva con sorpresa che di quegli oggetti andavano adornandosi le giovani del paese. Avvisò del fatto i carabinieri che invitarono in caserma la Calcagno. La quale vi si recò tolto collo sorella Alfonsina e collo zio Antonio Accomasso, custode delle carceri mandamentali. La cosa fu presto chiarita. Detenuta nelle carceri del luogo si trovava una giovane mercista ambulante, tale Massa Clementina, alla quale le sorelle Calcagno avevano reso piccoli servigi occupandosi ed avendo cura di un suo figlioletto. In compenso la carcerata donò loro alcuni oggetti che aveva, e fra gli altri i ciondoli che avevano inscspettito la Marchisone. Le ragazze si affrettarono a consegnare ai carabinieri quanto avevano avuto in dono dalla donna, e che in effetto non era di grande valore. Il fatto però giovò ad identificare l'ignoto che s'era introdotto la sera del tre luglio nel negozio della Marchisone, nel mercato ambulante di 29 anni, Lanza Richer Guerino ed alla donna venne elevata l'accusa di complicità nell'impresa. La coppia è comparsa ieri davanti ai giudici: la Massa si è scagionata dall'accusa dicendo che gli oggetti, da lui donati poi alle ragazze, erano nei bagagli del Lanza e le furono dati dagli stessi carabinieri, all'atto del suo arresto, credendoli di sua proprietà. Il Tribunale ha assolto lei per insufficienza di prove ed ha condannato il Lanza Richer a due anni di reclusione.

***

Dramma dell'ubbriachezza e della coabitazione. Il carpentiere Pietro Arnaud, di 50 anni, originario di Brescia, capitato a Torino, si trova in pensione presso tale Giov. Battista Cicorelli, abitante in via Aosta, N. 20. I rapporti per lungo tempo fra i due furono cordiali; la sera, dopo pranzo andavano assieme in una osteria situata nelle stabile attiguo. Partecipava a questi festini anche la moglie del Cicorelli, la quale, pare, non avesse in fastidio di contenere le libazioni dei due uomini, anzi, vi partecipava. Il 22 aprile il terzetto si diede a lunghe libazioni nella solita osteria e ad una certa ora rincasò. Erano però appena giunti in casa che tra i due uomini scoppiò un acceso diverbio: l'Arnaud non voleva sopportare tut

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito sui problemi minori a Ginevra

La voce delle minoranze etniche e il riassetto economico dell'Ungheria

(Servizio speciale della "Stampa")

Ginevra, 9, notte.

La discussione sul rapporto generale relativo all'opera compiuta dal Segretariato generale e dal Consiglio durante l'anno teste decorso, è continuata stamane in assemblea generale. Primo oratore è stato l'ungherese conte Apponyi, il quale per più di due ore ha esposto le doglianze del vinto. Ed ha fatto ciò con nobiltà di parola, elevatezza di concetti, senza jattanza e senza viltà, così da imporre il rispetto a tutti. Si può dissentire dalla tesi sostenuta dal conte Apponyi. A lui, come uomo politico, si possono fare molti rimproveri, ma la sua stessa fedeltà alla memoria degli Absburgo e l'ostinata con la quale difende quelli che furono gli ideali della sua vita, meritano ammirazione e rispetto. E con questi sentimenti che pubblico ed assemblea hanno ascoltato la sua esposizione ed il presidente lo ha lasciato dire anche quando ha invaso un campo che avrebbe dovuto essere ritenuto come chiuso, dopo il voto avvenuto sabato sera.

Il discorso di Apponyi

Il conte Apponyi esordisce sollevando la questione delle minoranze etniche, poichè in base ai trattati di pace, più di tre milioni di magiari amentici sono stati posti al di fuori delle frontiere dell'Ungheria. Non protesta contro il trattato di pace. L'Ungheria è ben decisa ad applicarlo lealmente, ma se essa si rassegna a perdere tanti rappresentanti genuini della sua razza, non intende rinunziare alla cultura brillante che questi magiari rappresentano. La Transilvania contiene i più brillanti focolari della civiltà ungherese. Essa ha dato alla letteratura, alla scienza, all'arte dell'Ungheria i suoi più illustri rappresentanti.

Al pari dell'on. Politis, il conte Apponyi considera la questione delle minoranze etniche come un argomento di diritto interno posto, per altro, sotto la sorveglianza ed il controllo della Società delle Nazioni. Lamenta perciò che la procedura stabilita per poter far giungere al Consiglio della Società delle Nazioni le lagnanze delle minoranze etniche, sia così complicata, così rigorosa, che in realtà le minoranze si trovino prive di qualsiasi sostegno, di qualsiasi diritto di iniziativa. Invoca pertanto misure che sveltiscano questi procedimenti, e preconizza una procedura che dia mandato alla Corte internazionale di giustizia di dare un preavviso nei vari casi di litigio. In proposito rende omaggio alla Polonia, che ha sottoposto alla Corte la sua vertenza con la Germania circa i coloni tedeschi dell'Alta Slesia, e dichiara che l'Ungheria è pronta in qualsiasi momento a riconoscere le sentenze che in questa materia potesse dare la Corte permanente nei riguardi delle minoranze magiare che vivono in Polonia, in Romania, in Jugoslavia.

Passando poi ad esaminare le condizioni attuali dell'Ungheria, Apponyi dichiara che il suo paese, essendo stato disarmato dal trattato di pace — disarmato al punto che mentre da ogni parte si temono i disastri della guerra chimica, l'Ungheria non può neanche costruire le maschere che eventualmente dovrebbero salvaguardare le popolazioni inermi, — ha bisogno assoluto di quelle garanzie di sicurezza che furono invocate dall'on. Herriot. L'articolo 8 del patto è positivo a questo proposito. Il limite del disarmo deve essere fissato dai bisogni della difesa nazionale. Dichiara che l'Ungheria ha accettato con rassegnazione il disarmo, perchè nel trattato di pace le clausole militari sono state inserite come una misura che preannunziava il disarmo generale. E' perciò che ha applaudito di gran cuore l'ordine del giorno Vitale sabato scorso, poichè egli spera che quando si sarà ottenuta la limitazione degli armamenti in modo generale, anche l'Ungheria potrà ritornare sotto la legge comune.

Il rappresentante italiano

La fine del discorso del conte Apponyi è accolta da molti applausi e da congratulazioni. Nel pomeriggio si sono riunite le Commissioni prima, seconda e quinta. Tutto l'interesse era però concentrato sulla seconda Commissione, dove venne in discussione il rapporto del cancelliere generale Geremia Smith sul risultato economico dell'Ungheria. In questa Commissione l'Italia è rappresentata dall'on. Stefano Cavazzoni, il quale ha detto:

« Gli interessi in Ungheria, considerati isolatamente e secondo il principio di una concezione strettamente nazionale, erano talmente numerosi e talmente divergenti che si può ritenere che nessuna iniziativa esclusivamente nazionale, da qualsiasi parte fosse venuta, avrebbe potuto ottenere i risultati che noi oggi con gioia constatiamo. E' giusto ricordare che il risorgimento economico ungherese era stato possibile soltanto grazie alla buona volontà degli Stati divenuti eredi dell'Austria-Ungheria in seguito ai trattati di pace. Questi Governi, anzi questi nazioni, pure essendo sotto il peso grave dell'eredità della guerra, non hanno esitato a fare larghe concessioni pure di venire in aiuto ai loro debitori. Questa decisione, durissima da prendersi, fatta di rinunce, di obliò dei propri interessi per lavorare al bene comune dell'Europa, è una garanzia di ciò che questo spirito di solidarietà può ancora apportarci nell'avvenire. E voi mi permetterete di sentirmi felice al pensiero che il mio paese, uno dei principali creditori per le riparazioni dovute dall'Austria-Ungheria, pure avendo bisogno per ciò che concerne l'antica monarchia austro-ungarica dei redditi derivanti dal titolo delle riparazioni, si è trovato in prima linea fra coloro che hanno lavorato con gioia all'opera di ricostruzione ».

L'oratore rileva poi per spirito di equità che a questa generosità degli Stati sovvenzionati, fa riscontro la lealtà ungherese, che ha iscritto il principio delle obbligazioni da riparare sulla stessa carta della sua ricostituzione, e accennando ai risultati ottenuti in soli tre mesi, dice:

« Ho piacere di interessare tutti i documenti concernenti la ricostruzione dell'Ungheria e in modo speciale i tre rapporti mensili del commissario generale. Ho constatato il successo del prestito, l'avvenuta apertura della Banca nazionale, l'arresto della caduta della corona, l'affluire di divise nelle casse della Banca nazionale, sintomi tutti di un ritorno alla fiducia generale. L'aumento considerevole delle entrate — provenienze esse da cespiti noti sotto pegno o da cespiti non impegnati, — la diminuzione del personale, la riforma dell'amministrazione delle ferrovie e finalmente lo sforzo che il Governo ungherese e il Commissario generale compiono in stretta collaborazione per la esecuzione del piano di riforma ».

L'oratore ha concluso accennando a certi impedimenti alla libertà degli scambi ed ancora sussistono in taluni paesi. Si tratta di un problema che non può essere esaminato e riconosciuto considerato dal punto di vista di una sola nazione. Esso non potrebbe essere affrontato con successo che dal punto di vista internazionale. E' da augurare che si possa presto vedere nascere in materia economica nuove intese che infrangano di mezzo gli impedimenti internazionali ed eccezionali che sono una ingerenza economica della guerra.

Il discorso Cavazzoni è stato seguito con attenzione dalla Commissione che spesso lo ha interrotto con grandi applausi e lo ha largamente felicitato alla chiusura. Interverranno nel dibattito uno dopo l'altro i rappresentanti di tutte le potenze più direttamente interessate al risanento dell'Ungheria. Un tono di speciale cordialità ha il delegato francese che solidarizza l'importanza dell'iniziativa contenuta nell'ultima parte del discorso Cavazzoni, l'on. Cavazzoni chiude la discussione generale con la presentazione di un lungo ordine del giorno che riassume i concetti esposti nel discorso di apertura. L'ordine del giorno Cavazzoni, dopo un breve scambio di vedute, è approvato in via unanimità e l'on. Cavazzoni è eletto relatore per questa materia.

Un commento del "Temps,,

alle dichiarazioni di Schanzer

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il « Temps », accennando nuovo nel suo editoriale al discorso pronunziato dall'on. Schanzer all'assemblea della Società delle Nazioni, non si celare la sua sorpresa. Il giornale ufficioso ha l'impressione che la tesi italiana — che finora si sperava non fosse affine alla tesi francese — aderisca piuttosto alle vedute di MacDonald e di lord Parmoor. Scrive il giornale:

« La discussione impegnatasi a Ginevra di nuovo alla terza Commissione, ci vale una prima sorpresa: quella di vedere l'Italia, per la voce di Schanzer, ex-ministro degli esteri, prendere posizione contro gli accordi particolari come mezzi di garanzia del disarmo e contro i poteri nuovi che il progetto di trattato di reciproca assistenza conferirebbe al Consiglio della Società delle Nazioni. Nessuno potrebbe ammettere che la Società delle Nazioni prenda il carattere di un super-Stato. Ma si tratta di sapere se le obbligazioni giuridiche che sono stipulate nel patto, bastano a rendere inutili, come sostiene Schanzer, nuove garanzie di sicurezza. L'articolo 10 del patto dice: « I membri della Società si impegnano a rispettare e a mantenere contro qualsiasi aggressione esterna, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica presenti di membri della Società. In caso di aggressione, di minaccia, o di pericolo di aggressione, il Consiglio studia i mezzi per garantire l'esecuzione di questi obblighi ». E nell'articolo 16 si legge: « I membri della Società si prestano da reciproco appoggio, per resistere a qualsiasi misura speciale diretta contro uno di essi da uno Stato che ha rotto i patti. Essi prendono le disposizioni necessarie per facilitare il passaggio attraverso il loro territorio ad ogni membro della Società che partecipi ad un'azione comune, per far rispettare gli impegni della Società ».

E il « Temps » conclude: « Si voglia o non si voglia, tutto il principio dell'assistenza, è lì; ma è evidente che fin dal momento in cui si tratta di fondare la pace sopra una organizzazione internazionale veramente efficace, importa precisare e allargare le garanzie di sicurezza ».

Il Governo tedesco

farà la dichiarazione sulla responsabilità di guerra

Berlino, 9, notte.

Il *Wolf Bureau* comunica che il partito nazionale tedesco pubblica la dichiarazione seguente: « Il partito nazionale tedesco ha chiesto al Governo perchè la dichiarazione sulla questione della responsabilità della guerra non sia stata ancora notificata alle potenze e quando occorre attendere perchè questa notificazione avvenga. Il Governo ha risposto che riconosce di dover fare tale dichiarazione e che si è già deciso a farla.

(Ag. Stefani).

Una collana del valore di 5 milioni

rubata in un albergo a Parigi

Le misteriose circostanze del furto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

La polizia sta svolgendo con molta discrezione una inchiesta sopra un furto importante. Pare si tratti della scomparsa di una magnifica collana di perle, il cui valore non è inferiore ai cinque milioni.

Da sei settimane una ricca americana, Mistress Edith Smith, è discesa in un grande albergo del quartiere dell'Etoile. La giovane signora, che ha molte relazioni nella colonia americana e nell'alta aristocrazia parigina, è invitata in ogni parte e quando si reca a pranzo presso i suoi amici, si orna volentieri di alcuni suoi gioielli che sono bellissimi. Domenica sera Mistress Smith doveva recarsi a pranzo presso una famiglia americana, ma al momento in cui doveva mettersi a tavola, la signora sentendosi poco bene preferì ritirarsi. Fece venire un'automobile e verso le nove, giunta all'albergo, si ritirò immediatamente nel suo appartamento ove si fece servire un leggero pasto. Lesse un poco e poi si pose a letto. Ma diffidente, sapendo quanti furti vengono commessi negli alberghi, ogni sera la ricca americana ha la precauzione di nascondere i gioielli sotto il guanciale. Domenica sera prima di addormentarsi fece come tutte le altre volte. Una collana di tre file di perle, un'altra che vale almeno 50 mila dollari, una spilla in platino ornata di diamanti, quattro superbi anelli, uno dei quali da solo vale una piccola fortuna, si trovarono riuniti nel nascondiglio che la giovane signora riteneva sicurissimo.

Lunedì mattina verso le 8,30, senza pensare ai suoi gioielli rimasti sotto il guanciale e senza pensare a chiudere la porta dell'appartamento, Mistress Smith si diresse verso la sala da bagno, indugiò nella toeletta e solo quando si vestì per discendere a colazione, pensò a riprendere i gioielli. Ebbe allora una dolorosa sorpresa. Gli anelli, la spilla, la collana di ventimila dollari erano sempre là, ma l'altra collana superba con tre file di perle del più perfetto Oriente e che, come si è detto, vale cinque milioni, era scomparsa.

In preda ad una grande emozione, Mistress Edith Smith avvertì la direzione dell'albergo, che interrogò la cameriera e il groom dell'ascensore, ma tutto fu inutile. Nulla era stato notato di sospetto, nè nell'appartamento di Mistress Smith, nè nel piano ove ella abitava. Nessuno poteva fornire la più piccola indicazione. Il commissario di polizia incaricato in sua inchiesta. Le sue investigazioni non hanno per il momento dato alcun risultato. Quel che stupisce soprattutto le autorità è che soltanto la collana di cinque milioni sia scomparsa. Come mai il ladro che si trovava in presenza di un'altra collana del valore di ventimila dollari e di altri gioielli di grande valore, che non erano da disprezzare, si è accontentato di rubare un solo gioiello, quando con un solo gesto avrebbe potuto rubare il tutto?

Quattro arresti per lo scontro di Pisa

Lo stato dei feriti

Pisa, 9, notte.

I feriti del disastro ferroviario di questa mattina sono andati migliorando, tantochè essi hanno già lasciato l'ospedale, tranne due che sono stati trattenuti perchè più gravi: si spera che, salvo complicazioni, essi potranno lasciare l'ospedale entro 25 giorni. Più tardi si sono presentati altri sei viaggiatori a farsi medicare dai medici della stazione, ma si tratta di contusioni lievissime.

In seguito a mandato di cattura sono stati stasera tratti in arresto i seguenti ferrovieri del treno investitore: Giovanni Pozzi, conduttore principale, Michele Fo, capotreno, Garbagna Carlo, conduttore, tutti e tre del Compartimento di Milano, e il fuochista Pisani Giulio, del Compartimento di Pisa. E' ricercato il macchinista Pieroni, che si è dato alla latitanza. L'arresto è stato ordinato dalle autorità in attesa dei risultati dell'inchiesta che deve stabilire le responsabilità e meno del personale viaggiante del treno numero 15. E' stato sequestrato il tachimetro per stabilire se il treno avesse marciato a velocità regolamentare di 20 chilometri all'ora, date le sue condizioni per i guasti ai freni automatici, poichè sembra che la velocità fosse invece superiore a quella prescritta. La linea è stata sgombrata.

Come il finanziere bigamo

fu assassinato dalla cameriera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Povera Peggy! La servetta che ha ucciso e si è uccisa nell'appartamento di Battersea, merita questa esclamazione pietosa che tutta Londra, guardando e passando, dedica stasera alla sua umile memoria, così come è emersa oggi dalla pubblica inchiesta giudiziaria sulle cause dei due decessi. Luce completa è stata fatta sulla tragedia e il verdetto della giuria al termine del dibattimento in sede di inchiesta avvenuta oggi, ha stabilito che « il signor Joshua venne assassinato da Miss Mercer la quale subito poi si uccise mentre si trovava in condizioni di squilibrio mentale, in seguito alla condotta tenuta dal signor Joshua verso di lei ».

Che cosa è dunque risultato? Il giudice che fungeva da Procuratore del Re ha letto in udienza una lettera scritta da Peggy poche ore prima del dramma e indirizzata a sua sorella, anch'essa una servetta. La lettera venne rinvenuta in busta chiusa nella camera di Peggy. Essa spiega tutto. Incidentalmente, taglie ogni sospetto carnascialesco a tutti i precedenti dell'eccidio, eliminando di colpo le cronache piccanti uscite nei giorni scorsi in base a indizi raccogliticci e sostituendovi invece il grido di un'anima appassionata e fondamentalmente onesta benchè mendicissima e priva di poteri inibitivi. Sembrava un caso di vizio, di isterismo. Era invece un romanzo d'amore nel quale era piombata la folgore di un tradimento. Peggy era una servetta come tante altre. Non aveva voluto essere e non era una frantoiana. Accettava dal ricco finanziere del quale conosceva la casa, un assegno non settimanale, bensì mensile di 4 sterline ma se ne credeva in diritto dopo una cerimonia avvenuta l'anno scorso in seguito alla quale il ragazzo aveva motivo di credere di essere regolarmente sposata dal signor Joshua. Essa, ispettando che poco alla volta giungesse la sua ora, si contentava di quel piccolo aiuto provvidenziale al resto col proprio lavoro di domestica presso una famiglia borghese per la quale faceva di tutto, dalla cucina alla pulizia dei locali. Il presunto assegno mensile le serviva soltanto per il guardaroba. Il signor Joshua, quando conduceva seco la Peggy per le città e anche in campagna, gradiva che essa fosse vestita bene e la ragazza lo secondava mettendosi talvolta anche in abito da sera: ma esso certamente non comune fra le giovani domestiche inglesi, un vizietto affatto straordinario in un paese dove questa insetiere non è considerata umiliante, anzi tende a implicare maggiori legami e fastidi per le padrone di casa che per le donne di servizio. Tutto quello che alla povera Peggy si può dire di Peggy è che essa era un po' leggera, ma dopo tutto non aveva che venti anni e nel caso suo, almeno durante i primi capitoli del romanzo, poche altre fanciulle abbandonate a loro stesse si sarebbero comportate altrimenti.

Il romanzo non si aperse, come era stato riferito a tutta prima, nel corridoio semi-buio di un albergo di Birmingham. Al contrario, Peggy incontrò il signor Joshua alla luce meridiana di Brighton dove la ragazza si trovava per un breve periodo di vacanza, posandovi evidentemente a leggiadra ma morigerata signorina, come qualunque servetta che ci riesca ha il pieno diritto di fare. Ciò che allora si intrecciò nei riguardi di lei non fu nè un passatempo nè un mercato, ma una regolare passione che portò subito il ricco finanziere a perfetta conoscenza delle condizioni autentiche della ragazza; ma egli ci si adattò benissimo, e non si prefisse di spezzare la catena se non troppo tardi, quando la servetta teneva nella tasca del grembiule la rivoltella dei padroni.

A chiarire la lettera vergata da Peggy in limine mortis, bisogna premettere che la ragazza non svelò mai neanche alla sua fedele sorella, l'identità reale del signor Joshua. Peggy le presentò alla sorella come il signor Basilio Montagu, e pubblicamente non lo chiamò mai con altro nome benchè gli scrivesse al « Costitutional Club », uno dei sodalizi politici più nominati di Londra, e anche all'indirizzo di casa sua sotto il nome genuino. Il signor Joshua, per lei e per le circostanze di lei, doveva rimanere Basilio Montagu fino a che ciò facesse comodo a lui e avrebbe dovuto rimanere tale anche dopo la morte, giacchè Peggy, decidendosi all'eccidio non pensava nè alla polizia, nè alle indagini giudiziarie, tutte cose troppo complesse per la sua mentalità di ragazza innamorata e risoluta a uccidere e ad uccidersi dopo la rivelazione di tradimento.

Ecco ora il documento umano: « Mia carissima Phillis, spero che mi perdonerai l'atto di codardia che sto per compiere, ma ho proprio deliberato di farla finita. Ti scrivevo al buio di varie cose, ma è giunta l'ora di rivelarle. Io sposai Basilio nel giugno dello scorso anno. Egli mi disse che poco prima aveva fatto divorzio, e che continuava a vivere con la moglie soltanto per le figliuole. Phillis cara, egli mi ha ingannata. Sono venuta a saperlo in queste settimane, ma ad onta di tutto io l'amo ancora e so che egli mi ama giacchè altrimenti non avrebbe mai voluto correre tanti rischi per me. Non so dirti quale è stata la mia esistenza dal momento che egli mi confessò la verità. Ogni giorno ho avuto paura che qualcuno venisse a strapparmelo via. Tu sai che cosa significherebbe per un mio moglie scoprisse tutto. Ma tu non pensar male di me. Ti ricordo che anche tu una volta ti sentisti trasportata verso Basilio. Se tu avessi concepito per lui un amore grande come il mio, potresti comprendere tutto il mio strazio. Dunque cara, il sacrificio di mantenere in segreto il mio matrimonio. Te lo rivelo adesso soltanto perchè non lo ho mai tenuto nascosto alcun altro. Basilio ha distrutto le carte matrimoniali e tutte quante le lettere, cosicchè nessuno verrà a sapere la verità. Non dirlo nè anche alla nostra amica Babs. Ricordati che questa è la mia estrema volontà. Mi ha angosciato terribilmente l'aver dovuto tenere segreto per tutto questo tempo a te ciò che era accaduto, ma lo feci per il bene di Basilio. Non oso figurarmi che cosa Babs penserà di me giacchè mi risulta che essa adorava Basilio. Essa diceva sempre che Basilio correva dietro alle altre ragazze. Io so che non era vero tranne che per Margaret, e questo è un mistero che non riesco ancora a risolvere.

« Ma ad onta di tutto, io lo amo. Mi duole per la sua povera moglie. Ma ciò che ho per fare credo sia la cosa migliore. Lo scandalo sarebbe molto più grande se il nostro matrimonio venisse scoperto e portato in Corte di giustizia, ciò che per me sarebbe assolutamente intollerabile. Così, mentre il destino è ancora contro per me, io prendo la chance che mi si presenta, ed mi passerò a te nei miei ultimi momenti. Ti accludo il mio anello matrimoniale che ti prego di tenere ben chiuso in un cassetto. La tua povera sorella col cuore spezzato. - Peggy — P.S.: Dì un amorevole addio a nostro fratello Jack ed esortalo a perdonarmi ».

Ciò premesso il truce dramma sarebbe stato forse evitato se in un cantuccio dell'appartamento non fosse giaciuta per caso una rivoltella d'ordinanza che la padrona di Peggy, durante la guerra, quando era infermiera volontaria al fronte, aveva ricevuta in dono da un ufficiale. La rivoltella entrò in azione senza il minimo preambolo di scena violenta. Non si è trovato infatti il minimo indizio di colluttazione. Tutto rimase in ordine nell'appartamento in cui il finanziere aveva trascorso la sua ultima notte. Vi erano soltanto gli avanzi di pasti consumati in melanconica amicizia. Il finanziere fece dunque per andarsene, e prese la mazza ed il cappello. Allora cinque spari ad un metro di distanza lo freddarono di colpo, ed un attimo di poi il sesto sparo toglieva di mezzo anche Peggy.

— In quali relazioni si trovava lei, signora, con suo marito? — chiese il giudice alla vedova del signor Joshua la quale, in gramaglie, dopo essere stata precettata per la bisogna, assisteva ogni all'inchiesta giudiziaria.

— In relazioni eccellenti — rispose con un filo di voce la povera signora. — Ognuno tra noi in più perfetta felicità domestica. Io non sapevo niente. Di divorzio non ci eravamo neanche sognati di parlare.

Le modalità per il deposito dei titoli di rendita 3,50 o/o

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale in data 8 settembre 1924, relativo alla presentazione delle cartelle di consolidati 3,50 per cento (emissioni 1902-1906) alla Delegazione del Tesoro:

Art. 1. — I portatori di cartelle dei consolidati 3,50 per cento (emissione 1902), e 3,50 per cento (emissione 1906) sono invitati a presentare, a partire dalla data del presente decreto, i titoli della specie di cui siano in possesso, alla Delegazione del Tesoro per essere depositati presso la locale Sezione di R. Tesoreria provinciale. I portatori che risiedono all'estero ed intendano di esteri dell'accennata facoltà potranno effettuare il deposito presso i corrispondenti del Tesoro. I titoli da depositare dovranno essere firmati dall'esibitore e accompagnati da una distinta in doppio esemplare nella quale saranno indicati per ciascuna cartella il numero di iscrizione in ordine progressivo l'importo in rendita e in capitale nominale. La distinta sarà sottoscritta dall'esibitore col nome, cognome e paternità e con indicazione dell'indirizzo.

Art. 2. — Contro il deposito dei titoli le sezioni di R. Tesoreria provinciale del Regno ed i corrispondenti del Tesoro all'estero rilasceranno una ricevuta provvisoria a madre e figlia sul modulo allegato intestato al depositante trasferibile per allergato e con le altre forme stabilite dalla legge sul debito pubblico per il trasferimento dei titoli nominativi. La ricevuta corrispondente ai titoli sarà munita delle cedole per la riscossione delle rate semestrali degli interessi di scadenza 1.o gennaio e 1.o luglio 1925. Tali cedole non saranno esigibili senza la presentazione della ricevuta alla quale appartenga. Alla matrice della ricevuta sarà unito un esemplare della distinta di presentazione di che all'art. 1.o controfirmata dal capo della Delegazione del Tesoro e dal capo della sez. di R. Tesoreria. L'altro esemplare della distinta sarà trasmesso alla Direzione generale del Debito Pubblico.

Art. 3. — A partire dal 1.o luglio 1925, le ricevute provvisorie indicate dall'articolo precedente saranno presentate per il cambio dei nuovi titoli definitivi secondo le norme che saranno a suo tempo emanate.

Art. 4. — La Direzione generale del Debito Pubblico è autorizzata ad impartire le istruzioni che si renderanno necessarie e integrazione di quelle contenute nel presente decreto.

Dopo il furto alle "Carte Valori,, di Torino

Roma, 9, notte.

L'on. Annibale Gilardoni esamina sul *Popolo* la questione dell'Officina Carte-Valori di Torino e rileva le responsabilità incontrate dalle autorità nel grave furto avvenuto:

« Un furto così ingente deve essere avvenuto colla complicità di molte persone, ed esso ha dimostrato in ogni caso l'insufficienza delle misure di precauzione che lassativamente sono prescritte ».

Assalto fascista

alla sede dell'"Italia Libera,, di Napoli

I fatti di Forio d'Ischia

Napoli, 9, notte.

Stasera verso le 21,30 una quarantina di fascisti hanno assalito la sede dell'« Italia Libera », dove si trovavano un capo gruppo e tre componenti del comitato di sezione. I mobili sono stati fracassati a colpi di bastone ed i quattro combattenti sono stati bastonati. Alcuni fascisti hanno anche spulciato sulle loro decorazioni, quindi indisturbati si sono allontanati percorrendo via Roma e giungendo in Galleria dove hanno improvvisato una dimostrazione sotto gli uffici del « Mattino ». Sono intervenuti i carabinieri che li hanno allontanati.

Alla cronaca dei disordini avvenuti domenica a Forio d'Ischia fanno seguito altri fatti. Apena giunto il piroscafo, la popolazione di Forio, disgustata per quanto era accaduto, improvvisò una dimostrazione al grido di « viva Matteotti ». A tale grido, il milite fascista Bellucci, fratello di un canturione della milizia nazionale, oppose il suogrido di « viva i fascisti viva Mussolini », dopo di che entrò in via Torrione, estrasse la rivoltella e scaricò tutti i sei colpi che fortunatamente andarono a vuoto. Il gesto del Bellucci esasperò la folla, la quale gli diede addosso e prese a malmenarlo. Ma intervennero i carabinieri che mentre sottraevano il milite al furore della folla lo dichiararono in arresto.

Combattente dell'"Italia Libera,, bastonato dai fascisti e perquisito dalla polizia

L'Ufficio fiduciario provinciale (Alessandria) dei Gruppi Combattenti « Italia Libera » ci comunica:

« Ieri sera a Tortona, Bastida Carlo, combattente e socio dell'« Italia Libera », mentre rincasava, è stato aggredito e bastonato da un gruppo di fascisti. Ieri, la pubblica sicurezza essendo venuta a conoscenza del fatto ha operato una perquisizione in casa del bastonato, degente in letto. Si apprese così nuovi orizzonti alla attività della P. S. ed alla ricostruzione morale del nostro Paese. Contro i coraggiosi aggressori (dieci contro uno) il Bastida sporgerà querela ».

Le sei vittime di Amendolara

trucidate a colpi di scure

Napoli, 9 notte.

A proposito del macabro rinvenimento fatto ad Amendolara, in una casa colonica e non in un pozzo, come prima si era detto, si è assodato che le sei vittime patirono tutte per colpi di scure. Il capo della famiglia, certo Nigro, fu trovato supino su una massa di grano; la di lui moglie in un altro vano della casa, bocconi a terra, con la testa sfracellata e con accanto un bambino di due anni nudo, forse perchè la mamma stava allora per portarlo a letto. Gli altri tre figli furono rinvenuti poco discosti, anch'essi orribilmente straziati. La povera donna era incinta e negli spasimi dell'agonia si era sgravata di un piccolo feto. Tutti i colpi riscontrati sulle vittime risultarono tirati dalla mano di un mancino.

Uccide il marito a rivoltellate

Milano, 9, notte.

Una fulminea impressionante tragedia è avvenuta stanotte al tocco in via Lulli, N. 20. Certa Giulia Zatielli, di anni 28, mentre si trovava a letto sparava contro il proprio marito il trentunenne Romualdo Agosti, ben sei colpi di rivoltella, colpendolo con tre colpi alla regione scapolare sinistra. Il disgraziato è all'ospedale moribondo. La Zatielli è stata arrestata. Da tempo i due coniugi sopportavano una vita disgustosa ed avevano anche stasera litigato a lungo. Pareva però che l'ira di entrambi si fosse calmata. I due si erano coricati, ma la donna che aveva la rivoltella sul comodino la estrasse d'improvviso e sparò addosso al marito.

Il Savona battuto a Marsiglia

Marsiglia, 9, notte.

La squadra italiana del Savona F. C. scese ieri a Marsiglia per match omichevole fu battuta dall'Olimpique de Marseille per 5 goals a 2. I due punti degli italiani furono segnati dalla mezz'ala destra Auzilia.

Il monumento ai caduti di Villanova d'Asti

inaugurato dal sottosegretario Clerici

Asti, 9 notte.

A Villanova d'Asti, presenti una folla numerosissima, molte autorità e notabilità di Torino e della provincia di Alessandria e locali, ebbe luogo l'inaugurazione del Monumento ai Caduti. Il Ministro della Guerra era rappresentato dal Sottosegretario di Stato Clerici. Erano presenti, fra gli altri, il tenente generale Perini di Boreto, comandante il Corpo d'Armata di Torino, il tenente generale comandante la Divisione militare di Alessandria, il prefetto della Provincia di Alessandria, gli uff. Regard, il sottoprefetto di Asti cav. uff. Daviel, l'on. Boido ed altri. Vari oratori pronunciarono applauditi discorsi: tutte le Associazioni patriottiche delle località circonvicine erano intervenute con vessilli e rappresentanze.

La coppa Baracca al 5 ottobre

Modifiche al regolamento di gara

Roma, 9, notte.

I giornali pubblicano che la classica gara aviatoria con apparecchi militari per la Coppa Baracca avrà luogo anche quest'anno e precisamente il 5 ottobre p. v. Non vi sarà quest'anno gara di velocità: la velocità in sè stessa non sarà uno dei tanti elementi componenti il giudizio di classifica. Essa consisterà in una gara di 7 pattuglie di 3 aeroplani per quelli da caccia e da ricognizione e di 3 aeroplani per i Caproni. La scelta delle pattuglie è stata ripartita proporzionalmente tra i vari corpi. Il percorso da compiersi verrà reso noto ai concorrenti il giorno prima della partenza. Si sa però, sempre secondo i giornali, che esso comprenderà tre circuiti tutti triangolari e chiudentisi a Milano (Cinisello) di uno sviluppo di circa 250 chilometri l'uno.

CRONACA

Il Consiglio direttivo del Partito Liberale per Carlo Del Croix

Annunziai ebbe luogo ieri sera la riunione del Consiglio direttivo della Sezione torinese del Partito liberale italiano. Il presidente Cattaneo, aperta la seduta, annunziò che la Direzione di Torino aveva ritenuto di dover inviare un telegramma di cordoglio all'on. Carlo Del Croix, fatto segno all'inqualificabile ed ormai tutta Italia ha deplorato. Il Consiglio volle sottolineare con una speciale approvazione il gesto della Direzione affinchè ancora più solenne risultasse la protesta dei liberali torinesi ed approvò il concetto informatore del telegramma redatto nei seguenti termini: « Partito liberale Torino, alza fiera protesta contro infame ingiuria lanciatale da periodico torinese pseudo-liberale che nessun contatto ha con vere organizzazioni liberali piemontesi. Liberali torinesi si inchinano reverenti al più degno figlio d'Italia, Prof. avv. Cattaneo, presidente ».

Successivamente il Presidente informò anche che il giorno 14 corr., alle ore 10, nel teatro Alfieri, l'on. Giovan Battista Boeri, deputato liberale per la circoscrizione lombarda, parlerà intorno al prossimo Congresso nazionale del partito. La conferenza sarà per invito.

Poichè alla riunione di ieri sera non era ammessa la stampa non possiamo aggiungere se non questo, che la situazione politica locale e generale formò oggetto di un'ampia ed appassionata discussione alla quale presero parte l'avv. Angonca, l'avv. Colla, l'ing. De Benedetti, l'ing. Canova, l'ing. Corrado Gay, il conte avv. prof. Toesca di Castellazzo ed altri molti. I risultati della discussione di ieri sera saranno portati alla imminente assemblea torinese del partito liberale, che avrà luogo la sera del 12 corrente.

Bollettino Meteorico

9 settembre 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mari
Roma	36	19	nebbia	
Milano	24	16	sereno	
Genova	30	23	1/4 coperto	leg. m.
Venezia	31	18	coperto	leg. m.
Firenze	31	19	sereno	
Bologna	25	20	nebbia	calmo
Napoli	32	21	sereno	
Palermo	33	23	sereno	calmo
Taranto	28	21	sereno	calmo
Palermo	42	23	sereno	leg. m.
Catania	43	24	nebbia	calmo
Cagliari	34	20	sereno	calmo
Tripoli	36	24	sereno	leg. m.
Messina	41	20	sereno	calmo
Trieste	25	20	1/4 coperto	calmo
Trento	26	17	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 8 + 24

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 12

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia drammatica Carini). — Ore 21: « Il figlio di Don Giovanni » commedia di R. Lothar.

CALSO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Trovatore », opera di G. Verdi.

CANIGNANO (Comp. comica Englietti-Quarzal. — Ore 21: « Il posto della discordia », commedia di A. Verneuil (inedita).

CHIARELLA (Comp. di operette Leonardo-Bagnati — Ore 21: « Stracciarella », rivista di Biscot e Frascarelli.

VARIETA' MAFFEI — Ricerca Varietà.

Vittorio Ranzatti, direttore responsabile.

Stamane nella sua villa prediletta in San Giorgio Canavese, dopo lungo soffrire e mollo dei conforti Religiosi chiudeva immaturamente la sua vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia

Giuseppe Benedetto

Proprietario Cordificio Piemontese

Con infinito strazio partecipano: la moglie RITA VALETTO colle care bimbe FRANCA e RENZA; il fratello FRANCESCO colla moglie, le zie: BENEDETTO TERESA ved. PELLISSONE, LUCIA BENEDETTO in PASSINO; la cognata, le cognate, i cognati, i cugini e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Torino ed i funerali avranno luogo oggi 10 Settembre alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in corso Francia, N. 98 bis.

S. Giorgio Canavese, 10 Settembre 1924.

Genta Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

IL CORDIFICIO PIEMONTESE TORINO, annuncia il decesso del suo titolare

Benedetto Giuseppe

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

LA MANIFATTURA CORDAMI TORINO annuncia il decesso del suo titolare

Benedetto Giuseppe

Genta Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Rapita all'affetto dei suoi cari mentre le fiorivano sulle labbra i primi sorrisi, quasi improvvisamente volava al cielo l'angioletto

FALLETTI ENRICA

Il papà SILVIO FALLETTI, la mamma ANTONIETTA MIOLIE, nonno e nonna, coi parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 10 corr. alle ore 14,30, partendo da via Belfiore, N. 70.

Cristiano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La moglie, i figli ed i congiunti del compianto

Comm. Enrico Ronc

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente tutti gli Enti, le Autorità, gli amici e tutte le buone persone che con scritti, pubblicazioni, parole, preghiere, con la loro presenza e con ogni mezzo presero parte al loro grande dolore esprimono a tutti indistintamente i sensi della più intima commozione e della più profonda riconoscenza per la grande dimostrazione di stima, di affetto tributata al loro caro Estinto.

Un particolare ringraziamento vada alla Deputazione Provinciale, al Municipio, alla Camera di Commercio, alla Federazione Provinciale Fascista, al Fascio di Torino, al Sindacato del Commercio media e piccola industria di Torino e Provincia ed a tutte le associazioni politiche ed economiche che vollero farsi rappresentare all'accompagnamento funebre. Un commosso senso di grato e sperimento a S. E. il Conte Senatore Teofilo Rossi, al comm. Luigi